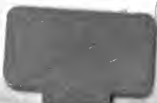



6
42 C
20









Cum irent omnes ad vitulos aureos, quos Jeroboam fecerat Rex Jerusalem ipse solus fugiebat consortium omnium et pergebat in Jerusalem ad Templum Dei Domini nostri Tob. in princ.



ANTONIUS CAPYCIUS

MINUTULUS

CANUSII PRINCEPS

ANNO MDCCCXVIII



IN CONFUTAZIONE

DEGLI ERRORI STORICI E POLITICI

DA LUIGI ANGELONI ESPOSTI

CONTRO

Sua Maestà l'Arciduchessa

MARIA CAROLINA D'AUSTRIA

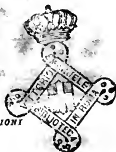
Defunta Regina di Napoli

EPISTOLA

DI UN AMICO DELLA VERITÀ

AD UNO STORICO ITALIANO

RISPETTABILISSIMO



SECONDA EDIZIONE
CON AGGIUNTE E CORREZIONI
DELL' AUTORE

MARSIGLIA

1831.

L' AUTORE

AL CORTESE LETTORE

I Profeti non seguiti da un esercito han quasi sempre terminata infelicemente la loro carriera. Se la storia non offrisse tanti moltiplici esempj che dimostrano l' evidenza di questa verità, basterebbe la sola mia vita, per renderla assolutamente incontrastabile.

Convinto da sane teorie, indi da maestra esperienza che la Religione, e la Monarchia sian le vere e solide basi d' ogni civile e ben fondata società, e che senza di Esse non v' ha altro che disordine, anarchia, e rovina, io servii fino da primi verdi miei anni la sacra causa dell' Altare, e del Trono. La servii costantemente, ed in ogni traversia, colla penna, e colla spada, senza giammai variar condotta ne' cangiamenti diversi delle politiche vicende. Nell' inflessibilità de' miei sentimenti io non ebbi in veduta alcun oggetto pecuniario, e d' interesse particolare, come i moderni mercanti di

opinioni. Sagrificai anzi una mediocre fortuna a questo sincero e nobile attaccamento, senzacchè i danni recatimi dalle rivoluzionarie misure, mi fossero stati poi compensati dalla legittimità ne' suoi tempi più prosperi.

La mia vita è un complesso di continuate tempeste, e traversie. Se tutte le disgrazie le avessi però sofferte soltanto all' epoca che i fieri nemici dell' Altare, e del Trono trionfarono, non vi sarebbe la minima maraviglia. I rivoluzionarj doveano odiare, e perdere un uomo che non avean potuto sedurre, nè comprare, un uomo che mentre non fu mai di loro amico, ricusò sempre di entrare in quella classe numerosissima di egoisti, e d' indifferenti tanto saggiamente detestati da Solone. Ma riconoscere le maggiori disavventure dalla legittimità dopo la restaurazione, e ricevere nel trionfo della monarchia i colpi mortali da uomini di stato che si chiaman devoti ai Monarchi, fa tanta viva impressione, quanta far ne potrebbe mirare un vascello calare a fondo nel sicuro porto di Cartagena, dopocchè, reduce dall' Indie, superò mille terribili tempeste nell' Oceano !!

Perchè però così singolare stravaganza, forse nuova nella storia? Perchè volli fare il Profeta senza esercito, e senza que' forti appoggi che i miei avversarj si procurarono colla profusione

dell' adulazione, e dell' oro; e perchè indovinando tutte le predizioni, stracciai in parte la rete che ordivano taluni maligni, e diedi causa a far arrossire molti, che colle migliori intenzioni, hanno favorito in tutto la rivoluzione con un sistema politico pienamente falso, ed in contradizione dei principj più elementari della storia, dell' esperienza, e del senso comune.

Pure, vero Profeta, nato pel martirio, non mai mi arresi alla potente influenza de' settarj, che immaginavano di atterrirmi colle più nere menzogne, ~~ne mai volli affatto seguire~~ la corrente della plebe politica. Seguitai anzi ad alzare la voce, gridando all' erta, per svegliare i sonnolenti, e scuotere gli uomini caduti nel letargo. La comparsa dei Piffari di Montagna, nel momento che destò massima rabbia a tutti i mercadanti di rivoluzioni, fece impallidire i politici seguaci del falsissimo, e stoltissimo sistema della conciliazione, e dell' amalgama. Inetti a rispondere alle teorie, ed imbarazzati dalla notorietà di fatti parlanti, che tutti li dichiaravano imbecilli nell' arte architectonica, cercarono di vendicarsi clandestinamente, e col mezzo troppo favorita delle Volteriane menzogne, e calunnie.

Quanto mi avvenne nel 1821, dimostra chiaramente l' iniquità di taluni politici da dozzina,

che combinatisi coi settarj, fecero causa comune contra colui, il quale avea saputo mettere in ridicolo i primi, e render palese le criminose trame de' secondi, che tutte le Società vorrebbero condurre nel disordine, per arricchire sullo spoglio, e sulla desolazione altrui. Qui vicit sane victor non est, nisi victus fateatur. *Se i miei avversarj mi supposero vinto e debellato, io mi credei tanto trionfante, ed ai vili loro assecli superiore, quanto la storia ha reso più glorioso il Sommo Pontefice Pio VI., imprigionato, rilegato, ed assassinato dalla democratica canaglia.*

Diffatti, anzicchè darmi per vinto, o avvilirmi, trovandomi lontano dal mio paese, mi vendicai del proditorio con una pioggia di opuscoli che resi pubblici colle stampe, manifestando continuamente le trame de' rivoluzionarj, ed i progressi della rivoluzione. L' Opuscolo che soprattutto ferì i politici conciliatori, *i dottrinarj, ed i settarj di tutti i colori fu la mia confutazione all'* Angeloni, *il nestore de' giacobini italiani.*

Ne fremettero i rigeneratori della specie umana, non che quei Barbassori che sdegnano ogni urto, e che bramerebbero non si torcesse un capello tampoco a Robespierre *se tornato fosse ad infestare la terra; quei dottrinarj, insomma,*

che pare sian convinti che i sudditi abbiano un diritto a ribellarsi ai proprj Sovrani, che la fellonia non sia misfatto, e che credono esser l'acqua di rosa coobata l'unico rimedio per guarire il cancro.

Ma le violenze vergognose ricevute poi nel 1830, *dimostrano più evidentemente la vendetta, che costoro cercaron di fare contra di me; e ciò attraverso che i vili autori delle villanissime procedure democratiche non ignorassero l'eterna ignominia del quale andavano a ricoprirsi, essendocchè le ingiurie recano onta a chi le fa, e non a chi le riceve, precisamente in un Governo senza regole, e senza principj.*

La rivoluzione di Luglio avvenuta nella Francia un solo mese dopo le sozze violenze di quel Monarchico Governo suicida, fu, pertanto, il mio vero trionfo, dappoichè ognun conobbe chiaramente allora la causa dell'astiosa persecuzione. Salutato venni per la seconda volta come Profeta, nell'istesso modo che mi era avvenuto nel 1820, *quando scoppiò in Napoli quella ribellione tanto bene prognosticata nei* Piffari di Montagna. *Ed in vero, tutti gli errori da me accennati sul falso politico sistema nell' Opuscolo della* politica omiopatica *non si conobbero punto a punto? Tutto quello da me predetto sulle sciagure dell' I-*

talia, confutando l' energumeno Angeloni, non si verificò puntualmente nella ribellione che ebbe poi luogo nel centro della penisola, e che prevista tanto per l' innanti dall' acutezza finissima dell' Augusto Arciduca, Francesco IV Duca di Modena, venne, per l' attività sorprendente di questo Magnanimo Principe, fatta soffocare nella culla dalla fedeltà e valore delle prodi truppe Imperiali ed Estensi?

Ecco i fatti, ecco le verità, ecco gli allori che io contrapongo alle ridicole calunnie, ai turpi intrighi, ed alle vili prepotenze di taluni scimuniti politici, e de' liberali furfanti. Ora, sperando di rendermi semprepiù utile alla causa sacra dell' Altare, e del Trono, comparisco nuovamente colla seconda edizione della mia confutazione al demagogo Angeloni. Possa esser essa, dopo tanti chiari fatti, e lunga esperienza, un farmaco salutare pei ciechi, sordi, e muti! Possano tante sciagure che affliggono, e desolano da lunghi anni la specie umana far aprire per sempre gli sguardi alla luce! Possano i tristi esempj, di cui siamo stati oculari testimoni, impedire che la calunnia d' un partito funesto continui ad essere un mezzo di Governo, onde non veder più definiti gli uomini, e le cose in senso inverso, ed allontanare così maggiori, ed irreparabili disgrazie! Possa final-

mente la massa degli egoisti, e degl' indifferenti fissarsi una volta a meditare, e ravvisare la causa vera delle tante sventure, che l' umanità affliggono da lustri!

Chi negherà che in taluni paesi, i popoli sono oltremodo molestati dal duro peso d' una coscrizion militare, che anticamente non si conoscea? Chi contrasterà che in talune regioni le misure della polizia, sono oltremodo moleste, e vessatorie? Chi non compatirà talune classi della Società, che in qualche Regno si trovan gravate da strabocchevoli tributi; o chi oserà porre in confronto lo stato felice ed invidiabile che godevasi da nostri Avi, che non erano Filosofi, *ne* illuminati, *collo stato deplorevole de' nostri tempi? Or a chi attribuir si deve la colpa di tanti malanni, e dello squallore che guardiamo? Forse ai Monarchi? Non mai. Egli è conosciuto che i Sovrani regnanti attualmente siano i migliori che abbia visti il Mondo, e che non è affatto dell' interesse d' un Monarca legittimo l' essere malvaggio. Infatti cosa guadagnano i Sovrani dalle disgrazie che affliggono i loro sudditi? Cosa entra nel tesoro loro particolare, di quelle tante moltiplicate pubbliche gravezze? Null' affatto: anzi non mancano recentissimi esempj di grandi sacrifizj fatti da taluni Principi generosi, per sollevare col proprio particolare patrimonio i di loro popoli.*

I Sovrani però minacciati di continuo da eserciti rivoluzionarj, e da ostili aggressioni, in quale guisa potrebbero guarentire i loro Stati senza eserciti imponenti? Come formare questi eserciti senza quella coscrizione regalataci dalla democratica filantropia? Come provvedere ai bisogni di tali eserciti senza gravare i possidenti, i commercianti, gli artisti, e tutti i sudditi? Insidiati dai traditori, male compensati dai beneficati, tormentati dai sospetti, e circondati dai ribelli, come fare per riparare le vessazioni d' una infedele polizia?

Nel secolo XVII, ed in gran parte del XVIII, benchè si vivesse sotto Monarchi meno virtuosi sicuramente di quelli che seggono in oggi sui Troni, tanti mali, per altro, non gravitavano sopra i popoli. Tuttociò è vero; ma allora non era sparsa però così comune nella moltitudine la maledetta illuminata filosofia. Gli uomini avendo al cuore la Religione, e non essendo trascinati alla miscredenza, seguivano religiosamente i Divini precetti, credevano *al Creatore, ed* obbedivano *ai terreni Rappresentanti di Lui. Or può dirsi altrettanto del secolo in cui viviamo? Si crede più a Dio, si obbedisce al Potere da Lui stabilito? No certamente. Dunque la causa di tutti i mali presenti, e forse futuri; il vizio essenziale che conduce la Società al-*

l' anarchia, ed alla sua dissoluzione, lo ripeterò sempre, è la maledetta illuminata filosofia che rende l' uomo disertore dalla Religione, e ribelle al suo Dio Creatore. Ed in effetto non è la filosofia illuminata che rompendo all' uomo ogni freno, lo fa agire contra il fine per cui Dio lo ha creato, non lo fa più credere, ne obbedire, gli fa concullcare i doveri più sacri, e lo conduce così alla licenza? Non è la filosofia illuminata, che, sconoscendo il Diritto Divino, distrugge il Principato, fa ogni suddito Sovrano, e vuole che il Principe prescelto dal Creatore per rappresentarlo in Terra, non sia altro che il Ministro, il servitore, e lo schiavo de' sudditi suoi?

Inaudito delirio! Sforzi vani, follia della vile creatura che si lusinga di poter distruggere l' Opera eterna dell' Onnipotente suo Creatore !!! Pel puro e proprio bene, per la salute della Società, per l' utilità universale forza quindi è che la massa degli egoisti indifferenti si stringa uno volta intorno al Trono della legittimità, per combattere di buona fede contra la rivoluzionaria canaglia, la quale non ad altro fine dirigge tutte le sue mire perverse, che per cercare nel disordine lo spoglio dei ricchi, il saccheggio dei proprietarj, la rovina de' commercianti, la tirannia, e la vessazione universale.

Che guadagnò la nostra Italia sedotta nello scorso secolo dalla ciarlataneria de' Demagoghi Francesi? Che guadagnò la Sicilia, quando si fece ingannare da rivoluzionarj Brittanni? Qual profitto ricavò Napoli, e 'l Piemonte dalle bernesche rivoluzioni del 1820, *e* 1821? *Ed ora quante nuove sventure ha fruttato ai Modenesi, Parmigiani, e Romagnuoli il delirio democratico ad essi loro ispirato dagli anarchisti di Francia? Niente altro che lagrime, lutto, miseria, e rovina, unitamente alla maggiore ignominia, disprezzo, e scherno universale !!!*

Fissiamo dunque una volta gli occhi alla luce, guardiamo la verità, e stringiamoci tutti intorno al Soglio. La guerra sia soltanto contra i vili impostori mercanti di rivoluzioni che sono i veri pubblici nemici. Forse i maligni torneranno a chiamarmi Uom di partito? Sì io sono l' Uomo del partito del realismo contra l' usurpazione, la ribellione, il tradimento, e 'l delitto. Io sono l' Uomo del partito che vuol l' ordine legale, e non il dispotismo, la licenza, e l' anarchia. Io sono l' Uomo del partito, che si oppone al saccheggio, allo spoglio, ed alla rapina. Io sono l' Uomo del partito, che odia tutte le Sette, e detesta tutte le dottrine rivoluzionarie, che han pervertita la Società. Io sono finalmente l' Uomo del partito, che avendo in

orrore l' ingratitudine di quei Bruti, che compensano colla perfidia, e colla fellonia i favori, e benefizj Sovrani, è fedele al suo dovere, ama la Verità, desidera la Giustizia, rispetta le Leggi, e venera l' Altare, e 'l Trono! Tutti coloro che hanno questi sentimenti sono miei complici!!

Nonostante che la moderna politica avesse talvolta in qualche paese coi suoi errori, colle sue stranezze, e colle sue inconseguenze maltrattata la fedeltà (e principalmente la mia tanto pura e costante) per riservare le sue beneficenze all' incostanza, all' indifferenza, alla doppiezza, ed anche al tradimento, pure io, preferendo sempre i doveri della Religione ad ogni risentimento, e la causa pubblica, alla privata, fui, sono e sarò sempre l' imperturbabile Difensore de' sacri Dritti delle legittime Monarchie, ed in particolar modo di quelli di Sua Maestà il Re delle due Sicilie Ferdinando II., mio Augusto e Venerato Signore.

Sissignore. Vi venne riferito la pura verità dal Signor . . . . quando vi disse che la nostra Regina Carolina era una Donna magnanima, generosa, clemente ed adorna di tutte quelle virtù sociali, che con difficoltà si mirano insieme accozzate nello stesso soggetto nato per sedere sul Trono. Voi ve ne persuadeste nonostante le tante infami calunnie che sentiste vomitare dalla bocca di tanti esuli dal Regno di Napoli, e di Sicilia. Voi, da molti fatti ed opere di loro, rimaneste, come tanti altri, convinto che coloro che in cotal guisa vi parlavano di quell' Augusta Donna, non erano che persone abbominevoli, senza morale veruna, che di uomini non aveano che la sola figura. Veri rivoluzionarj e falliti mercadanti di opinioni, ogni di loro capitale si fonda sulla menzogna! Soggetti fino eminentemente virtuosi vengono calunniati di vizj abbominevoli! Voi mi diceste in fatti che il nome di uomo meritavano quei vili quanto meritano essere nominati piede e mano quelle parti del corpo umano, che si mirano scolpite nel marmo o nel

legno, ma che oltre l' esterna somiglianza, non hanno nulla che alla mano o piede dell' uomo abbia di comune (1). Or, se dunque di tutto ciò foste persuaso, e se in conseguenza formaste della Regina di Napoli un giudizio retto, dal nostro non dissimile, come dovrò spiegare il vedervi nuovamente vacillare nella vostra opinione, fino ad esservi deciso di non fare di quella Gran Donna il quadro, che per giustizia le si conviene nella vostra storia? Ma voi opponete, che l' omaggio che rendere avete voluto sempre alla verità ve lo impedisce.

Lodo moltissimo il vostro nobile sistema: lo apprezzo tantopiù, considerando con pena che già da gran tempo tra gli storici si è formata una terribile congiura contro la verità, per ingannare l'incauta moltitudine. Ma è in favore della verità che io per l' appunto reclamo, nel prender la difesa della Regina Carolina, tanto dissimile da quella che taluni la immaginano, perchè ingannati da uomini faziosi, immorali ed ingiusti (2).

(1) „ Si homo, qui totum quiddam est, intereat, neque pes, „ neque manus erit nisi ex comunione nominis non rationis: ut si „ quis manum lapideam manum esse dicat; manus enim talis non „ erit *Aristot. Magn. Politicon.*

(2) „ Hominum historia partim invidia aut odio, partim gratia „ et adulatione opprimit aut corrumpit veritatem „ Plutarco.

Voi però mi direte ,, Fino che io non avea ,, sentito che ciarle, fui facile ad arrendermi ,, alle assicurazioni che in contrario mi fece ,, il Signor . . . . ; tostochè peraltro mi sono ,, stati presentati fatti che contestano essere ,, stata una Donna crudele, come volete che ,, io scriva encomj della persona di Lei attra- ,, verso della verità? ,,

Ma quali sono questi fatti? Chi ve gli ha riferiti? Come vi sono caduti sotto lo sguardo? Il Signor . . . . uomo pieno di rispettosa gratitudine verso la magnanima Regina, che tanto lo beneficò mentre fu in vita, non ha saputo dirmi altro che voi siete caduto in questo falso giudizio dopo la lettura dell' opera di Luigi Angeloni, che porta il titolo *Della Forza delle cose politiche*.

Massimo è stato il mio contento nel conoscere qual mai sia stata la sorgente dalla quale avete attinti quei fatti preziosi, che vi hanno indotto a formare della Regina Carolina il carattere di una Donna atroce, ingiusta, sanguinaria, e crudele, come la dipinge quel fanatico e fazioso demagogo.

Ma se non prestaste voi fede a tanti e tanti esuli rivoluzionarj, che, nel 1800 ed in seguito, tante calunnie vi affastellarono contro quella Magnanima Sovrana, a fine di deturpare con

mendacj la vostra storia, per qual mai strana ragione presterete poi fede all' Angeloni? Non è egli forse un bandito dal suo paese come gli altri? Un uomo della rivoluzione, e tra tutti gli esuli il più arrabbiato, il più delirante, il più invasato da tutte le passioni? (3).

,, Angeloni, per altro, (voi mi direte ancora) ,, non è un uomo che abbia voltato mai la ,, sua bandiera. Egli si mantenne costante- ,,mente democratico in tutta la sua vita. An- ,, zichè vile adulatore di Napoleone si mostrò ,, a quel Despota sempre avverso, fino a con- ,, giurare contro di lui, che riguardava per ,, fiero oppressore della libertà. Questa co- ,, stanza di carattere, in un secolo corrotto, ,, mostra un fondo di morale, che rendendolo ,, agli occhi miei rispettabile, mi costringe fa- ,, re una regola di eccezione a riguardo di lui, ,, e quindi a credere i fatti che narra. ,,

(3) La corruzione morale del secolo di Tacito presso a poco era simile a quella dell' età nostra. I rivoluzionarj furono, e saranno sempre sfacciati propagatori di menzogne per giugnere a soddisfare la loro passione. ,, Ut imperium evertant (dice perciò di essi ,, Tacito) libertatem praeferunt; si perverterint, ipsam aggrediun- ,, tur ,,. Ecco quello che c' insegna la Storia. Ecco qual esser deve la teoria dell' Uomo di senno ed istruito. I fomentatori di rivoluzioni sono bugiardi ingannatori. Noi però abbiam bisogno di storie per ben giudicare sulla quistione? Se tutti i fatti accaduti a' nostri giorni mancassero, non esiste la lezione del 1831? !
(*Aggiunta della seconda edizione*)

Voi mi permetterete che io con ogni sincerità vi dimostri l' inganno in cui siete, come pure che al Sig. Angeloni dovete voi prestare molta minor fede che a tutti gli altri, dei quali per la conosciuta immoralità la testimonianza di loro rigettaste.

Potrei principiare dal dirvi essere molto facile che l' Angeloni siasi dimostrato tanto avverso a Napoleone, perchè con quello non trovò, come tanti altri, da fare la sua fortuna. Napoleone, figlio della rivoluzione e della illegittimità, se era per mille titoli indegno di regnare, non ne era però incapace. È quindi molto probabile che l' acuto colpo d' occhio di quel Soldato Coronato gli avesse fatto conoscere nell' Angeloni uno spirito essenzialmente anarchico (non democratico), e quindi si fosse negato ad impiegarlo; lo che la rabbia mosse di lui, che avido di favore, e di potere si era tanto ne' primi tempi compromesso per le novità rivoluzionarie. Così il Conte Alfieri, per quanto fanatico partitante fosse stato della rivoluzion francese, e nemico dei Re, fino alla nausea, divenne nondimeno ad un tratto avverso ai Francesi, perchè questi atrocemente insultandolo e disprezzandolo, punsero sul vivo il suo amor proprio, la sua vanità e il suo orgoglio. Perduti che

ebbe i suoi libri in Parigi divenne Misogallo.

L' esperienza ha fatto troppo chiaramente conoscere che si ama l' eguaglianza per livellarsi co' superiori, ma non mai cogl' inferiori. La semplicità repubblicana da' nostri democratici si coltiva per fasto, per orgoglio, per opprimere e per rubare, senza pensare che non si può essere democratico senza possedere in grado eroico le virtù cittadine; nè può esservi virtù eroica senza religione. La democrazia, difatti, secondo i dotti nel mestiere non può esistere che in una città eminentemente virtuosa e religiosa. Oh quanti, caro mio, esistono di questi supposti uomini fermi, e di carattere, i quali sono poi tutt' altro in sostanza! Il volgo falsamente crede che causa della fermezza di questi sia una certa virtù, mentre, toccandoli colla pietra di paragone non si stenta a conoscere, che sono invece le passioni, che sceneggiano, e spesso le più basse. L' ultimo esempio luminoso, che dimostra la verità di quanto asserisco, ce lo ha dato il celebre Carnot. Quale figura fece quel democratico per eccellenza ne' famosi cento giorni di Bonaparte? Voi lo sapete, e nessuno meglio lo ha descritto quanto il Sig. Walsk di Baltimora nell' *American Register.*

Quanta impostura! Nè può essere diversamente, tosto che per poco si rifletta, che senza religione possono esservi soltanto orgoglio, e vanità che mentiscano le sembianze della virtù. Virtù vera però, quella virtù, che produce i veri eroi non può esservene affatto, dappoichè l' uomo irreligioso non trova in se ragione sufficiente per praticarla col proprio scapito; ne quindi trovo Essere più inconseguente sulla terra, quanto l' ateo virtuoso.

Siccome non conosco Luigi Angeloni che per le sue opere, scritte colla lingua delle XII Tavole, così non posso, e quindi non voglio affermare che la costanza di lui ne' sentimenti democratici fosse una conseguenza del suo orgoglio umiliato dalla nullità in cui fu tenuto da Napoleone. Ma fosse pure tutt' altro la causa della supposta costanza di lui ne' sentimenti democratici, meriterà perciò fede da voi, e da chi che sia? Potrete voi riguardarlo come un uomo virtuoso?

Per quanto siansi dette tante cose sulla pretesa Probità, e Morale Naturale, pure, meno forse teoricamente, che con un milione di esempj pratici, è stata dimostrata tutta la stoltezza di una tale chimera. Gli uomini creduti i più celebri per austera probità quando non ebbero religione, il tempo li scoprì tutt' al-



tro di quello che il volgo li credeva. Volete un Vincenzo di Paoli, un Francesco di Sales, un Giovanni di Dio? Caro mio, non li troverete giammai fuori della Religione cattolica. Ma Luigi Angeloni, non solamente non è cattolico, ma non ammette tampoco la legge Naturale, sostenendo non esserci principj inconcussi teoretici del Giusto e dell' Ingiusto. La legge Naturale però venne riconosciuta ancor dalle genti prima della comparsa di Gesù Cristo sulla terra (4); e l' esistenza di questi principj

(4) Est quidem vera lèx iuste retio, naturae congruens, diffusa „ in omnes , constans, sempiterne; quae vocet ad officium iubendo, „ vetando a frande deterreat, quae temen neque probos frustre jubet, aut vetet, nec improbos jubendo eut vetendo movet. Huic „ legi nec abrogari fas est, neque derogari ex hac eliquid licet, neque tota abrogari potest: neque vero eut per senatum, aut per populum solvi hac lege possumus; neque est queerendus explanator, „ aut interpres ejus alius: nec erit alia lex Romae, alie Athenis, „ alie nunc, alia posthac; sed et omnes gentes, et omni tempore „ une lex et sempiterna et immutabilis continebit; unusque erit „ communis quasi magister et imperstor omnium Deus; ille legis „ hujus inventor, disceptetor, lator, cui qui non perebit, ipse se „ fugiet, ac naturam hominis aspernetus, hoc ipso luet meximas „ poenas, etiam si cætera supplicia quae putantur, effugerit. „ Ecco ciò che dice Cicerone; ecco quello che sostiene Pletone, come può osservarsi nei suoi dieloghi *De legibus*. Fu questo ancore il modo di pensare di Licurgo, come rilevasi da Plutarco. Può dirsi che fuora di Carneade, e de' porci della setta di Epicuro, giudiceron tutti i Saggi della antichità in questo modo, abbenchè tra le tenebre della Idolatria nati fossero ed educati. Ora dopo queste autorità generale dei Sapienti, contro il senso comune, ce ne faremo imporre delle sesquipedali parole dell' Angeloni?

inalterabili, come i teoremi geometrici, venne dimostrata da coloro medesimi che alla Cattolica Chiesa non appartenevano (5).

Or non ammettendo l' Angeloni alcuna legge Naturale, stabile ed eterna, come immutabile può mai essere un uomo morale? Colui che tutto fa consistere il dritto nella forza può mai considerarsi come un uomo da bene e virtuoso (6)? Chi scuote tra i suoi compatriotti la face della guerra civile, incitandoli alla ribellione, può venire riguardato come una persona onesta? Chi non riconosce legit-

(5) Ved. Rodolfo Cudwort *De æternis iusti et injusti notionibus*. In questa aurea dissertaziona quel genio dell' Inghilterra dimostra l' eterna immutabilità de' principj inalterabili della giustizia come i geometrici nel caso (impossibile) ancora che Dio non esistesse. Or va dopo tutte queste cose a dare ascolto a quel cerretano politico!

(6) La teoria della forza è vecchia quanto Saturno. Prima assai di Hobbes si trova sostenuta a tempo di Brenno teoricamente a praticamente, come può rilevarsi in Tito Livio. Il volgo latterario ne suppone dunque a torto Hobbes come l' inventore. Sia come si voglia, una tale dottrina corrisponde all' uomo corrotto, non all' uomo come lo vuole Dio Autore della legge eterna, e del Naturale diritto. Ammessa la Dottrina della forza, tutto diventa assassinio, nè può tampoco sussistere società. „ Remota justitia quid sunt regna nisi „ magna latrocinia? nam magna latrocinia quid sunt nisi parva re- „ gna? „ Così similmente sullo stesso argomento Cicerone ragionando diceva: „ Si respubblica res populi est, et populus non est „ qui consensu non sociatus est juris; non est autem iús ubi nulla „ iustitia est; procul dubio colligitur ubi iustitia non est, non esse „ rempublicam „. Dunque il Sig. Angeloni ci vuol condurre all' anarchia che è l' elemento de' nostri liberali!

timità di sorte alcuna ne' governi di quel monarchico reggimento, che è il più antico, il più naturale, il più paterno, il più universale di tutti i governi, può essere giudicato un uomo ragionevole? E per terminarla, chi esagera i vantaggi non esistenti della democrazia (7), ed esagera a dismisura i mali, che accadono nelle monarchie, per incitare i popoli ad

(7) Non può esservi maggior ciarlataneria quanto quella di esagerare i vantaggi della repubbliche. Gli uomini in società allora vivono meglio quando chi governa, sia uno, sian pochi, sian molti rispettano la giustizia. Senza questa ogni città deva riguardarsi come più o meno inferma. Ancora ciò sostenna Cicerone, dicendo „ Ubi in„ justus est Rex, injusti optimates, aut ipse populus non vitiosam „ sed nullam esse rempubblicam „ Io non so quanto sieno in effetto felici gli uomini negli Stati Uniti, che tanto meritano gli elogi dell' Angaloni come il meritarono da Donato Tommasi nell' Elogio dal Filangiari. Trovo nella storia antica che molti popoli che vivevano sotto repubbliche emigravano per vivere maglio, e più libaramente sotto Eumene ed altri Re. Vedo che molti Svizzeri emigravano per andare a vivere nel Brasile, e non pochi Greci per andare a servire il Gran Turco, a dispetto della Libertà. In ogni tempo questa controversia ha dato luogo a tante discussioni, che hanno esercitato la penne de' dotti, ed i polmoni degli oratori. Tutti dicevan bena difendendo la forma del governo quando era regolato da uomini saggi: tutti dicevan male quando alla testa del civil reggimento si trovavano i furfanti. Ora la questiona si trova in mano de' cerretani e gabbamondi. Ora si conosce quali siano i difensori e propagatori dalla democrazia. Sfrontati e Classici mentitori come il *Costituzionale*, il *Globo*, il *Nazionale*, ed altri deliranti per accellenza!! Ora si conosce chi sostiene questa chimera civile. Giovinastri senza raligione, Medici senza ammalati, Avvocati senza clienti, uomini disperati tutti, pazzi, ed esecrati per vizj a per delitti!! Le ultima rivoluzioni ne hanno data le prova più lampanti. Chi ha comandato? Sempre la più trista canaglia !!! (*Aggiunta*)

immergersi in tutte le inevitabili sciagure di una ribellione, non deve essere giudicato furfante non solo, ma pubblico nemico ancora (8)? Ora a tal uomo presterete voi fede?

Ma io non contento di avervi dimostrato che non essendo l' Angeloni un uomo morale

(8) Più pazzo ancora che pubblico nemico dee riguardarsi l' Angeloni. Difatti tostochè egli riguarda come illegittimo ogni Monarca assoluto, ci fa conoscere che della Monarchia ha un' idea diversa da quella che ne hanno avuta tutti gli uomini dal principio del mondo fino a questo momento. Conciossiachè quale idea ebbero mai sempre gli uomini di questo sociale reggimento? Non esclusi gli stessi repubblicani, lo riguardarono come un governo legittimo: ,, Semper regium nomen, (diceva Cicerone nella sua orazione *pro* ,, *Archia Poeta*) in hac civitate Sanctum fuit; sociorum vero re- ,, gum atque amicorum sanctissimum ,,. Può riguardarsi come santo ciò che è illegittimo? Può darsi benissimo, e si è dato ancora spesso, che ad uomini ancora saggi non sia piaciuto il monarchico reggimento, amando invece quelli di più o meno libere forme. Ciò, per altro, non ha mai portato la conseguenza che que' medesimi Sapienti, che la Monarchia detestarono, supponessero quel governo essere illegittimo, e quindi autorizzati i sudditi alla ribellione, alla quale cerca istigare l' Angeloni. Grozio, nato in un paese libero, Grozio, uomo dottissimo, ne al certo adulatore, ammesso il caso dell' avversione che possa taluno avere per qualunque forma legittima di governo, quale rimedio dice che rimane a tale uomo? O l' avere pazienza, o l' andar via dal paese esecrato: ,, Si civi administratio rei ,, publicae displicuerit, nil alind relictum nisi aut patientia, aut ,, emigratio ,, . Dunque l' Angeloni si è formato della Monarchia un' idea tutta diversa che gli altri uomini. Ma cosa è il pazzo, se non colui, le idee del quale si trovano in contradizione di quelle degli altri uomini? È inoltre pubblico nemico, subitochè lo miriamo colla face della discordia in mano invitar gl' Italiani alla guerra civile !!!

e di buona fede non merita la vostra fiducia, voglio ancora dimostrarvi, che tutt' altro che crudele era la Magnanima Figlia della Grande Maria Teresa.

Perchè mai quel furioso entusiasta, di fatti, giudica crudele la Regina Carolina? Perchè, nel 1799 riacquistato che fu dal Sovrano legittimo il regno di Napoli, stabilita una Giunta di Stato, molti vennero condannati all' ultimo supplizio? Io certamente non monterò in bigoncia per difendere la moralità di taluni individui che fecero parte di quel memorabile Tribunale. Sosterrò, per altro, che siccome tutto si riduce a paragone tra gli uomini, così confrontando lo stesso Vincenzio Speciale co' giudici di tanti diversi tribunali di sangue istallati tanto nell' epoca della libertà francese, quanto in tutte le altre diverse fasi di quella spaventevole esecranda rivoluzione, dico, Vincenzio Speciale si può riguardare come un Minosse. Cornelio Tacito parlando di Augusto (che non fu il più bravo uomo di questo mondo), dice che elesse per di lui successore Tiberio, affinchè la memoria sua non andasse in esecrazione presso le generazioni future; si decise quindi, secondo Tacito, ad elegere un iniquo „ ut com- „ paratione deterrima sibi gloriam quæsivis-

set „. Perchè dunque l' Angeloni per farci odiare la Monarchia, e calunniar la memoria della Regina Carolina fa tanto lungo cicaleggio contro la Giunta di Stato di Napoli, e non fa parola degli antropofaghi Comitati della Repubblica francese, nè de' Tribunali di sangue stabiliti in Italia nell' epoca della usurpazione, nè di quelli tampoco che si mirarono con tanto orrore nella Spagna nel tempo della proditoria occupazione, e delle *Cortes*? Uomo di pessima fede non ci fa un tale confronto, per non farci detestare come e quanto meritano le repubbliche, governate in particolare da quegli uomini immoralissimi, che si chiamano liberali, i quali odiarono, odiano ed odieranno sempre ogni virtù, ed in ispecie quella della lealtà verso Dio, e verso i Rappresentanti del potere Divino in terra (9).

(9) Fu sempre così fino dai tempi i più antichi. Quando gli uomini immorali comandarono, qualunque stata fosse la forma del governo, i virtuosi vennero pessundati. Il male però fu sempre maggiore quando il reggimento fu più poliforme. Ce ne avverte Cicerone, che cito sempre in preferenza, perchè generalmente riconosciuto come un forte repubblicano.

Ecco le parole di lui: „ Scriptum est apud Eraclitum Phisicum „ universos Ephesios esse morte multandos; qui, cum e civitate ex„ pellerent Ermodorum, ita dixissent: nemo ex nobis unus excellat: „ si extiterit alio in loco et apud alios sit. Quid? Hoc non fit omni „ in populo? Quid? non omnem exuberantiam virtutis oderunt? „ Malo enim Graecorum quam nostra proferre. Aristides e patria „ expulsus non fuit quod praeter modum justus esset? Quantis nam „ molestiis vacant qui nihil cum populo contrahunt „ I fatti si so-

Detto ciò intorno alla magistratura, che condannò in Napoli i rei di Stato, passerò a far parola del numero di quelle vittime disgraziate, facendo sempre il paralello di quanto abbiamo veduto accadere in Francia, in Ispagna, in Italia, ed altrove nel tempo felice della libertà, non meno che negli altri rivoluzionarj governi, che a' tempi nostri tanto i popoli desolarono. Or quale fu il numero delle vittime per le abberrazioni del 99? In un anno di processure furono in circa trecento. Si confronti ora col numero di coloro che vennero sacrificati in un anno in Francia nel secolo della virtù (10), come nelle Spagne, in Ita-

migliano. Nell' epoca della bernesca repubblica Modenese la canaglia democratica gridò più volte morte contro l' Arciprete Maggiore della Cattedrale D. Giuseppe Baraldi. Ma che persona è D. Giuseppe Baraldi? Non che Modena, ne può fare una notoria testimonianza l' intera Italia: Uomo dottissimo, che unisce tutte le Cristiane Virtù, combinate con una modestia in grado eminente. Pure pubblicamente contro esso gridavasi morte! Ma perchè? Perchè, rispettando i doveri Cristiani, difese sempre colla voce e cogli scritti l'Autorità del Sommo Pontefice e del Governo legittimo. Questa dottrina ortodossa fu dichiarata *Sanfedismo*, che l' iniquità immaginò di far credere una Setta, come avea praticato coll' inganno del troppo famoso *caldararismo!* Baraldi per propria sicurezza dovette fuggire in Toscana coprendo così di obbrobrio i ridicoli democratici del secolo illuminato. !! (*Aggiunta nella seconda edizione*)

(10) Secolo della virtù chiama Platone il primo stadio delle repubblichè, al quale succede il secolo delle leggi, indi si fa passaggio a quello del valor militare. Le conquiste, e quindi le ricchezze, il

lia, ed in altri luoghi nell' apparire l' aurora del governo beato, liberale, tollerante, filantropo (11), che sa tanto rispettare i diritti origi-

lusso e tutti i vizj, che ne sogliono quasi sempre essere le conseguenze, mettono le repubbliche nello stato di maggiore o minore infermità politica. Questa malattia per l' indole del Governo poliforme è insanabile nelle repubbliche, come è di facile guarigione nelle monarchie ove il potere è semplice, e concentrato in uno solo. La Repubblica francese, la spagnuola, l' americana di Bolivàr sono cominciate nel modo come le antiche terminarono. Alla culla delle antiche repubbliche assisteron sempre i ministri della religione, come i sofisti alle agonie delle medesime. I filosofi che figuraron da Lucina verso le moderne repubbliche confusero la culla colla tomba. Esse, anzichè essere, appena nate, poste nella culla, sono state da' loro generatori liberali situato sul cataletto.

(11) Con volto duro come un porfido nero di Egitto, e con una faccia imperterrita da cane (come diceva Luciano), sostiene l' Angeloni, che mentre nelle Monarchie si punisce ancora il pensiero, non che gli scritti che si oppongono al sistema tirannico del Governo, non così avviene nella Democrazia o Governi di *Natural forza* (come esso gli chiama), ancora che si scriva contro la libertà e la democrazia. Or qual giudizio dare di un cotale scrittore, dopo quanto precisamente al contrario leggiamo nella storia? Ma senza andare rimuginando fatti tanto antichi, quale fu la tolleranza per le opinioni e la filantropia in Inghilterra nel tempo della democrazia dopo l' assassinio del Re Carlo I.? Quale in Francia, dopo imprigionato e decapitato il martire Luigi XVI? Quale in Ispagna nell' epoca delle Cortes? Si poteva manifestare colle parole o collo scritto la propria opinione che, quantunque non fosse contraria a quella de' furfanti che governavano, fosse soltanto riconosciuta come un' opinione moderata? Un semplice sospetto, spesso falsissimo, non che mal fondato, non era causa di morte? *Come Aristocratico è andato alla lanterna*, sentivasi gridare in Francia ne' primi giorni, ossia nel secole della virtù francese! Ma lasciamo pienamente il passato, e parliamo del presente. La brutale, ed astiosa persecuzione che si fa in oggi dagli *Eroi di luglio* alla Quotidiana, alla Gazzetta di Fran-

narj ed indestruttibili non che inalienabili degli uomini. Se il confronto si scorgerà a mille doppj superiormente esorbitante, quale valore potranno avere le ciance e fanfaluche sesquipedali del ridicolo Angeloni per far detestare la monarchia, e farci anelare la gradita da lui fetentissima democrazia?

Vista l' enorme differenza che passa tra le pretese vittime del 1799 in Napoli, per volere ed istigazione di quella crudele Regina (che io vi dimostrerò in seguito una vera Eroina), e quella del filantropico tollerante governo di *natural forza* d' Inghilterra, di Francia, delle Spagne, d' Italia e delle Americhe di Bolivar, passiamo un poco a considerare la qualità di coloro che vennero mandati all' ultimo supplizio in Napoli, sotto il

cia, ed alla Gazzetta del mezzogiorno, eroici difensori dei Dritti, dell' Onore, e della Religione della gran parte de' Francesi, non prova chiaro la tirrania e 'l dispotismo Africano della democrazia, la quale rispetta la stampa e le opinioni soltanto in coloro che solteticano le di lei sfrenate passioni? I dritti e la libertà dell' Uomo, il bene dell' umanità, la rigenerazione del Governo, la prosperità della Nazione, che sono il rancido pretesto per usurpare ogni sommo legittimo potere, si viddero giammai così sfacciatamente vilipesi, e conculcati come dai *virtuosi* rigeneratori del 1830? Non mi dilungherò maggiormente, essendoci ancora molto di sopravvanzo, per conoscere quanta mala fede esista in uno scrittore, che giunge fino a negare que' moltiplicati fatti notorj che tutti vedemmo co' nostri occhi, e da quali tanti e tanti vennero sgraziatamente colpiti. (*Aggiunta della seconda edizione*)

potere Monarchico e di quelli che vennero sacrificati nella Francia, nella Spagna, e nell' Italia sotto il potere democratico. Questo confronto varrà moltissimo per dimostrare il mio assunto, non che per farvi conoscere quanto ingannatore sia l' Angeloni, e quanto in conseguenza sia da preferirsi a' Governi di *Natural forza* quelli di *forza artificiale*, secondo la capricciosa distinzione di quel politico da *rossa berretta.*

In Napoli nella massa non vennero condannati a morte che gli uomini i più tristi del Regno, che aveano sceneggiato nella rivolta. È vero che vennero ancora giustiziati uomini distinti per natali, e per lettere; ma che per ciò? Non eran essi esquisitamente ribelli, che congiuraron la maggior parte *ante dissolutionem civitatis,* prima cioè che le orde rivoluzionarie francesi entrassero in Italia non che nel Regno di Napoli? Or per qual mai strana ragione doveano rimanere esenti dallá pena fulminata dalle leggi? Perchè forse erano nobili, e letterati? Erano anzi coloro tanto più rei in faccia alla legge, in quanto che più dovean conoscere i proprj doveri, e più mostrare lealtà ed attaccamanto verso l' Altare, il Trono e tutte le legittime autorità costituite. Un teologo che bestemmiasse, sarebbe mille volte

più reo di un facchino il quale lo stesso peccato commettesse. Un Dottor di Legge, un Criminalista, un letterato che conculca le leggi è cento volte più reo di qualunque ignaro idiota. Forse il fatto consumato della ribellione scusa innanzi al potere legittimo, ed al cospetto delle leggi i misfatti e i delitti, onde non poterne o doverne tener conto, e punirli *restituta civitate?* Non contrasterò esser questa dottrina favorita di quella moda, che non sa discorrere e proclamare che *oblio od amnistie*. Ciò non basta però per dimostrare che essa è una dottrina che parte dalla giustizia, e forse ancora dalla buona politica. Per lo contrario viene anzi condannata da tutte le buone teorie e dall' esperienza, quando fosse spinta fino all' eccesso da non potersi scusare come inganno, od errore. Tosto che dunque nel 1799 i Pagano, i Baffo, i Cirillo, la Pimentel, e tanti altri, avean prima congiurati con criminosa premeditazione di distruggere il Governo del Re, e poi ne consumarono il misfatto, non si recò loro la menoma ingiuria, o vendetta nel condannarli all' ultimo supplizio, dappoichè avendo agiti con animo deliberato a delinquere, non furono soggetti che a quella pena alla quale li condannava antecedentemente la legge sia naturale, sia civile, secondo le pre-

scrizioni del Codice del Regno, conformi a quelle del Corpo del Romano Dritto (12).

Se in tal guisa va la faccenda, se così prescriveva e comandava la pura giustizia, come si spiegano gli schiamazzi, e le grida, che coll' Angeloni inalzarono sempre i nemici della Religione e della Monarchia contra la ragione, la verità, e la giustizia, mentre poi non

(12) Tutti gli autori che scrissero in tutti i diversi rami del dritto si trovano d'accordo sulla controversia, a riserva de' soli rivoluzionarj che vorrebbero sempre per loro quella impunità, che negano costantemente a' realisti quando arriva loro il destro di usurpara il potere. Non si terminarebbe mai se addurra si volessero anche in menoma parte l' autorità de' Classici. Non voglio mancare, per altro, di recare quelle del celebre Hobbes, maestro dell' Angeloni, anche per far conoscere cha Colui si mostra con più massime cristiane e filosofiche di Costui, attraverso di tutte le scomuniche teologiche, e filosofiche che lo colpirono „ Ubi lex non „ est, Peccatum non est. Sed quia lex naturae aeterna est, trasgres„ sio ejus peccatum samper erit. Cassantibus legibus civilibus ces„ sant crimina. Nulla enim praeter Naturales existente lege, unus„ quisque sui ipsius judex est, at sola sui ipsius conscientia judi„ catur. Cessante Potestate civili, cessant crimina, justum et in„ justum, propter jus omnium in omnia, nihil est. Verum si civitas „ per seditionem dissoluta fuerit, crimen in dissolventibus per„ manet; nam quod ab initio crimen erat, civitate restituta judi„ cari ac puniri possunt. „ (Leviat. De Civitate). Che se sotto il governo del Re legittimo Ferdinando nessuna ingiuria venne contro le leggi fatta a que' felloni che subiron l' ultimo supplizio, non così avvenne nell' epoca de' governi rivoluzionarj, sian democratici, o dispotici. Tra mille innumerevoli esempj citerò il solo del disgraziato Marchese Rodio. Quel fedele servitore del Re venne condannato ad essere fucilato dopo essere stato già assoluto dal primo Consiglio di guerra!

isprecano un solo sospiro sulle stragi enormi fatte dai rivoluzionarj, quando strapparon dalle mani della legittimità la scure pretoria? Se i Pagano, i Cirilli, i Conforti, gli Scotti eran distinti personaggi, meglio che il Volgo conoscere dovevano le leggi, ed i doveri loro verso il Monarca. Essi congiurando, oltraggiarono il Trono e le Leggi, e le Leggi, ed il Trono esercitaron contro essi il loro dritto. Ove entrano perciò le querele? Ma il Re dovea loro perdonare in grazia de' loro meriti. Oh bella! Ed in quale codice si trova scritta così bella sentenza? Dunque perchè il Sig. David era un eccellente pittore, poteva per tale motivo diventare impunemente atroce regicida, e sanguinario giudice de' realisti? Perchè era un valente pittore, dovea Luigi XVIII, dopo il ritorno sul Soglio degli Avi Suoi, bruttato dal sangue innocente del Fratello, della Sorella, della Cognata, e del Nipote Delfino, fargli buon viso, e farsi fare ancora il ritratto da quella stessa mano che avea impugnato il ferro regicida? !! Saranno queste le massime stupende della nuova politica amalgamatrice; io non oso contrastarlo. Nel 1799 però la ribellione veniva in Napoli generalmente riconosciuta come il più grave dei misfatti che potesse aver luogo nello stato civile. Conversare semplicemente coi disceu-

denti dei ribelli era vergognoso, e vituperevole, per la ragione che il semplice conato in delitto di lesa Maestà, e di ribellione, veniva dalle leggi fulminato colla pena infame della forca. Ad onta, per altro, che migliaia di cittadini divenissero delinquenti, soltanto pochi vennero condannati dal magistrato alla morte; e di tali condannati non tutti la subirono, poichè molti ottennero grazia, e costoro divennero poi tutti recidivi nel secondo ingresso delle armi francesi! Or dopo un procedimento così giusto e legale, cosa ci è da controporre e schiamazzare?

Che se quelli che vennero in Napoli condannati nel 99 all' ultimo supplizio quasi tutti una tale pena meritarono, perchè delinquenti, e ribelli contro il potere legittimo costituito, si potrà dire poi altrettanto nell' epoca *felice* della *virtù*, e della libertà, quando si trascinarono crudelmente al patibolo, come i porci si portano al macello, i pacifici cittadini, i venerandi Sacerdoti, gl' innocenti fanciulli, e la gente più onesta? Per quali ragioni, con quali leggi, ed in forza di qual dritto la democrazia fece scorrere tanto sangue nella Francia, nella Spagna, e nell' Italia? Era forse un delitto il rimanere attaccato alla Religion Cattolica, cd alla legittima Monarchia? Ma quale dritto avea la birbaglia rivoluzionaria sopra

gli altri cittadini, onde poterne versare il sangue innocente? Non era ciò contro la stessa loro massima della tolleranza, e libertà delle opinioni? Mirate da ciò, caro mio, quanto si abusi della ragione nel secolo illuminato, e vedete che manca all' Angeloni, invasato da tutte le passioni più furenti, fino il senso comune. Or voi riposerete sicuro sulla fede di uno che mostra a chiari segni essere un mentecatto?

Io vi dimostrerò che la Regina Carolina non era, nè poteva essere crudele. Principierò perciò dal dire, dietro l' etiche teorie, che il carattere fisico morale di quella Sovrana adorabile non le permetteva di esser tale. La vita antecatta di Lei, e quella che seguì all'epoca del 1799 ne fanno chiaramente pruova. Infatti quale più potente argomento di quello tirato dalla vita precedente che forma la base della critica criminale (13)? Mille fatti vi potrei recare,

(13) „ In omnibus rabus, Iudicas, quæ majora, gravioraque sunt, „ quid quisque fecerit, cogitaverit, amiserit non ex crimine, sed ex „ moribus ejus qui arguitur est ponderandum. „ *Cic. Orat. pro Sylla.* Quando i costumi precedenti dell' Augusta Figlia di Maria Teresa vennero riconosciuti sempre tali da farla giudicare magnanima, generosa, misericordiosissima, quando in seguito fino all' ultimo respiro della vita di Lei non mai smentì questo carattere ammirabile, come può giudicarsi crudele? Ciò non avvenne giammai, ma se per un momento di ciò si fosse potuto sospettare, coloro che non sono astranei all' etica, ed altre morali discipline, conchiuderanno, cha alte

autentici e notorj tutti, accaduti prima del 1799, da' quali si scorge che la Regina Carolina fu clementissima di cuore, non che ancora liberale, oltre i limiti che ad una Reale Principessa convenivano. Ed al certo, chi protesse i liberi antichi Muratori perseguitati dalla giustizia, se non la pietosa Maria Carolina? La protezione loro accordata non fece correre fin la voce che quella Sovrana (come taluni altri Principi) si fosse aggregata a quella clandestina Società, i secreti criminosissimi della quale erano conosciuti soltanto da' Gerofanti, da pochi Saggi (Frati quasi tutti), e da que' Sommi Romani Pontefici che contro essa non risparmiarono i fulmini del Vaticano? Ora si oserà designare come di carattere crudele una Principessa così inclinata a sollevare la sciagura (14)?

e potenti cause doverono coartare la Virtuosa Sovrana, affinchè per pochi istanti si presentasse sulla scena del Mondo in una sembianza alterata, che chiaramente si conosce in piena ed assoluta contradizione col corso intiero della preziosa sua vita.

(14) Abbiamo in oggi il nuovo esempio dell' Augusto Duca di Modena trattato ancor lui dai rivoluzionarj come crudele. Ma a qual fine il liberalismo estrinseca tanto arrabbiato livore, e prodiga tante insolenti calunnie sopra questo Religioso ed Eroico Principe? Perchè l' Arciduca Francesco IV, unendo ad una eminente acutezza di criterio estesa istruzione nalla dottrina di Stato, e nelle politiche discipline, ha evidentemente dimostrato con un brevissimo e ragionatissimo Scritto, chè la Massoneria è la società clandestina più pe-

Quando gl' inquisitori della Giunta di Stato, in epoca anteriore al 1799, avvertirono la Regina, e le dimostrarono colla processura alla mano la grave reità del Conte di Ruvo, prima che venisse imprigionato, chi cercò salvare quel disgraziato se non la sensibile Maria Carolina? Essa mandò a chiamare l' ottima Duchessa d' Andria madre di lui, e di tutto l' avvertì onde procurato avesse di porre in salvo il delinquente figlio. Quanti mai di tali tratti di vera magnanimità verso personali nemici di Lei e della sua Famiglia si potrebbero narrare, se la necessità lo richiedesse, e la brevità di una Epistola lo permettesse! Ma tutti coloro a' quali venne salvata una vita che non meritavano, a chi la dovettero, se non alle viscere di misericordia di quella Regina che tanto ingratamente ricompensarono poi con perfidia di nuove fellonie nel secondo ingresso de'Francesi in Napoli (15)?

ricolosa, perchè è la Madre direttrice di tutte le altre Società segrete. Oltreocchè, avendo il Duca di Modena scoperte tutte le trame della *propaganda rivoluzionaria* di Parigi, per sollevare l'Italia, avendo rotte le fila già stese d' una cospirazione universale nella penisola, ed essendo pel suo nobile, e fermo carattere il più forte ostacolo all' esecuzione dei progetti settarj, è per questo motivo l' oggetto delle inique declamazioni di tutti i giornalisti e libellisti faziosi! (*Aggiunta*)

(15) Non nominerò alcuno, ma ad ogni Napoletano è noto che coloro che, condannati all' ultimo supplicio, ricevettero grazia dal-

Lo stesso strattagemma della supplica fatta trovare in petto della Bambina (ora Duchessa di Berrì), per salvare la vita alla disgraziata Sanfelice, non fu un pietoso pensiero della virtuosissima Sovrana, calunniata come crudele (16)? Quante larghe generosità non versò Ella sugli afflitti emigrati in Sicilia, e sulle misere vittime della rabbia antropogafa de' Francesi, che si trovavano rilegati alle Finestrelle, ed in altri duri ergastoli?! Quanti onesti Padri di famiglia, quante Spose deso-

la reale clemenza, divennero recidivi, e si dimostrarono i più accaniti contro la Reale Dinastia! Pregnante ingratitudine, qualità essenzialmente comune a tutti i settarj e liberali sul torno dello scrittore che confutiamo! Ciò si è verificato in tutti i diversi paesi ne' nostri tempi abbominevoli, e non occorre inutilmente citare esempj, quando questi son noti al mondo intero.

(16) Un tale strattagemma non potè aver l'esito che si augurava la buona Regina, perchè contemporaneamente si condusse da Napoli in Palermo il Padre de' Fratelli Baccher, che erano stati fucilati in conseguenza della denuncia fatta da quella Dama al sanguinario Tribunale della Repubblica democratica. Colui, essendo molto noto e ben affetto al Re Ferdinando, schiamazzò altamente contro la Sanfelice, che riguardava come la vera causa della morte de' figli. Irritato oltremodo, piccò il Re sull' amor proprio, facendogli conoscere, che con inganno e per salvarla dalla condanna capitale si era in lei simulata una gravidanza che non era mai esistita. Il Re Ferdinando commosso dalle lagrime d' un Padre addolorato, verificata la finzione, e piccato dal sotterfugio usato per eludere il corso della giustizia, fu sordo, contro il suo solito, a tutte le preghiere, ed ordinò che la sentenza venisse eseguita. Il caso fu lagrimevole, ma non affatto strano o straordinario nel corso delle cose umane.

late, quante Vedove derelitte, quanti Fanciulli innocenti, non vennero conservati in vita, mercè le infinite beneficenze dell' ottima Regina?! Quante astuzie non dovette porre in opera, affinchè tante somme pervenire potessero a' detenuti nell' estero, a' carcerati in Napoli, ed a tanti infelici che si trovavano tra i ceppi dei rivoluzionarj per attaccamento e fedeltà alla sacra causa della legittimità, e della Monarchia ?!

Non basta. La Gran Donna non che essere generosa verso gli amici della Sua Real Dinastia, l' era similmente verso i suoi nemici, appena che li supponeva de'loro falli pentiti (17). Oh quanti potrei quì nominare che fecero il più grande abuso della sua clemenza! Fino agli ultimi respiri della sua vita caduca, non mancò mai di essere magnanima anche con coloro che l' Usurpatore servivano. Ed in vero trovandosi in Vienna, quando dalla Russia tornavano gli avanzi dell'esercito di Murat, in chi trova-

(17) Lo suppose sempre a torto. Coloro che per perversità di cuore la causa seguirono dell' ateismo e della ribellione sono inemendabili, ad eccezione di quelli che caddero nella rete rivoluzionaria per entusiasmo, per inganno, od errore. La lezione di questi ultimi tempi, ha provato con altri fatti quanto sia falso il sistema della politica *amalgamatrice*, e *conciliatrice*. I nemici della legittimità nel 99 furono pur tali nella decennale occupazione, e nella ribellione del 1820! Dio ci liberi da un quarto esperimento !!

rono una Madre pietosissima que' soldati napoletani, ridotti scheletri, nudi, mal conci, feriti, ed affamati? Nella sola Maria Carolina d'Austria, che nata per sollevare l'umana miseria, chiamava amorevolmente a se quegl' infelici, e di particolari generosità li ricolmava.

Ora se queste qualità, veramente Reali, manifestate le avesse solo nell'epoche della sua prosperità, e ricchezza, non sarebbero tali da altamente commendarla, come nè tampoco sufficienti a poter dare la più solenne mentita all'insolente Angeloni. Ma avendo però esercitato tanti atti di liberalità, e di misericordia, mentre le sue finanze eran assai ristrette, ed esauste, il merito a dismisura si accresce, e quindi maggiori esser debbono i meritati encomj.

La Regina Carolina si caricò di debiti in Sicilia per soccorrere gli emigrati, gli esuli, e tutti gli amici della legittimità anche assenti. Essa vendè i mobili più preziosi, impegnò alla Tavola di Palermo le sue gioje; e chiunque le era vicino, può contestare che si faceva ben spesso mancare il puro necessario, per soccorrere i bisognosi, e gl' infelici (18).

(18) Conosco un rispettabile soggetto il quale andò a visitare Maria Carolina nella città di Castel Vetrano in Sicilia, ove dovè dimorare per qualche tempo l' Augusta Donna nel tempo delle prepotenze di Lord Bentink. La Regina invitò quel Signore alla pro-

Ora, ad una Donna tanto invasata dallo spirito di carità; ad una Regina tanto eminentemente Magnanima; ad una Figlia, che tanto somigliava l' Augusta, Immortale Maria Teresa si dispensano gli epiteti di rabbiosa e crudele? Conviene esser Giacobino sfrontato come l' Angeloni, per mostrarsi tanto ingiusto! Bisogna appartenere alla classse de' Filosofi illuminati per far spaccio impudentemente di menzogne, e calunnie, e dare sempre replicate riprove di mancanza positiva di senso comune!

,, Ma non può negarsi (scrivevate al Sig....) ,, che in molti rincontri diede riprove incontrastabili di un odio pertinace contro i Francesi. Di più non può dubitarsi, che godeva ,, Essa molta influenza sull' animo del Reale ,, Suo Consorte Ferdinando. Perchè dunque,

pria sua mensa. Costui nel sedere, e spiegare il tovagliuolo lo mirò lacero in più parti. Ciò giustamente lo sorprese. Maria Carolina, che era tutta spirito e piena di penetrante avvedutezza, si avvide nell' istante della meraviglia del suo commensale. Nobilmente sogghignando spiegò ancor Lei il suo tovagliuolo e lo mostrò all' ospite. Essendo più lacero, diede colui segni di una maggior sorpresa. Ecco le precise parole che sortirono allora dalla bocca della buona Sovrana: *Tutto ho venduto per soccorrere gli emigrati. Non avendo altri mezzi, ordinai l' altro ieri che si vendesse anche la mia biancheria da tavola. Sono rimasta colla vecchia, che veramente non è troppo buona.* Donna adorabile ed immortale! Sia il pietoso Iddio, al quale tanto nelle virtù della misericordia somigliasti, quello che ti abbia ad assegnare pel corso immensurabile dell' eternità quel posto di onore e di gloria destinato pe' misericordiosi!

,, essendo così tenera, e misericordiosa, non
,, dimenticare quell' odio marcato ai giacobini
,, Francesi, non indurre il Re alla clemenza,
,, e non adoperare ogni sforzo, perchè la sce-
,, na della carneficina e proscrizioni terminas-
,, se senza tanto crudelmente prolungarla?

Forse, fino ad un certo segno direste bene, considerando la cosa così in astratto. Ragionando però in concreto, e secondo le imponenti circostanze di quei luttuosissimi tempi, dirò francamente, che siete nel massimo errore. Conciossiachè, dopo avervi dimostrato che quei furono veri delinquenti, che vennero condannati secondo le leggi, che non fu loro fatta la menoma ingiuria, e che non si può attaccare d' ingiustizia la condotta dal Tribunale tenuta, è chiaro che l' epiteto di *crudele* si trova senza il menomo legale fondamento. Tutto al più potrebbe quella condotta essere attaccata di severità che talvolta, come diceva il Dottor d' Ippona, deve riguardarsi per un atto di vera misericordia verso il popolo, e tutti i buoni: ma volendo ancora esser generoso ad ammettere (in pura ipotesi) ciò che non può aver luogo, ragionevolmente e senza prevenzione discettando, formerete un tutto differente giudizio, subito che farete cadere la vostra attenzione sulle circostanze che nel rincontro sceneggiarono.

Nel dirvi io che la Regina Carolina era magnanima, generosa, compassionevole, e di qualità eminenti fornita, non intesi di darvi ad intendere che era Essa una Santa, come le Terese, le Chiare, e le Rose di Lima. Era senza dubbio una Gran Donna, ma non impastata in guisa da essere al raro possesso delle virtù della pazienza, della umiltà, e della, tanto difficile, perfetta cristiana rassegnazione. Or consideriamo un poco, in quale posizione Ella si trovasse in quell' epoca verso i rivoluzionarj francesi, non meno che verso i di loro Italici satelliti, e scimiotti Partenopei.

Fumava ancora sul palco infame il nobil sangue dello sventurato Luigi XVI, assassinato colla feroce brutalità dei più crudeli cannibali. Troncò ancora e convulso mirava la sensibilissima Maria Carolina il capo di quell'Angelo della Principessa Elisabetta. Si presentava alla fervida di lei fantasia la tazza avvelenata posta alle tenere labbra dell' innocente Delfino. Vedeva parato al suo sguardo l' amarissimo calice di tutti gli obbrobrj e contumelie, tranguggiato dall'Amatissima Sua Sorella l' Eroica Regina Antonietta; e finalmente vedeva a se sempre davanti il vivo sangue di Lei, sparso barbaramente a Parigi da quella scellerata e perfida canaglia, che l' Angeloni ri-

colma di encomj, perchè al governo di *forza artificiale* avea sostituito quello di *forza naturale*. Or dopo tanti insulti, lagrime, dolori, ed amarezze, come si può arrivare a pretendere che una Regina, Figlia di Casa d' Austria, avesse dovuta usar clemenza e misericordia coi ribelli, e coi complici dei vili assassini de'suoi Augusti Congiunti, e della Real Famiglia Cristianissima? Si vede, che il Sig. Angeloni sta ad etica filosofia come il Beato Cristoforo a guardaroba.

Ma dopo consumato recidivamente con tanta ferocia ed accanimento il gran misfatto del Regicidio, fermò quell' abominevolissima canaglia, montata dal remo sulla bigoncia, il suo furore per non accendere maggiormente il fuoco dello sdegno, e del più caldo risentimento in quel sensibilissimo cuore Reale? Non mai. In Francia, in Italia, nel Belgio, ed in ogni dove, tutti i democratici poeti da taverna, tutti i scrittori degni di stringere il remo anzi che la penna, suonarono il corno del vituperio contro tutti i Sovrani, ed in particolare contro la Regina Carolina, che più temevano, perchè più che gli altri li conosceva, ed era giudicata ferma e costante ne' forti suoi proponimenti (19).

(19) È divenuto rancidissimo il sistema dei settarj, e de' liberali. Essi calunniano, bestemmiano, e schiamazzano contra quei soli So-

Mirarsi adunque posta in ridicolo, e calunniata da quei vili democratici, che ciascuno conosceva esser nati per la forca; vedersi denigrare ed insultare con mille sozzissimi modi, non dovea forse muovere l' ira, il risentimento, ed un giusto rigore in un cuor nato per essere rispettato da' popoli? Qual sorpresa se avendo la giustizia di Dio fatta cadere nel 1799 quella rivoluzionaria ciurmaglia sotto la verga del legittimo Potere, fece pesare sul capo di lei la scure della giustizia? Messer Angeloni si maraviglia molto a torto di un tal giusto procedere. Tutti però lo trovano regolarissimo nel corso delle umane vicende, che anzi in altra epoca avrebbe recato la più gran sorpresa ogni opposta condotta.

Ma questo non è ancor tutto. Maria Carolina avea dovuto fuggire nel 1799, non tanto per salvarsi dalle violenze che ricever poteva dalla rivoluzionaria armata straniera, quanto pel timore che le ispiravano quei sudditi ribelli, che mille riprove avean dati per prima di perfidia e mal talento. Per ricoverarsi nella ospitale Sicilia, essendo stata obbligata ad esporsi con tutta la Reale Famiglia a tutti i

vrani, e Politici, che più temono per talenti, per coraggio, e per fermezza. Le loro diatribe sono quindi a riguardarsi come panegirici di gloria, e di onore, siccome, d' altronde, i loro encomj sono tanti chiari vituperj. (*Aggiunta*)

pericoli di un mare procelloso, che facea impallidire fino il Nettuno dell' Inghilterra, qual fu l' acerbissimo dolore che ebbe a provare la gran Donna? Oltre la perdita degli arredi più preziosi, non vide morirsi tra le braccia nel disagio della burrasca anche un tenero ed amabilissimo Figlio? Ora il Messer Filosofo Politico avrebbe preteso, che quando caddero sotto il taglio della spada della giustizia quei ribelli, che furon la causa di tanti irreparabili mali, fossero stati risparmiati? Può pretendere ciò soltanto chi non fece il menomo studio sul cuore umano (20)!

Non soltanto di giusto sdegno riempirono il cuore di Maria Carolina i delinquenti rivo-

(20) Gli uomini si devono giudicare tali quali sono, non quali potrebbero essere, o quali se li figura colui che medita sempre in astratto nel suo gabinetto, seguendo spesso la fantasia, i sistemi, e talvolta ancora le private passioni. Da questa strana condotta, che si tiene spessissimo nel ragionare, hanno origine tutti gli errori de' così detti Filosofi, i quali, passando dalle teorie alla pratica tanto una sola non ne indovinano, che il gran Federico (per quanto gli rimirasse di buon occhio) soleva dire, che se avesse dovuto punire severamente una Provincia l' avrebbe fatta comandare da un Filosofo moderno, ossia da un sofista. Così il Sig. Angeloni, servo vilissimo delle sue sfrenate passioni, filosofando da fanatico, chiama rabbiosa e crudele la Regina Carolina, quasi che una Donna Sovrana, dopo tanti dolori, oltre ogni modo acerbi, e dopo tanti insulti, rimaner dovesse insensibile! Or chi pretende sì fatte cose, e ragiona in questa guisa, può mai ispirare fiducia in chi che sia, ed essere riguardato come politico, etico, o filosofo?!

luzionarj, ma lo riempirono ben anche di timori e di sospetti. Chi non conosce le disposizioni prese dai furfanti esaltati democratici contro i Monarchi tutti della terra, che con altro vocabolo nominar non sapevano che con quello immeritato di *Tiranni* (21)? Un apostolato di furibondi promotori di ribellione e di anarchia era sortito dall'inferno! Uno sciame di sicarj era partito dalle nere galliche caverne dell'iniquità per assassinare i Sovrani. Cadde, infatti, il Re di Svezia per le mani di un sicario inviato dai clubbi di Parigi; muore l'Imperator Leopoldo avvelenato. Mille altri assassinj si tentano; e l'assassinio de' Monarchi vien preconizzato come un eroismo meritevole di grandi premj, e fra questi il tanto onorevole di esser dichiarato e riconosciuto tre volte come *cittadin*

(21) Tiranno è colui, che contra i precetti della giustizia naturale dispotizza sulla vita, sulle proprietà, e sui dritti degli uomini. Se ciò è indubitato, i veri tiranni dell'umanità sono i moderni liberali, e democratici, che non rispettano alcuna legge, e che conculcano francamente tuttociò che vi ha di più sacro, di più rispettabile, di più giusto, e di più necessario all'ordine sociale. Senza calunnia non può tacciarsi come Tirsnno alcun Principe moderno d'Europa. Ed ancorchè un solo ne esistesse, questi, in proporzione recherebbe un male tanto minore della moderna democrazia, quanto il numero uno è minore delle migliaja di anarchisti che influiscono nelle Repubbliche. Or chi è quell'imbecille che per guarirsi di una fistola, cento e mille pisghe si aprisse? Cicerone nella sua celebre opera *De Republica* dimostra, difatti, quanto sia più funesta la tirannia *Democratica*, di quella *Regia!* (*Aggiunta*)

francese !! Le democratiche bertucce partenopee non furono estranee a tante scelleratezze. Cento criminose società segrete si posero nella massima attività. Mille congiure si ordirono; e per quanto i delinquenti il massimo favore godessero fra molti magistrati settarj, e per quanta protezione verso quelli spiegassero taluni favoriti traditori del Principe, pure molto conobbe delle diverse trame l' acutissima Maria Carolina, per rimanere convinta e persuasa, che si attentava niente meno che alla vita di Lei, e della Reale sua Famiglia.

Caro mio; tutte le qualità umane, le virtù ed i vizj stessi degli uomini hanno i loro limiti. È certo che la Magnanima Regina (che per puro dovere, non che per rendere omaggio alla verità contro le calunnie, ho impreso a difendere) non era nata per temere. Minacciata però dai ribaldi stranieri, assassini della sfortunata Sua Sorella; insidiata dai sicarj francesi, avidi di altro sangue Reale, ed insospettita dalle trame, e cospirazioni interne di sudditi infedeli, l'animo di Lei se non si rese tutt' affatto timido, conturbato divenne almeno, ed estremamente perplesso. Or quale meraviglia se in tal caso, arrivatone il destro, divenisse severa? La politica consigliava dare una scossa per porre lo spavento ne' ribelli. Recar deve

anzi la più grande sorpresa, in qual maniera ciò praticasse, senza recare oltraggio alle leggi, come fu il costume di tanti altri, che si servirono dei colpi di stato, e come praticarono in particolare coloro, che ebbero nelle mani il nerbo *della forza naturale* (22).

(22) „ Ma (si dirà) dopo la restaurazione si è operato in una maniera affatto diversa. Anzi che punire i delinquenti, sono stati essi „ conservati negli stessi posti ed onori, e sono state loro lasciate le „ ricchezze, per quanto ciascun sapesse che le cariche, gli onori, le „ ricchezze, acquistate non le avessero che pel ministerio de' misfatti, non escluso il regicidio. „ Questo fatto isolato non conchiude. Converrebbe prima dimostrare, che un tale nuovo procedere fosse giusto, o almeno politicamente utile, se pure l' utile potesse andar disunito dal giusto. *Hoc opus, hic labor.* Ciò non è stato dimostrato, nè lo sarà giammai. Anzi non può esserlo. Imperocchè il carezzare i furfanti si trova in contradizione della giustizia distributiva, che ne reclama invece la punizione, come può dimostrarsi. Riguardo poi all' utilità politica, mi appellerò all' esperienza. Di grazia i rivoluzionarj francesi sono in effetto divenuti migliori dopo tanta indulgenza? L' esperienza di tanti anni e le preziose rivelazioni fatte, dopo Luglio 1830, tanto nella Camera elettiva, che innanti ai Tribunali, e sui pubblici giornali, ci dimostrano precisamente il contrario. I rivoluzionarj italiani (non esclusi gli stessi militari legati con un giuramento particolare verso i proprj Sovrani) si sono in effetto mostrati pentiti de' loro falli, e fedeli almeno dopo tante beneficenze? Abbiamo osservato parimenti il contrario. Dunque il sistema opposto a quello tenuto in Napoli nel 1799, impugnato dalle dottrine teoretiche, come dall' esperienza, deve essere falso. Io sono contrario alle reazioni. Io convengo che dopo il corso di tanti anni (e non di pochi mesi, quanto durò la Repubblica Partenopea ridicolissima) tener si dovea un sistema diverso. Convengo ancora con Seneca che *ubi deliquit exercitus, ignoscendum;* ma non si potrà per altro, da'Saggi disconvenire, che *est modus in rebus;* che tutti

In sostanza, per altro, cosa pretende mai il Sig. Angeloni? Se egli non ammette giusto, o ingiusto, bene, o male assoluto, ma sempre relativo alle persone ed alle circostanze diverse;

gli eccessi sono viziosi; che *contraria cum ad extremum pervenerint, relabuntur in idem;* e quindi, che nel 1799 in Napoli si operò con politica giusta, e saggia insieme, come quella che fu consentanea alle circostanze. Per lode del vero, non negherò che venne commesso qualche errore. Ma quale meraviglia in uno stato di tanto trambusto? Dirò ancora qualche altra cosa di più in difesa del Governo Napoletano, e quindi dell' adorabile Regina, che, al dire del nostro demagogo, avea in quello tanta influenza. La politica, scienza di fatto, può giudicarsi soltanto, in seguito delle conseguenze che ha prodotto. Se abbiamo osservato, che il sistema della eccessiva indulgenza della politica amalgamatrice, non ha reso i rivoluzionarj per sistema migliori di quello che erano, nè attaccati ai respettivi governi, almeno per proprio interesse e gratitudine, abbiam visto pure, che non è stato utile tampoco ad indurli a calcolare tutto il valore del benefizio ricevuto, e riguardare ne' Magnanimi clementissimi Monarchi, Uomini eminentemente virtuosi. È cosa conosciuta, che l' itterico mira tinti di giallo, di cui egli ha ingombre le pupille, tutti gli oggetti che gli si presentano d'innanti: così coloro che s'infangaron ne'vizj e ne'misfatti; come potevan mai supporre effetto di una eminente virtù, il generoso procedere verso loro tenuto da Sovrani dopo la rastaurazione? Assuefatti agl' inganni, ai tradimenti, e servi di tutte le passioni le più vili, caratterizzarono timore gli atti di misericordia, e dissero e proclamarono, che i Monarchi colpiti soltanto dalla paura avean verso loro fatto uso di clemenza. Nell' opuscolo quindi *sulle cause italiane* viene usata la frase del *pugnale delle amnistie*, onda mostrare ne' Sovrani doppiezza, e malafede.

Vereri qui scit, scit tuto aggredi. L'indulgenza rese i rivoluzionarj più orgogliosi ed audaci; e siccome si trovan sempre fermi nello stesso proponimento, così li miriamo in Parigi sempre importuni nel chiadare nuove concessioni, per giungere più agevolmente, e forse non tardi al loro fine. Se in Italia ed altrove non si mira, come in Francia,

se sostiene con tanto calore che il giusto dell' Austria, non è il giusto de' suoi sudditi italiani; se il sentimento che manifesta è che il bene de'Monarchi non è il bene de'popoli a loro soggetti, a che querelarsi e motteggiare Maria Carolina di rabbiosa e crudele, se nel punire i suoi nemici, cercò di fare il suo bene? Se, per le teorie Angeloniane, il mandare a morte i ribelli non è il giusto de' demagoghi, è per l' opposto il giusto de' Re. Paralizzare i faziosi, e comprimerli in guisa da non poter nuocere al Governo monarchico, essendo un male per i perturbatori che desiderano sconvolgere l'ordine pubblico, e per quegli anarchisti che del disordine si sono fatti un elemento, è un bene d' altronde pei Sovrani, nelle mani de' quali trovasi legittimamente il Potere, come è un bene altresì per i popoli che vivono sotto la Monarchia, e che cercano, dopo tante sciagurate e luttuose vicende, la loro tranquilli-

alla scoperta lo stesso fenomeno, è ciò dovuto alla saviezza de' Governi italiani assoluti.

(*Aggiunta*) La ribellione di Luglio 1830 dimostra quanto io abbia ben veduto. Anche la ribellione avvenuta in seguito nell' Italia centrale, accredita i miei prognostici sempre avverati, e discredita maggiormente la politica *conciliatrice*. Del resto viddero chiari come Me tanti altri Saggi; e per convincersene, invito i miei Lettori a consultare le Memorie dell' Eminentissimo Cardinal Pacca, che tanto illustra ed onora il Sacro Collegio di Santa Chiesa.

tà e 'l loro riposo. Cosa chiede dunque l'incendiario Angeloni convinto così colle stesse sue teorie di essere un ingiusto, un menzognero? Vuole, che (contro ogni precetto di religione e legge naturale) i sudditi si armino e si levino a rumore contro i rispettivi Sovrani; che la plebe si sollevi contro le autorità, gl' ignobili contra i nobili, i giovani contro i vecchi; e per qual mai ragione? Per trasmutare in governi di *forza naturale*, quelli che sono finora stati di *forza artificiale*. Ma non vede l' Uomo furioso, essere precisamente questo il più gran flagello, che Iddio minaccia per bocca del Profeta ai popoli miscredenti, demoralizzati e corrotti (23)? E come! È tanto cieco il demagogo di Frosinone, che non si avvede che predica il più gran peccato, e 'l maggiore di tutti i misfatti, eccitando la ribellione dei sudditi contra i legittimi loro Principi, e contra il Monarchico potere (24)?

(23) „ Et irruet populus vir ad virum, et unusquisque contra „ proximum suum, et tumultuabitur puer contra senem, et ignobilis „ contra nobilem „.

(24) Che il governo monarchico sia il più antico e più legittimo, derivando dal potere paterno, e patriarcale, può esser posto in disputa da un ignorante, e da un uomo di mala fede. Che l' obbedienza ai Re venga comandata da Dio, tanto nell' antica, che nella nuova Legge, può essere contrastato soltanto da chi non conosce le sacre Scritture. Se tutto ciò, per altro, è fuori questione per chiunque non sia un mentecatto o un giacobino, è da osservarsi che gli stes-

Se la ribellione non fosse il più grave peccato, e 'l maggiore di tutti i misfatti; se fosse ancor lecito il distruggere colla forza, e colla violenza i Governi ed i Principati; se fosse veramente un bene reale il vivere sotto la democrazìa, e la licenza (25), non sarebbe mai

si repubblicani antichi riconobbero legittimo e buono il governo Regio. I Romani nel cacciare i Re, non lo fecero per odio della Monarchia, ma sì bene per la superbia e la violenta lussuria de' Tarquinj, come ne avverte Cicerone nel lib. III. delle leggi: *non tam Regni, quam regis vitiis repudiatum est*. Ancorchè dunque potesse esser lecito, secondo i precetti della legge naturale ed evangelica, cacciare i Tiranni come pratticarono i Romani, ci dica un poco Messer Angeloni; è forse superbo, lascivo, ingiusto, violento l' Imperator d'Austria; o sono tali gli altri Ottimi Sovrani d'Italia, per poter loro adattare l' epiteto di *Tiranno*, che loro dispensa ogni quattro linee? Si citino, di grazia, i fatti. Ma quali fatti se il sistema liberale, che è diretto a portar la confusione, e l' anarchia in ogni retto intendimento colle ciarle, e colle menzogne, consiste *in crimen vocare omnia, probare vero nihil?!!*

(25) Io non so cosa si faccia ne' cari Stati Uniti del Sig. Angeloni. Regolarmente anderanno le cose, presso a poco, bene, o male, in proporzione delle morali qualità di chi governa. Quello che so bene però, si è che tutti gli uomini onesti e indifferenti non hanno sicuramente causa da lodarsi delle dimocrazìe francesi, belgiche, italiane, e spagnuole. Nella stessa Roma, cacciati che furono i Tarquinj, i Romani, principiando da Cicerone, al quale l' Angeloni non darà certamente l' epiteto strano di *rugginoso*, non si lodarono affatto della democrazìa che venne sostituita alla monarchia. Ecco come circa l'assunto parla Cicerone, nel libro I. della sua Repubblica, per bocca di Scipione; " Tarquinio exacto, mira quadam exultasse populum " insolentia libertatis: tum exacti in exilium innocentes, tum bona " direpta multorum, tum annui consules, tum demissi populo fa" sces, tum provocationes omnium rerum, tum secessio plebei, tum

onesto, ne giusto di proporsi, predicarsi, e proclamarsi la ribellione istessa da un galantuomo, e da un amico dell'ordine, e dell'Italia, come simula di essere il maligno Angeloni. Imperciocchè, se tutti i beni, come tutti i mali fisici e politici (escludendone i soli morali) sono relativi, quale è meno male il vivere tranquillamente sotto un Re (ancora che fosse tiranno; lo che in nessuna guisa può dirsi di qualsivoglia Principe Europeo dell'età nostra, non escluso tampoco l'attuale Gran Signore de' Turchi), o pure di mutare governo col mezzo indispensabile del trambusto, della insurrezione, e della sempre funesta guerra civile (26)? Ancorchè i Monarchi nella nostra età non fossero i veri Padri de' loro popoli, e clementi ancora fino al vizio; ed ancorchè l'essere governati da essi fosse effettivamente un male, il rimedio proposto dal cerretano poli-

" prorsus ita acta pleraque, ut in populo essent omnia. " Bella felicità che ci augura il Sig. Angeloni! A un dipresso la stessa che goderono i Francesi!! Le cose sono andate sempre nello stesso modo.

(26) È tanto spaventevole la guerra civile, e tanto funesta venne riguardata ne' tempi ancora più antichi, che non dubitò il celebre filosofo Favonio di asserire *essere mille volte da preferirsi un governo tirannico disprezzante ogni legge, che la guerra civile* (presso Plutarco nella vita di M. Bruto.) Ora tutte queste autorità l'Angeloni non le conosceva? Dunque per quale causa incita gl' Italiani al peggio che possa loro avvenire?

tico sarebbe di gran lunga peggiore del male medesimo. Sono io ben sicuro, che se esistesse la Grecia di dodici anni addietro, e dalle tombe alzassero il capo, risorgendo a nuova vita tutti que'Greci che nella lunga insurrezione perirono, e la Patria in tanta desolazione mirarono, e loro si domandasse se ritornerebbero a fare ciò che fecero, o se piuttosto si contentassero di lasciare le cose politiche come si trovavano, son ben sicuro, ripeto, che negativamente risponderebbero al primo partito, nonostante che l'intrapresa (mediante il soccorso di tante Potenze, che non sarebbe sperabile per altre nazioni) avuto abbia felice resultamento. I rimedj sempre debbono, infatti, dal Saggio proporzionarsi al male, e soltanto un pazzo potrebbe farsi troncare i piedi, onde non essere ulteriormente tormentato dalla podagra.

Ma gli stranieri sono generalmente odiati in Italia; il conflitto sarebbe perciò breve, facile l'impresa (27), diceva qualche anno addietro

(27) Non negherò che in questo stolto ragionare non siavi qualche verità riguardo all'avversione degl'Italiani verso certi stranieri. Peraltro, non era così prima della restaurazione. In odio delle novità, e degl'inganni usati dagli Usurpatori non meno, che per tante altre cause, gli stranieri a'quali si allude, erano anzi amati e desiderati fino al fanatismo. Di repente tutto cangiò di aspetto, ed un partito immenso e fioritissimo disparve senza dubbio come i Castelli delle Fate de' Romanzieri. Sorpresi dallo strano fenomeno taluni politici

un demagogo, frenetico poco meno che l'Angeloni. Che singolare perfidia! Non si è ancor soddisfatto e contento dell'irreparabile rovina che si recò, non che all' Italia, al Mondo in-

realisti (*nomine sed non fide*), e valenti nella scienza di stato, precisamente quanto il Sig. Angeloni, pretesero spiegare il subitaneo cangiamento coll' indole conosciuta del popolo Italiano *irrequieto, e non mai contento*, al dire di loro. Non mai un' accusa venne data più falsa, ne mai un fenomeno politico venne spiegato con maggiore equivoco. Per battere il vero sentiero, e per dare una giusta spiegazione, non dovea cadere sotto l' esame di tali politici il solo procedere del popolo, ma dovea tenersi conto delle conseguenze prodotte dal falsissimo sistema introdotto dopo la restaurazione. Che la massa del popolo, fino da' più antichi tempi, adorasse il legittimo suo Governo, e detestasse i giacobini Francesi, le riprove ne diede le più evidenti, non meno colle dimostrazioni d' immenso giubbilo praticate nel momento della restaurazione, quanto coi fiumi di sangue sparso al giungere delle repubblicane armate in Italia, coll' opporsi all' ingiusta di loro aggressione. Ma perchè la maggiorità di quelle italiane popolazioni amava il suo antico Governo, ed odiava gli stranieri democratici? Perchè attaccate alla Religione de' loro maggiori, ai patrj usi, ed alle locali costumanze, vedevano tutto distruggere dai rivoluzionarj stranieri. Ecco il motivo per cui nel vedere cacciati questi, e ritornare l'antico amato Governo, manifestarono il giubbilo più sorprendente. Supponevano, che (come diceva il medesimo prigioniero di S. Elena) si fosse ritornato con piede franco all' antico, onde riacquistare quelle patrie costumanze a cui erano attaccate, e che la rivoluzione avea loro tolte. Che l' antico si fosse desiderato dall' universalità (meno dal giacobinismo) è incontrastabile. Io sicuramente non ho l' ardimento di criticare la condotta diversa, e non aspettata che si è in taluni paesi tenuta. Forse ancora non si potea praticare diversamente per circostanze al pubblico ignote. Dico soltanto, che la causa vera del cangiamento inaspettato nella moltitudine, è stato il disprezzo, e l' obblio dell' antico ordine, per l' appunto. Credevan taluni Politici di acqui-

tero, annunziando sempre, e promettendo agl' imbecilli (che disgraziamente il gran numero forma degli uomini) ricchezze, felicità, e fino una lunga vita al di là di quella degli anti-

starsi in tal modo l' affetto dei rivoluzionarj, e l' hanno sbagliata. Per ottenere questo intento conveniva dare ad ognuno di quelli un regno. Perderono par l' opposto il cuore dei Realisti, che mille volte si fecero sacrificare, dappoichè miraron questi contro ogni loro aspettativa deluse le concepite speranze di ritornare all'ordine ed alla pubblica felicità primitiva. In Napoli si videro fin piangere molti che credevan rivedere i parrucconi del Gran Consiglio! Io però non dico, che si dovea totalmente tornare all' antico; ma sostengo, e sosterrò sempre, che, volendo consolidare la Monarchia, si debbono togliere dalle sue leggi, dalle sue procedure, e da suoi sistemi tutti i principj democratici. Se ogni Governo vive de' suoi principj particolari, la Monarchia non può reggere che coi proprj, stabiliti dagli antichi Saggi, e riconosciuti dalla maestra esperienza di tutti i tempi.

(*Aggiunta*) I rivoluzionarj che conoscono la necessità di tenere in vigore in taluni Regni i dominanti principj democratici, per poter far progredire la rivoluzione, tremano quando pensano, che i principj medesimi possino da qualche Uom di Stato coraggioso, e forte essere distrutti. Quando in Novembre scorso montò sul Trono di Napoli l' Energico, e Giusto Re Ferdinando II, il liberalismo si spaventò alla saggia Proclamazione di questo Virtuosissimo e Giovine Principe. Temendo soprattutto che potessa chiamarmi al Suo Consiglio, e che potessi io eseguire la grand' opera, si sollevarono tutti i Giornali rivoluzionarj di Francia. Il *Nazionale*, ed il *Semaphore*, organi della *propaganda rivoluzionaria*, schiamazzarono più degli altri a diverse riprese. Tra le altre diatribe, merita, pertanto, di essere quì riportato alla parola un interessante articolo, che dovrebbe richiamare la più seria riflessione. Eccone il tenore:

„ I funerali di Francesco I. non sono ancora terminati, e di già
„ l' abbominevole Compagnia di Sant' Ignazio, travaglia a gran forza
„ per circondare il giovine Ferdinando II.

chi Patriarchi, come nello scorso secolo annunziava ai rigenerandi il fanatico impostore di Condorcet? Ora cosa hanno guadagnato quegli stolti, che dando ascolto ai furbi susurroni, e

„ Il Vescovo Precettore del nuovo Re è entrato nella cabala „ gesuitica, ed intriga in tutte le maniere per ottenere un porta-„ foglio. Così i popoli delle due Sicilie sono minacciati di ritor-„ nare sotto il giogo del partito apostolico. Il suo progetto è di „ *riunire l' istruzione pubblica al Ministero del Culto, per rista-„ bilire l' influenza del papismo, educare la gioventù tra le tenebre „ della superstizione, e ricondurre così l' ignoranza, e la barbarie „ negli Stati napoletani*. Quest' impiego importante è destinato al „ Reverendissimo Monsignor Olivieri.

„ La polizia sarebbe la terza volta confidata al Principe di Ca-„ nosa (il Polignac del Regno di Napoli) abbominevole pei suoi „ principj sanguinarj, ma più abbominevole ancora per la sua popo-„ larità, per la sua arditezza, e per i suoi talenti.

„ Il Signor Intonti, che, per matenersi al potere, ha così destra-„ mente accarezzato gli apostolici, benchè liberalissimo, ha perduto „ le buone grazie della Congregazione, per la fermezza da lui spie-„ gata nel processo del Signor De mattheis. Il suo antico patriottismo, „ e 'l suo *vivo attaccamento alle novelle istituzioni*, sono dei de-„ litti agli occhi dei vecchi Ferdinandisti, redattori in massa del-„ l' ascetica Proclamazione degll 8 Novembre.

„ Il Panegirista della *Scienza della Legislazione* di Filangeri „ non fu giammai l' amico dei Gesuiti. Egli ha dato alle due Sicilie „ delle *istituzioni giudiziarie conformi ai lumi del secolo;* egli „ dunque non è più convenevole al Ministero della giustizia, per-„ chè lo scopo della cabala apostolica è di *annullare le beneficenze „ della legislazione moderna*, e di restituirci, come nei miserabili „ Stati teocratici d' Italia, le leggi di ferro della tirannia, e del-„ l' inquisizione.

„ L' ostracismo apostolico ha di già colpiti i Signori Amati, e „ Caropreso. Non resterebbe dunque in questa deplorevole ammini-„ strazione che il Principe del Cassaro agli affari stranieri, e 'l Te-

pervertitori, l'Altare rovesciarono e 'l Trono? Cosa hanno guadagnato gl' Italiani, che invece di stringersi intorno al Soglio de' loro Monarchi, per opporsi all' invasione delle barba-

„ nente-generale Fardella alla guerra, godendo questi due perso„ naggi la preziosa confidenza dei Gesuiti, di Monsignor Vescovo „ Precettore, e del Principe di Canosa.

„ Questo cambiamento al Gabinetto di Napoli non dispiacereb„ be affatto al Principe di Metternich. Se egli perde nel Marchese „ Tommasi, e de' suoi amici degli esseri semplicemente devoti ai suoi „ interessi personali, acquista degli Eroi, che dividendo i suoi prin„ cipj, saranno dei perfetti esecutori de' suoi ordini.

„ Se la recente lezione data dalla Francia ai Sovrani, che mettono „ la loro confidenza al partito apostolico, non è di profitto al nostro „ imberbe Re, ed agli altri Despoti d' Italia, è una pruova che essi „ hanno un cuore di Faraone, e che, come Costui, vedranno presto „ il loro dispotismo annegarsi in un altro mare rosso „ (*Semaphore* „ 23 *Dicembre* 1831, *numero* 910)

Perchè tanto spavento dei rivoluzionarj al solo sospetto di poter vedere allontanati dal maneggio degli affari quei Soggetti *vivamente attaccati alle istituzioni dei lumi del secolo*, cioè della rivoluzione? Perchè si trema tanto, e non si vogliono affatto gli *Apostolici*, cioè i nemici della rivoluzione? Perchè si fanno ardite minacce, per non veder distrutte le *novelle istituzioni*, cioè le dottrine nudritive della rivoluzione? Finalmente, perchè non si vuole un Santo Prelato alla direzione della pubblica eduoazione, ed istruzione? Lo dica il Saggio Lettore!

Se fosse necessario di saper l' Autore di tal famoso articolo, vi sarebbero sicure prove, che, tanto esso, quanto gli altri replicate volte pubblicati dai giornali della rivoluzione eran forniti da segreti Agenti di qualche mascherato e veterano traditore, che prevedeva già prossima sopra di Luì la Sovrana disgrazia. Questo, per altro, importa poco. Tutto l' essenziale consiste nell' osservare il costante ed accanito sistema dei rivoluzionarj di voler spandere assolutamente la confusione universale colle più ridicole assurdità, colle più grossolane menzogne, o colle più ardite calunnie.

riche orde rivoluzionarie francesi, ne coadiuvarono invece infamemente e vilmente l' aggressione? A riserva di pochi furbi, bifronti, e succidi liberali, che, pescando nel torbido,

Ed in vero, quando mai i Gesuiti si sono intrigati di politica nel Regno delle due Sicilie, sia sotto Ferdinando I, sia sotto Franceseo I, che sotto il Saggio Giovine Ferdinando II? I Gesuiti si applieano soltanto a quel bene che hà rapporto col Santo di Loro Istituto. Uomini perspicaci, e previdenti, conoscono, come ogni Saggio, i tristi mali che producono la eattiva politiea, e la rilasciata morale: conoseono, che tutti i funesti disordini dell' umano intelletto, derivino principalmente dalla miscredenza; e perciò non ad altro fine sono diretta la loro fervide eure, che a dare alla gioventù un educazione religiosa, ed una saggia istruzione. Or ciò si chiama *intrigare?* Si vuol sapere però, perchè i Gesuiti, ed i Cappuccini sono soprattutto l' oggetto dei perfidi commenti, e delle amare derisioni di tutti i demagoghi rivoluzionarj? Perchè difendono l' Altare, il Trono, e la Società; i primi col condurre gli Allievi sul retto sentiero, formando eosì dei perfetti cristiani, e dei sudditi fedeli; ed i seeondi col predicare dalla Cattedra della Verità le vere dottrine, che, mentre fa l' uomo religioso, onesto, e feliee, lo rende pienamente avverso alla rivoluzione. Dieea il Capo-settario Calvino: i Gesuiti sono i più grandi nostri avversarj: bisogna perciò scacciarli, o almeno opprimerli eon ealunnie, ed imposture: *Jesuitæ vero qui se maxime opponunt nobis, aut neeandi, aut si hoc comode fieri non potest, eiiciendi, aut certe mendaciis et calumniis opprimendi* (Calvin. de mod. prop. Calvinism.). Ecco la dottrina che vedesi adottata da' nostri odierni rivoluzionarj! Ma la Francia, la Spagna, il Portogallo, e Napoli ebbero più riposo dallo seorso secolo, ehe, cedendo ai segreti maneggi dei settarj, obbligarono Clemente XIV ad allontanare i Gesuiti? Passiamo avanti.

Monsignor Olivieri *brigare* per ottenere un portafoglio! E come? E quando mai? Nulla di più falso, nè dì più opposto al vero. Forse ogni buon senso avrebbe eiò consigliato. Ed al eerto, a chi sarebbe stato meglio adattato, ed affidato il Ministero degli affari eecle-

divennero Principi, Duchi, e Baroni (titoli tanti odiati, ed opposti ai proclamati principj della democratica eguaglianza!); oltre a taluni miserabili vagabondi, e pezzentoni, che, sen-

siastici, e della pubblica istruzione, quanto ad un Vescovo, tanto saggio, ed illustre? Filosofo retto, Teologo perfetto, Politico profondo, Prelato edificantissimo per Virtù Cristiane, Personaggio affettuosissimo all' Augusto Giovine Monarca, e Devotissimo in fine a tutta la Real Borbonica Dinastia, non avrebbe cercato che far trionfare la Religione, la Verità, e la Giustizia. Difatti, convinto pienamente di ciò Ferdinando II, Principe pieno di acutezza, e di criterio, offrì effettivamente il portafoglio d' un Ministero all' Onorevolissimo Suo Precettore. Monsignor Olivieri, però, non avendo potuto, per motivi di salute, accettare le Sovrane Munificenze, vive totalmente lontano dai politici affari. Or essendo così, come si spiega tanto sfrontato ed accanito livore della rivoluzionaria birbaglia contra il Degnissimo Vescovo di Aretusa? Le Cristiane Virtù, e l' odio di Lui all' iniquità, spaventano, forse, la demagogia?

Ma, passando alla mia parte particolare, l' Autor maligno del *Semaforico* articolo vomita poi maggior disgusto, e più rabbioso livore. Comincia egli per chiamarmi *il Polignac del Regno di Napoli!* Ed a qual fine? Forse per disonorarmi, e farmi un vituperio? Insensato! Benchè io non abbia giammai approvata l' imprevidenza usata nella pubblicazione delle Reali ordinanze di Luglio 1820, mi reputo, non ostante, troppo onorato nell' esser paragonato al Chiarissimo Principe di Polignac, il di cui nome è reso più onorevole ed illustre alla Società, ed alla Storia dall' inudito, e celebre assassinio che lo affligge. Leale e fedel servitore di Carlo X, e di tutta l' Augusta Sua Discendenza, attaccato gelosamente alla Legittimità, all' Onore, alla Fedeltà, ed al Dovere, quel disgraziato Cavaliere ha dritto alla tenerezza, alle lagrime, ed alla stima universale di tutti i galantuomini. Accetto dunque l' onorevolissimo epiteto sopradetto, di cui mi dichiaro troppo superbo.

Non così però l' altro tutto strano di *sanguinario*. Di grazia, per quale motivo la scelleratezza mi vuol far credere, contra i fatti,

za travaglio, divennero ricchi, coll' usurparsi i beni di tante vittime innocenti, e de' virtuosi emigrati, col rubare i ricchissimi patrimonj di S. Benedetto, di S. Brunone, di S.

e la verità, forzosamente tale? Fui per tre interi anni, nei difficilissimi tempi della militare occupazione di Napoli, Comandante Supremo delle Isole di Ponza, e Ventotene: messo a fronte di un nemico iniquo, e potente, che non risparmiava mezzi per vincermi, io avea i più estesi Sovrani poteri. Or chi venne mai mandato a morte, ad onta che diversi criminosi emissarj, convinti, e confessi fossero stati arrestati? Essendo stato due volte Ministro di polizia, cioè nel 1816, e nel 1821, qual esecuzione capitale ebbe mai luogo, ad onta della orribile ribellione del 1820, e di tutti gl' innumerevoli delitti commessi nella rivoluzionaria epoca delle nove lune? Per principj teoretici, sono stato anzi sempre avverso alle pene di morte, di rilegazione, e di esilj pei delitti settarj, per la ragione, che son persuaso, che queste nuociono, piuttosto che giovano al giusto intento: *Trajanus cum videret Christianissimum per tormenta augeri, noluit ulterius in Christianos inquiri*. Secondo me, il ridicolo è il vero adattato rimedio per guarire la guasta fantasia del cervello, come pure il pubblico disprezzo, tenendo i settarj lontani dagl' impieghi, e togliendo loro ogni qualunque influenza diretta, o indiretta sui pubblici affari.

Ma sarò forse *sanguinario* per la fucilazione di *Murat*, che ebbe luogo nel Pizzo? Si è molto detto, e propagato d' essere stato io l' autore, e l' esecutor crudele della morte di quel guerriero Usurpatore; moltissime menzogne, e moltissime calunnie sono state maliziosamente sparse contra di me a questo riguardo, per dare a credere le cose in senso inverso. Che che di falso, d' immaginario, e di maligno si è detto, per altro, sul tragico fine di Gioacchino, che si dirà, conoscendosi, che io ebbi in esso tanta parte, quanta ve n' ebbe il Kan di Persia? Che si dirà, sapendosi, che il Cavalier De Medici, ed il Marchese Tommasi furono soltanto i Legislatori, che ordinarono la morte di *Murat* con un solo quarto d' ora di tempo, per prepararsi agli atti di Religione? Che si dirà nel conoscersi,

Domenico e di S. Francesco, coll' assassinare le pubbliche Banche, gli Ospedali, gli Orfanotrofj, ed i luoghi tutti di beneficenza, e col confiscare in ultimo fino il Padre Eterno; ol-

che, quantanche nominato io dal Re Ferdinando a Vicario generale delle Calabrie, per fare legalmente giudicare il Celebre Prigioniero, gli ordini dei due Ministri furono eseguiti prima del mio arrivo nel Pizzo? E finalmente, che si dirà, sapendosi, che, oltre la storia sincera dei *Pifferi di Montagna*, conservo i documenti officiali, per provare quanto dico, e smentire le basse calunnie di Coloro, de' quali può giustamente dirsi, *qui quorum ipsi rei sunt, in his alios accurare non erubescunt?*

Sanguinario! E perchè chiamato con tale *obbligante* e *grazioso* epiteto, tanto contrario al mio naturale carattere, alla mia morale, ed ai miei principj? Forse perchè *Capo di quella tale mitologica setta de' calderari, di cui si menò tanto rumore, o perchè aveva distribuito quei tali venti mila fucili,* per ammazzare tutti i Frammasoni, tutti i Carbonari, e tutti i Murattisti ? !!! Ma perchè non si è citato mai un solo fatto, e non si è somministrata una sola pruova, per dimostrare almeno l' apparenza di qualcuna delle tante ridicole calunnie, dette, ripetute, e sparse da una vile, infame, e prezzolata ciurmaglia? Nel 1790, *Marat,* che volea divergere la pubblica attenzione dalle sue scelleraggini, giunse a far credere ai Francesi, che si faceva entrare a Parigi polvere, e palle dentro le mela appiuola, e che oltreciò le chiaviche sotterranee eran ripieni di Svizzeri, che non attendevano, che il segno convenuto, per sortire dai spiragli! Malgrado il *progresso dello spirito umano,* la *diffusione dei lumi,* e tanti esempj, dei quali siamo stati testimoni, senza ricorrere alla storia, abbiam visto ricomparire il fac-simile nei nostri giorni. Ed in vero, non muove insieme la rabbia e 'l riso veder definiti dai pubblici faziosi i *Realisti* come *cospiratori,* ed i *Preti,* e i *Frati* come *pervertitori?* Non abbiam visto calunniato nello scorso anno fino il Santo Arcivescovo di Parigi di aver fatto del suo palazzo un arsenale di polvere, di palle, di fucili, di pugnali, e di altre armi? Ma a qual fine tutto questo? Per potere la canaglia

tre a questi, dico, cosa ci ha guadagnato il resto del genere umano, e la massa generale degli uomini, per la quale fingono spasimar di amore codesti perfidi imbroglioni, codesti

rivoluzionaria giustificare lo spoglio, il saccheggio, la devastazione, a le orribili profanazioni, cui assoggettarono il Sacro Arcivescovado! Ecco dove sono sempre dirette le mire perverse di qnella irrequieta, turbolenta, e feroce fazione, che vuol tenere in permanenta combustione la Terra; ed ecco ancora quali sono sampre mai le tristi e funeste oonseguenze di quegl' iniqui pretesti e di quei settarj maneggi coi quali si cercan di mettere in diffidenza, e nal pubblico disprezzo i Soggatti i più devoti all' Altare, ad al Trono, ed i più impegnati per la pace comune, e pel pubblico bene.!!

Dica il *Semaforico* articolo: *il Principe di Canosa è abbominevole pei suoi principj sanguinarj, ma è più abbominevole ancora per la sua popolarità, per la sua arditezza, e per i suoi talenti.* Oh ardente delirio! È così cieco il fanatismo liberala, che non veda il più completo elogio nei suoi sarcasmi, e sofismi! Sì il popolo mi ama, perchè, fedele al Sovrano, osservò in me un carattere sempre fermo e costante di lealtà, e di devoziona verso il Trono nei tempi i più calamitosi, e difficili. Il popolo mi ama, perchè desideroso della giustizia, trovommi in ogni tempo l' Uomo onorato, il Concittadino affettuoso, e 'l Ministro giusto, ohe non si negò giammai di sentire in qualunque ora i di lui bisogni. Il popolo mi ama, parchè, mentre molti che antrarono in carica sanza calze, e senza braghe, lo schiacciarono di gravezze, per ammassare ricchezze, e tesori, io, par l' opposto, sagrificài al bana della causa pubblica tutta la mia fortuna. Il popolo finalmenta (cha sanza passioni non s' inganna giammai), mi ama perchè, anzicchè conoscermi per un mercante di opinioni, mi trovò costantemente l' amico della Patria, e 'l vero galantuomo tutto franchezza, tutto lealtà, e tutto onore. Non è ohe io intenda quì prodigarmi delle lodi, delle quali sono il più capitale nemico. È bensì il dovere sacro della difesa, che mi obbliga a tenere un linguaggio doloroso sì, ma tutto uniforme ai precisi termini di tante venerate lattere del Re Ferdinando I, della Ragina Carolina, ed anchè

impostori, mercanti vilissimi di opinioni? Ci hanno guadagnato soltanto i vantaggi delle coscrizioni militari, e marittime, di cui non eravi tampoco idea nelle antiche paterne Mo-

di Francesco I; quali lettere saranno il più ricco, e prezioso patrimonio che lascerò all' Amatissimo mio Figlio il Principe D. Fabrizio. Or una popolarità così giustamente meritata, è a chiamarsi *abbominevole?* Illuminati del secolo! Moralisti senza fede! Sentiste l' avviso datovi non ha guari dall' illustre e nobile Scrittore Visconte de Chateaubriand? È il cuore, e non la testa, che dovete portar alto!

Arditezza iu me! Io lo credo un puro errore. Non è valoroso, e molto meno *ardito* colui che conosce di misurarsi con un debole nemico. Se tanti politici, e qualche Augusto, si son formati l' idea, che le sette siano un avversario formidabilmenta gigantesco, io al contrario, conoscendone il vero valore, non ho giammai prezzato questo supposto gigante, perchè persuaso e convinto, che esso potrebbe farsi sparire coma i fantasmi. Basta soltanto usare coi settarj un poco d' inflessibile e severa fermezza, per annientarli. Difatti quei settarj inglesi cha assassinarono Carlo I, non furono poi presi da Cromwel a colpi di frusta in pubblico parlamento? Quei demagoghi che ferocemente si lavarono le mani nel sangue innocente di Luigi XVI, e di sua Reale Famiglia, non vennero presi mille volte a colpi di piedi, ed a schiaffi da Napoleone? Non è affatto *arditezza* far fronta ai codardi!

Non parlerò dei miei *talenti*, perchè conosco di non esser tanto straordinarj da farne spavento al *dotto* ed *enceclopedico* liberalismo! Ancorchè però ciò fosse, l' aver talento fa l' uomo abbominevola nel secolo *illuminato?!!!*

In conchiusione; il liberalismo ha da lustri concertato un sistema di diffamazione, che condotto con una perseveranza senza esempio, colpisce i più coraggiosi difensori della Religione, e della Monarchia. Chiunque non vacilla nella Fedeltà, e nell' Onore è esposto all' accanito livore della più ardente ed operosa malevolenza settaria, ed alla rabbia d' ogni sorta di oltraggi, di favole, di menzogne, e di calunnie. Le lodi settaria sono soltanto per

narchie; ci hanno guadagnato le gravezze esorbitanti delle pubbliche imposizioni; ci han guadagnato la vessazione di certe atroci polizie, la distruzione dell'Onore, della Fedeltà, e di tutti i principj sociali, con tanti, e tanti altri malanni, ottimamente descritti dal celebre Haller nella classica Opera *Restaurazione della scienza politica*. Di tal orribile flagello non è lecito però tampoco di querelarsene, dappoichè, mentre i veri amici della Monarchia sono con iniqua malizia trattati come *Assolutisti*, *Apostolici*, e *Teste calde* dai Signori Politici dell'amalgama, i Sovrani attuali, per quanto sian ottimi, e Padri veri de'loro Popoli, sono stati dalla stessa rivoluzione piazzati in una tale dolorosa situazione, da non poter far tutto quel bene, che loro consiglierebbe un cuore magnanimo, pio, e generoso.

coloro che tradiscono i loro doveri. In altri tempi Epaminonda, e Pelopida dal campo della vittoria furono strascinati con mille calunnie al giudizio. I Temistocli, i Focioni, i Socrati vennero messi colle più nere calunnie anche a morte, e perchè? Perchè in mezzo ad un popolo sfrenato, e ad esaltati repubblicani, gridavano contra i pubblici vizj, e svelavano le cabale dei faziosi. Or non vediamo altrettanto nei nostri luttuosi giorni? Monarchi della Terra! Proteggete la fedeltà, premiate la virtù, punite il vizio, fate trionfare la verità, e togliete ogni influenza ai settarj vostri irreconciliabili nemici, se nell'accanita lotta tra la Monarchia, e la Rivoluzione, Voi volete conservare i Vostri fidi amici, ed i vostri Troni!

Oltre tanti innumerevoli mali, che, invece della promessa prosperità, soffre il genere umano per dare ascolto a' novelli Bruti e Publicoli, che nello scorso secolo comparvero per impestare la Terra, ancora un peggiore malanno ha cagionato agli uomini l' esecrabilissima rivoluzione. I perfidi autori della stessa, per giungere agevolmente alla meta de' perversi loro disegni, impossessatisi della pubblica istruzione (dopo la malaugurata dannosissima soppressione della Compagnia di Gesù) cavaron fuori un nuovo vocabolario. L' oggetto di questa Crusca democratica fu quello di poter ingannare la moltitudine con enfatiche frasi, e denominazioni fin allora sconosciute. Co' nuovi vocaboli, infatti, assegnandosi alle virtù i nomi, co' quali anticamente i vizj si distinguevano, e viceversa, principiò presso la massa popolare una confusione nelle idee morali, dalla quale si passò a perdere ogni ribrezzo pel vizio. Ciò progredì fino al segno che molte azioni, che prima riguardate venivano come viziose, divennero costumi; e non pochi delitti, e misfatti ancora gravissimi, non che esser giudicati azioni indifferenti, vennero reputati come eroismi. Sessanta soli anni indietro non eravi misfatto più orribile in atrocità ed infamia, quanto la fellonia. I discendenti

stessi de' ribelli, vergognandosi di un fellone antenato, lo cassavano dall' albero genealogico della famiglia, e giungevan finò à cangiarsi il cognome. Mercè la nuova nomenclatura, la fellonìa essendo chiamata *sacro amor di patria*, i ribelli sempre detestati ed esecrati da tutti; i ribelli, a' quali non facevasi mai grazia della vita, e che venivan talvolta immolati sull' infame patibolo, unitamente alla discendenza di loro, rimirati vennero dai discepoli della rivoluzione come altrettanti eroi, i quali parteciparono fino nell' epoca della restaurazione delle buone grazie di qualche Sovrano (28). Quali e quante mai funestissime conseguenze per la morale pubblica (sulla quale poggia la prosperità dello stato civile) da un tale bizzarro cangiamento ne' vocaboli, che porta la più strana e la più nocevole confusione nelle idee !! (29)

(28) Non mai però degli Augusti Imperator d' Austria e Re di Prussia, che sostennero sempre la buona causa, per cui nominati *rugginosi*.

(29) Diceva Giovanni Lok „ quibus familiare est nomina rerum „ loco sumere de actionibus judicantes in errorem saepe ducun- " tur „. La causa per cui la prima cura dei rivoluzionarj fu quella di mutare i vocaboli fu appunto per invertire le antiche massime stabilite. Abbiamo lo stesso esempio negli antichi tempi. I Governi assoluti però potrebbero solamente far sparire tal serio e perversivo disordine. (*Aggiunta*)

Ne tutto ciò poi tampoco basta. Un altro grave e funesto danno recato venne all' umano genere dai perfidi demagoghi. Questo è la perdita totale di quella ragion naturale che chiamasi da tutti *senso comune*, come quotidianamente ne fanno saggio i Sapienti, non meno nel sentire sragionare, e sconnettere la più gran parte degli uomini dell' età nostra, che nel sentir parlare, e nel leggere quante opere, libelli, e gazzette vengono alla luce in tutti quegli Stati, ne' quali esiste il flagello fatale della libertà della stampa. Questo flagello, che sparge la confusione negl' intendimenti più retti, scuote le convinzioni le più ferme, produce nella società un anarchìa di principj, e consuma le radici della pubblica morale, è un istromento di sedizione, e di disordine tutto dovuto agli autori della rivoluzione. È troppo in oggi conosciuto, che mentre la stampa produce l' anarchìa nei principj più sacri, e nelle dottrine più inconcusse, mette per conseguenza l' anarchia nella Società, e nello Stato; imperciocchè non essendo possibile indurre i popoli a stendere sacrilega la mano contro il Triregno, e la Corona, contro i Rappresentanti, cioè, del Divino, Spirituale, e Temporale potere, senza prima rendere i popoli stessi ribelli a Dio,

Autor vero ed unico d' ogni Potestà, così la stampa colla propagazione di false teorie, e di massime pervertitrici, sparge la miscredenza, mette la confusione nelle idee, e produce la perdita del *senso comune*, come avvenne nelle pianure di Sennaar, quando i superbi Giganti vollero innalzare la gran Torre, nella quale supponevano stoltamente di salvarsi dalla mano punitrice di Dio (30). Quale sorpresa quindi, se posta in contrasto e negata l' esistenza di Dio; se posta in contrasto e negata la prima di tutte le verità, e la verità fondamentale, tutte le altre verità siano rimaste cancellate dalla mente degli uomini (31)?

(30) I rivoluzionarj francesi, fecero qualche cosa ancor di peggio che gli antichi empj di Babele. Ed in verità, quegli scellerati nell'edificare la famosa Torre fecero implicitamente un atto di fede; avvegnachè se pretendevano salvarsi dal flagello Divino, uopo era che credessero all' esistenza di Dio. Al contrario i Padri moderni della patria, i rigeneratori del genere umano, non che negare l'esistenza della legge naturale (come il nostro Angeloni!) negano pubblicamente l'esistenza di ogni Religione, e di Dio medesimo. Prava empietà, nuova del tutto sulla faccia della terra!

(31) Fino da que' tempi in cui la superbia consigliò gli uomini d' allontanarsi dalla dipendenza di Dio, pretesero essi di ragionare, senza fondare i raziocinj loro sulla parola rivelata da Dio medesimo. Nel supporsi così emancipati dal Creatore, spinsero l' orgoglio loro fino al credersi e nominarsi *sapienti*. Invece dovean credersi e chiamarsi stolti. Che se nelle cose al fisico umano stesso appartenenti non possono gli uomini vegetare, dormire, digerire senza Dio; se non comprendono, nè sanno tampoco in quale guisa le suddette animali operazioni in loro medesimi si eseguiscono, come poter

Non può esservi affatto società senza morale, nè morale senza religione. Perciò Platone, Polibio, Plinio, Aristotile, Seneca, Cicerone, e tutta la schiera dei più grandi ingegni del-

mai immaginare, che delle cose morali potessero, senza Dio, meglio intendersi, e quindi ragionare, e dettar leggi facendo astrazione da Dio? Se Dio è la somma ragione, la prima e fondamentale Verità, la somma Giustizia, in qual modo facendo astrazione dal Sommo e necessario Ente, poter mai ragionare, conoscere la Verità, essere giusti? Quale maraviglia quindi se nel seguire un tale stolto sistema, se nel non volere attendere che la sola privata loro ragione, senz'altra guida, i così detti filosofi, arzigogolando, caddero da errore in errore fino a rendersi ridicoli verso gli stessi loro simili? Qual follìa! Spacciare teorie le più assurde, le più stravaganti, le più inette, e tanto infine degradarsi al disotto de' bruti animali, quanto più o meno l'ignoranza negativa al disotto si trova della positiva! Il medesimo Luciano pose in tutto il ridicolo gli antichi Filosofi, e Cicerone sostenne non esservi stravaganza che non fosse stata sostenuta da qualche, *così detto*, Filosofo! Se il principio nostro spirituale non avesse potere sulle funzioni organiche, sarebbe di assoluta e necessarie conseguenza che dovesse avercele un altro Essere di noi più potente. Credono taluni materialisti di sciogliere ogni dubbio, nominando la Netura. Ma chi è questa Natura? Se è la Natura *naturante*, come dicevano gli Scolastici, esss non è che Dio, o un ministro esecutore del benefico Divino volere. Diversamente il quesito rimane insoluto, e conviene ridersi di questo ritrovato vuoto di senso, e privo di entità, di questo vocabolo usato da Plinio, e deriso dal morale Seneca, a dispetto che fosse idolatra.

Che se le astratte teorie di tanto ci persuadono, concorre ben anche a convincercene quella sempre verece esperienza, la quale con fatti non mai smentiti, ci dimostra tento più stolti essersi fatti conoscere i filosofi, quanto più nel loro ragionere sono stati più attaccati al senso privato, discostandosi dall'autorità generale, e prescindendo da quel Dio, il quale come dicemmo, è la Ragion Somma ed infinita, come la somma Giustizia, e prima, e fondamentale Verità.

l' antichità, dicono concordemente che *niuna società può sussistere senza religione*. Questa verità non ha saputo negarla lo stesso Voltaire, patriarca de' moderni filosofi: quindi è che

Ecco il perchè i filosofi del secolo XVIII, e quelli dell' età nostra, che tanto nel Pirronismo e nell' Ateismo si distinsero, si appartarono in proporzione dalle regole e dal retto sentimento, da sembrare pinttosto bruti che uomini nell' esercizio della ragione nelle cose morali. Ed ecco la ragione ancora, per lo contrario, perchè coloro i quali si sono fatti un dovere di non appartarsi dall' autorità generale e dalla rivelazione, hanno proporzionalmente nel ragionare superato più o meno gli altri, ed ottenuta la stima e 'l rispetto della posterità. E in vero paragonate con Celso un Origene! Con l'Apostata Giuliano un Cirillo Alessandrino! Con Manete un Agostino! Con Benedetto Spinosa un Clark! Con Hobbes un Leibnitz! Col Visconte de Bonald, col Padre Ventura, coll' Abate de la Mennais tutta la turba de' moderni Filosofastri !!! Senza essere pienamente imbecille converrà chiunque, di quella enorme diversità; e di quella forza di ragionare, che tanto onora la Religione che ci è stata data dalla somma Sapienza, che vive di Sapienza, e che, anzi che paventare, schiacciando disprezza ogni brutale filosofia.

Il nostro Angeloni è uno di questi sedicenti filosofi, che per sistema, vuole tanto ragionare senza Dio, che impugna fino l' esistenza della sua eterna, immutabile, naturale legge. Egli colla privata sua ragione cerca arzigogolare, e cadendo da errore in errore, da delirio in delirio, mentre stordisce il volgo che osa leggere la sua opera, si rende ridicolo fino presso coloro che nelle cose morali fecero anche un mediocre progresso.

Tutto si spiega con quel temperato ragionare che prende per base il senso comune, con quella filosofia che venera Dio suo autore, ed essenzialmente sapiente. A tutto gli uomini religiosi sanno ritrovare ottimi compensi, fino a trasmutare in bene quello stesso che tutti come male riguardano: " Ita a populis Principes et a servis ,, domini ferendi sunt (diceva a proposito il Dottor d' Ippona) ut ,, sub exercitatione tollerantiæ substineantur temporalia, et sperentur ,, æterna ,,.

dice, che *dove vi è una società, vi è necessaria una religione. Togliere ogni religione è lo stesso che popolare la terra di birbi, di scellerati, di mostri; è insomma fare di questo Mon-*

Ma senza ammettere il contratto sociale (diceva un sofista alla moda) *diverranno i cittadini un gregge di pecore innanzi al loro Principe.* Ma se questo contratto sociale non è mai esistito? Se l'ammetterlo è un contradire in tutto la storia? E se finalmente, l' uomo nasce, per Divina disposizione, suddito del suo Sovrano, come il figlio del proprio padre, come non avvedersi della violenza che si fa alla natura, alla storia, alla ragione, ed a Dio, nel volere con una finzione capricciosa confondere non solo il suddito col potere, ma trasmutare in autore del potere quello, che nacque suddito del potere istesso, quasi che fossero a credersi e riconscersi i figli superiori al padre?

Dunque i figli saranno schiavi del padre, saranno i popoli il gregge dei Re, mi soggiungeva il sofista. *Nego consequentiam,* tosto gli risposi. Ciò, di fatti, avviene in seguito delle false teorie de'filosofi che rendono veramente schiavi gli uomini sotto tutte le forme di governo; ma una tutta diversa conseguenza emerge da quella filosofia che emana dalla Religione, e che non pratica la stoltezza di prescindere da Dio. Imperciocchè cosa mai di bene riceverebbero gli uomini, quale vantaggio, se in effetto fosse dimostrata l' antica esistenza del contratto sociale contro i tiranni, quando Religione non esistesse? Nulla per l' appunto. E in effetto cosa avrebbe giovato il contratto sociale agli Inglesi contro il tiranno Cromwell? Cosa ai Francesi contro il despota Napoleone? Nulla, e poi nulla per l' appunto; avvegnachè, ancora che quelli ammesso in teoria l'avessero, non ammettendo Religione, che riconosce dritti e doveri, avrebbero sempre conculcato i popoli come in effetto li conculcarono. Così, posta per vera la capricciosa teoria dell'Angeloni de' governi di forza *naturale,* quale vantaggio recar potrebbe ai popoli, mentre nega l' esistenza della legge di natura? Conciossiachè per quanto, con una tutta nuova contradizione, esistessero dritti senza legge, pure chi obbligherebbe il tiranno a mantenerli? Ancora il cignale p. e. ha

do un abitazione di confusione, e di orrore. Rousseau asserisce lo stesso; anzi sostiene che l' uomo irreligioso non solo non può seguire le tracce della virtù, ma che se mai fosse

dritto a vivere nelle foreste. Per qual ragione, peraltro, si uccide impunnemente? Perchè un tale dritto a vivere non viene sanzionato da nessuna legge, nè la legge naturale ha imposto all' uomo il dovere di rispettarlo. Ecco dunque che tutti gli arzigogoli de' sofisti nell' aria si disperdono, come il vento; e tutta la filosofia che non principia da Dio suo autore, e non parte dalla Religione, applicata alla pratica, non vale nulla per la felicità degli uomini.

Ben diversamente accade per bene della società, quando la vita pubblica e privata degli uomini viene regolata da una religiosa filosofia. Questa sociale e santa filosofia, difatti, insegna ai Re ed ai popoli, ai padri come ai figli, che un contratto sociale sulla terra esiste realmente, e che esistono dritti e doveri, da doversi adempiere, tanto da chi comanda, quanto da quelli che obbediscono. Questo contratto sociale, peraltro, che non poteva passare tra' figli e 'l padre, tra i sudditi ed il Monarca, è passato benissimo, mercè i precetti della legge naturale, e più chiaramente ed esplicitamente, mercè i precetti della rivelazione tra il sommo Dio ed i Re da esso eletti per governare gli uomini: quindi è che se Iddio da un lato ha imposto ai figli subordinazione, rispetto, ed obbedienza verso i padri, come a' sudditi verso i Sovrani (che non sono che padri in una maniera presa più estensivamente), unitamente a' doveri ha concesso ancora dritti, obbligando i genitori, come i Monarchi, a rispettarli. Nello stesso Decalogo viene di fatto inculcato ai padri e maggiormente ai Sovrani, il ben trattare, secondo i precetti della Giustizia e della Religione, i figli ed i sudditi. *Nolite provocare ad iracundiam filios vestros.* Ora per l' ordine, la tranquillità, e 'l bene tanto della domestica, quanto della pubblica famiglia, non vale ciò più che tutti i falsi contratti sociali senza sanzione, che tutte le capricciose teorie della forza, e tanti altri stolti sistemi?

Ma quanto bene agli uomini non fece la santa e vera filosofia

virtuoso, sarebbe inconseguente. *Io non posso intendere*, sono le sue parole, *come l' uomo possa esser virtuoso senza religione. Ebbi lungo tempo questa fallace opinione, ma me ne*

del Cristianesimo? E chi alzò la voce contro i tiranni, se non i ministri di Dio, tanto nell'antica legge, quanto in quella di grazia? Osarono mai i filosofi presentarsi ai tiranni di Gerusalemme, come il fecero i Sacerdoti, e i Profeti, rammentando loro la legge immutabile di quel Dio, dal quale avean ricevuto il potere? Osarono mai i filosofi, dopo la venuta di Gesù Cristo, presentarsi ai tiranni, annunziando loro rispettosamente i trascurati loro doveri? " Justitiae „ Regis est (sostennero innanzi al Re i PP. del concilio VI di Pa- „ rigi) neminem iniuste per potentiam opprimere, advenis et pu- „ pillis et viduis defensorem esse, furta cohibere, adulteria punire, „ iniquos non exaltare, impudicos et histriones non nutrire, impios „ de terra perdere, Ecclesias defendere, iustos super regni negotia „ constituere, senes et sapientes et sobrios consiliarios habere „.

Ma quanti mali ai popoli non ha evitato la Religione? Chi fu se non Papa Alessandro quello che ne' secoli stessi chiamati barbari dichiarò proibita dalla Religione la schiavitù? Chi fu se non un Papa che dichiarò illecito l' imporre dazj sopra i sudditi senza necessità? Chi si oppose alle guerre ingiuste? Chi, se non la Religione vieta la poligamia, il divorzio, e gl' illeciti congiungimenti, che demoralizzano gli uomini, e che principiarono ad esser di moda tra gl' *illuminati* filosofi? Ma starò io rammantando quanto ci dicono ad ogni pagina gli storici imparziali? Se i sofisti non fossero di mala fede, non negherebbero, ma confesserebbero esser la Religione la luce, e la guida necessaria della Società.

Cosa fecero, d' altronde, que' filosofi che si finsero ardenti di zelo verso il genere umano? Essi non ebbero in mira che i particolari di loro interessi. Divennero cortigiani ed adulatori de' potenti, quando tanta turpitudine veniva loro consigliata dal privato profitto. Aristippo si prostrava fino per terra, quando incontravasi con Dionisio di Siracusa. Congiurarono in fine con ogni sorta di viltà, propagando calunnie, menzogne, opere, e libelli, per promuovere il disor-

sono ora pienamente disingannato. Senza Dio l'uomo cattivo è il solo che ragioni; ed il virtuoso è un pazzo insensato. Finalmente, anche Bonaparte, dicea ai parrochi di Milano. „ Sono
„ filosofo ancor io, e conosco che in qualun-
„ que società non può esser onesto, e giusto
„ un uomo, il quale non sappia d' onde ven-
„ ga, e dove vada. La ragione non basta a
„ somministrargli questo lume: senza religio-
„ ne è costretto ogni uomo a camminare sem-
„ pre tra le tenebre: la sola religione catto-
„ lica è quella, che coll' infallibile sua face
„ scuopre all' uomo il suo principio, ed il
„ suo fine. *Qualunque società non può sussi-*
„ *stere senza morale: non vi può essere buona*
„ *morale senza religione*. Dalla religione adun-
„ que ogni società può avere il suo appoggio,
„ ed il suo sostegno; Una società senza reli-
„ gione, è simile ad una nave senza bussola.
„ Come una nave senza bussola è sempre in-
„ certa del suo cammino, e priva di speranza
„ di entrare in porto, così una società senza

dine, e mettere in soqquadro la Società. Nulla però fecero mai per la virtù (che non può esistere senza Religione), nè pel pubblico bene. Travagliarono sempre pel male, e per la desolazione dell' umanità. Guai, se il potere nelle mani di loro cadesse. La rovina generale che ne avverrebbe, se non l' avesse pronosticato Federico Re di Prussia che li conosceva perfettamente, l' insegnerebbe a tutti una lunga e dolorosa esperienza !!!

„ religione è sempre agitata, e scossa dal tur-
„ bine delle più furiose passioni, e si trova
„ assolutamente in preda ai furori d'una guer-
„ ra intestina, che la precipita in un abisso
„ di mali, che tosto o tardi la riducono ne-
„ cessariamente a perire „. Provato dunque cogli stessi favoriti filosofi del liberalismo, che non può esservi società senza morale, nè morale senza religione, non è chiaro più del meriggio che la stampa periodica, la quale licenziosamente e scandalosamente spinge le velenose sue persecuzioni contro la Religione ed i suoi Ministri, e mira sempre a sradicare dal cuore dei popoli ogni germe di religiosi sentimenti, ed alterare così la pubblica morale, sia il flagello il più funesto col quale i demagoghi travagliano in oggi i popoli, e la Società? Non è chiaro e toccante, che la stampa periodica, spargendo la miscredenza, porta il disordine nell' intelletto, produce la confusione nelle idee, distrugge i principj sociali, fa nascere falsi giudizj, rende pravi i costumi, mette l' uomo al di sotto dei bruti, e conduce la Società all' anarchia? Dice il gran Polemico del secolo nel suo Saggio sull' Indifferenza di Religione: *quella dottrina medesima che toglie il Trono a Dio, lo toglie ai Re, lo toglie all' uomo istesso, ponendolo al di*

sotto dei bruti. Sì, le massime contra Dio propagate da un ardente, e furiosa polemica, hanno ridotto gli uomini peggiori dei bruti; perchè sono rimasti privi della ragione, e del *senso comune.* Tostochè gli uomini hanno creduto potersi governare da loro medesimi, e reggere le Città senza Dio, Iddio ha abbandonati tali forsennati a loro stessi, e quindi alle cieche loro passioni, che dovevano senza dubbio condurli fuori il retto sentiero, fino a non riconoscer tampoco il puro lume della ragione, come dimostrarono dottamente i più Saggi dell' antichità, e come con irrecusabili fatti ed argomenti c'insegnano tutti i moderni nostri Sapienti.

Per non essere riconosciuto forsennato, bisogna assolutamente dire, che i demagoghi nostri *rigeneratori*, i quali predicano da per tutto virtù, e morale, nel modo istesso che le pubbliche prostitute parlano sfrontatamente di castità, e di onore, siano degradati al di sotto dei bruti, giacchè oltre di non aver senso comune, sono ancora senza cuore. Infatti il cane, e gli altri animali, benchè irragionevoli, sentono almeno il naturale dovere della gratitudine. Non così i nostri moderni Numi della libertà, ed i moralisti del secolo. Assoluti replicate volte per Sovrana clemenza

dal capestro, o dal remo, e ricolmati ancora di Reali Munificenze, essi non cessarono, come non cessano mai di congiurare contra gli Augusti Principi loro Benefattori, perchè appunto non conoscono più Iddio. Perfidi, sconoscenti, ed implacabili nemici della pubblica quiete! Voi vi proclamate i generosi difensori dei popoli, e poi vi fate conoscere i più feroci, e brutali di loro oppressori! Ma quali sono i diritti pubblici che difendete? Forse il furto, il saccheggio, e la rapina cui aspirate? Qual è il pubblico bene che promettete? Il vostro privato profitto (32)? Dopo di aver tanto infelicitata la specie umana coi falsi principj

(32) Ciò avvenne sempre quando i popoli divennero irreligiosi nelle massime, corrotti ne' costumi. Se l' uomo irreligioso e miscredente non trova in sè ragion sufficiente per esser virtuoso, come lusingarsi dunque che parli di buona fede, ed arrivi fino all' eroismo di sacrificar sè stesso per una equivoca felicità de' suoi simili? Tacito visse in epoca in cui la miscredenza e 'l mal costume regnava in Roma. Comparvero ancora in quel tempo degli uomini mascherati, che fingevano zelo per la libertà, mentre in realtà non erano che i più tristi tiranni. Cosa dice di loro Tacito ne' suoi annali? „ ut imperium evertant libertatem præferunt, si perverterint ipsam „ aggrediuntur ". E circa le sesquipedali parole, di cui fanno uso per riporre in tuono le mode vecchie de' Bruti, e de' Publicoli, dice in altro luogo degli annali stessi: " Cæterum libertas, et speciosa nomina prætexerunt, nec quisquam alienum servitium ed dominationem sibi concupivit, ut non eadem ista vocabula usurpet ". *È canaglia, giovinotti miei* (diceva un Uomo che troppo conosceva il mondo), *è canaglia, aprite gli occhi. Un invisibile per soli cento scudi vi denunzia ai Tedeschi!*

propagati, ed adottati, è sorprendente, in verità, il modo come i rivoluzionarj cercano di vendere i loro empiastri, e spacciare i loro cerotti.

Non pertanto, Sig. Storico, voi insistete, dicendo non essere l'Angeloni capace di tutte le perfidie che pratica la democratica licenza. Benissimo, io vi rispondo; ma se non sarà perverso, forse come voi dite, è però un pazzo energumeno, che con falsissime idee cerca condurre i suoi concittadini nello stesso baratro di sciagure. Or cosa importa che sia l'una, o l'altra causa, quando l'effetto è lo stesso? Che il medico vi ammazzi per ignoranza, o per malizia, in un modo, o in un altro, che vi giova? *Quid quid in mortem trahit, telum est,* dicevano gli antichi Sapienti. Non ponendo a calcolo la violazione de' precetti della Religione, ed i doveri che verso le somme Potestà impone la legge Naturale, se fosse ancor lecito e permesso ciò che l' Angeloni agl' Italiani consiglia, dovrebbe mai mettersi in pratica? Ognun comprende, che se quanto si consiglia aver potesse il più felice resultamento, pure questo stesso, il massimo tra tutti gl' immaginabili mali all' Italia produrrebbe, come sempre li produsse, secondo la testimonianza di tutte le storie e di tutti i più grandi uomini

in politica. Anche i repubblicani che appartenevano a paesi governati con reggimento di libere forme in ciò perfettamente convennero (33).

(33) Platone, Polibio, Valerio Massimo, Suida, Quinto Curzio, ed altri storici della più remota antichità descrissero le calamità veramente deplorabili che afflissero fino alla distruzione le Nazioni, quando loro saltò nel capo di cangiare la forma del monarchico reggimento in quella del democratico. Ciò che vedemmo insomma coi nostri occhi medesimi, accadde sempre pel passato, per non lusingarsi che la cosa meglio guidata, e condotta, aver potesse un felice resultamento, come si cerca di far credere, per rendere permanente l' inganno. Ancora che colui che regge lo Stato fosse in effetto un tiranno, ed abbenchè senza l' appoggio di truppe straniere agevol cosa fosse il cacciarlo fuora, come i Tarquinj da Roma, pure le convulsioni intestine sarabbero interminabili, ed i mali che ne avverrebbero, sarebbero di gran lunga maggiori di quelli che si fosse cercato di evitare.

Ma quando poi colui che regge lo Stato non fosse affettivamente un tiranno, quando non esistesse ragione di sorte alcuna per coonestare l' attentato, quali e quanti maggiori non ne sarebbero le infanste dolorose conseguenze? Lo dica al nostro Politico di Frosinone il repubblicano Cicerone: " Sin per se populus interfecit aut eiecit „ tyrannum, est moderatior quoad sentit et sapit, et sua re gesta „ laetatur, tuerique vult per se constitutam rempublicam. Si quando „ aut regi iusto vim populus attulerit regnoque eum spoliavit ; aut „ etiam, id quod evenit sæpius, optimatium sanguinem gustavit, ac „ totam rempublicam substravit libidini suæ; cave putes autem mare „ ullum aut flammam esse tantam quam non facilius sit sedare, quam „ effrenatam insolentia multitudinem ". Ciò che insegna Cicerone lo sostiene Quinto Curzio dicendo : " Nullum tam vastum fretum, et „ procellosum tantos ciet fluctus, quantos multitudo motus habet: utique si nova at brevi duratura libertate luxuriat ". Ma quanta autorità, e quella in ispecie di Euripide e di Luciano, si potrebbero addurre, e controponendole alle Angeloniane dimostrare agl'Italiani l'ingan-

Dunque a qual mai oggetto l'andar portando la fiaccola accesa nella messe matura, e lanciare palle incendiarie ne' magazzini di materie combustibili? Per mettere il Mondo in totale soqquadro, armar gente contra gente, e deliziarsi, come Nerone, nel mirare le Città

no. Per quanto, in fatti, contradistingua egli tutti i Monarchi come tiranni, pure gli domanderei, onde mi rispondasse di buona fede, se in effetto crede tiranno ancora l'Imperator Francesco? Se la mala sorte di lui rispondere gli facesse affermativamente, sono sicuro, che, sentendosi, verrebbe condotto all'ospedale de' pazzi. Ora essendo Sua Maestà Imperiale un Monarca buono, la Società a lui ribelle caderebbe nelle sciagure predatte da Cicerone, che ancor noi vedemmo nal caso di Luigi XVI, che era tuttaltro che un tiranno. E ciò si chiama amare il proprio paese? Ancora un'altra cosa. L'imperator Francesco, che si trova alla testa di 300 mila valorosi, e fedeli combattenti, non sembrando predestinato al martirio, manderebbe questi prodi a fare una visita ai *cittadini Re*. Cosa farebbe allora il Sig. Angeloni, ancora che fosse alla testa de' suoi venti milioni di Re? Farebbe regolarmente, come hanno fatto tutti gli appicca fuoco, come lui: con un bel fagotto di spoglie di bel nuovo fuggirebbe, lasciando i suoi neofiti tra i guai. Furfanti, chetatevi una volta, e voi, Italiani conosceteli!

(*Aggiunta*) Tuttociò fu da me scritto e prognosticato nella prima edizione di questo Opuscolo, comparsa in Maggio 1830. Or come hanno terminate la bernesche repubbliche del Modenese, del Parmigiano, e della Romagna suscitate dagli anarchisti di Francia nello scorso Febbraio? Colpii, o no, bene al segno? I Padri della Patria, dopo aver sedotti gl' imbecilli, e gl' ignoranti, e dopo aver vuotate le pubbliche Casse, non fuggirono da vili, al vedere, ma al sentire soltanto la marcia degli Austriaci per combatterli? E saranno necessarie ulteriori lezioni per istruire gl' incauti giovani, ed illuminare i mentecatti !!! L'Asino medesimo non ricade giammai nel fosso dove precipitò una volta. I Greci aveano il famoso adagio. *Si quis semel me deceperit Dii illum perdant. Si bis me deceperint, Dii me perdant !!!*

consumarsi tra la voracità delle fiamme? Troppo pazzi furenti sono gli uomini dell'età nostra, e troppo poco profitto hanno saputo essi ritrarre dall'esperienza, onde non divenir saggi e cauti, rientrare nell' ordine, e con tranquillità sottomettersi ai decreti della divina Provvidenza! Essendo i rivoluzionarj assaliti dal continuato parosismo dell'*inflammatoria febbre tricolore*, o dal *tifo costituzionale*, come dice quel venerando Polemico di Monsignor Marchetti, e scambiando nel loro delirio permanente un oggetto per l' altro, confondono la Monarchia colla tirannide, il riso colle lagrime, l' anarchia colla libertà, ed i migliori Sovrani, che abbia mai dati Iddio agli uomini della terra, coi despoti, e coi tiranni più odiosi. Negare la bontà de' Principi in oggi Regnanti, è una vera petulante audacia tutta propria d' uno sfrenato libertinaggio, e di un ardente, e cieco delirio. Se fosse anzi lecito di criticare in qualche parte la loro condotta, sarebbe a tacciarli troppo buoni, avendo voluto benignamente curare coll' acqua di rose un male che dovea essere trattato col bistorino, coi caustici, e colle saette ardenti, come insegnaron sempre i politici clinici. *Rabbiosa* e *crudele* l' Affabile, e Magnanima Maria Carolina d'Austria, che terminò di vivere one-

rata di debiti, per beneficare fino i nemici, e coloro che avean portato le armi contro la sua Reale Famiglia!! Despota il Virtuoso Imperator Francesco, tanto scrupolosamente attaccato alla lettera delle leggi fino a guastare spesso i fatti suoi col lasciare impuniti taluni misfatti, soltanto per non essere stati evidentemente provati!!! Feroce il Re Carlo Felice di Sardegna, il più Pio forse e Religioso, e di una Reale Dinastia storicamente cospicua per saggezza, per valore, e per cristiana pietà!!! Non può darsi un più funesto delirio (34).

(34) In nessun tempo si vidde più impudentemente snaturare i fatti, travisare la verità, calunniare la virtù, ed esaltare il vizio, quanto nei tristi nostri giorni. Volendo il turbolento liberalismo portare la confusione nelle idee, per far nascere l'anarchia nell'intelletto, e nei cuori, rappresenta maliziosamente le cose, e le persone sempre in senso inverso. Strano, ma pur vero, il Saggio, e Benefico Re Carlo Felice, compianto giustamente dall'Augusto suo Successore, dal suo popolo, e dallo straniero, era chiamato dai liberali *Carlo Feroce!* Or non bisogna poi conchiudere che il liberalismo ha dato il nome *d'illuminato* al nostro secolo, perchè è perfettamente illuminato nelle menzogne e nelle scelleratezze?

Ma il *non plus ultra* della perfidia liberale, è, d'altronde, la vile, menzognera, ed ardente polemica, che una cieca e sfrenata licenza dirigge in oggi contra l'Augusto Imperator Nicola, e l'Arciduca Francesco d'Este, per metterli in odio, ed in disprezzo nelle opinioni dei popoli. Il giusto Czar, il generoso Autocrate, il virtuoso Germano di Alessandro, mentre è tutto giorno chiamato col nome di *barbaro*, è ricolmato dai più insolenti, e ridicoli motteggi!

Il Duca di Modena, noto per un Principe retto, religioso, e magnanimo, di cui può dirsi con ogni buona ragione *mente integra, fide firma, virtute robusta*, è definito un *tiranno*, ed un *sanguinario*, più crudele forse dei Tiberj, e dei Calligoli!

Ma cosa fa il Sig. Angeloni co' suoi circa settant' anni malamente spesi sulla groppa? Invece di gettare acqua sul fuoco, di far entrare in un bagno gelido cotali frenetici fu-

La rettitudine, l' onestà, e la giustizia, diranno però che meritino di esser chiamati *barbaro*, e *tiranno* questi due ottimi ed imperterriti Sovrani, sol perchè si difendono dai loro atrocì aggressori, resistono fermamente alla rivoluzione, e sostengono i loro sacri e legittimi dritti senza tamere il morbo *paura*? Ma gl' illuminati che fanno tanto spaccio di politiche dottrine, se non conoscono il dritto delle genti, han mai studiato almeno l' essenziale dritto di natura?

Non ostante che Luigi XVI. fosse leale, e generoso, i liberali ne fecero pure un furbo, un tiranno. Abbenchè fosse universalmente noto, che era un Sovrano giusto, e pio, gl' illuminati lo condannarono come un Principe barbaro, e senza fede. A buon conto Luigi XVI, che è un Virtuoso per la storia, ed un Angelo per l' eternità, fu un mostro per l' illuminismo. Ecco l' aberrazione delle idee, che fa perdere ai liberali la facoltà di vedere, e di giudicare!

Anche il decrepito *Pulcinella dei due Mondi*, il quale insensatamente crede, che debba tutto sottomettersi alla sua voce, e che la sua volontà sia la suprema legge, ha voluto insolentemente attaccare il nobile carattere del Virtuosissimo Duca di Modena nella sua delirante lettera agli Elettori di Meaux. *Ci sdegnano*, dice il pubblico perturbatore Lafayette, *ci sdegnano le atrocità del tiranno di Modena, vile assassino di quel virtuoso Menotti, cui dovea la vita.* Menotti *virtuoso!* Il Duca di Modena *assassino!!* Siccome la ragione è il solo attributo dell' Uomo, che lo fa differire dai bruti, e lo mette nella propria classe, così non altrimenti deve riguardarsi questo vecchio Patriarca di turbolenze, e di disordine, che peggiore di una bestia senza freno, subitocchè le sue cieche passioni gli fanno sconoscere ogni principio di ragione, e di ordine sociale. Dico peggiore, pel motivo che le bestie senza ragione, e senza loquela, non potendo avere, ne comunicare idee morali, si trovano nello stato d' ignoranza *positiva*, mentre Lafayette abusando della ragione, e della parola per accreditar la menzogna, ed indurre gli uomini in falsi giudizj,

renti, getta cataste di legna sull' incendio, e fa ingerire a matti vino, oppio, cinnamomo e zenzero! Se egli fosse uno studente di venti anni, fervido di temperamento, ignorante in

si trova nello stato d' ignoranza *negativa*, e quindi al di sotto della bestia deve riputarsi.

Primieramente non può esser mai virtuoso chi non conosce la gratitudine. Ciro Menotti nel congiurare contra il Duca di Modena avea trameto di distruggere, non soltanto il suo Sovrano, ma il particolare suo Benefattore. Ed infatti, chi non sa che Menotti travagliato dalla fortuna nelle sue fantastiche, e gigantesche speculazioni commerciali, fu più volte salvato da fallimento per le segrete, e generose Munificenze del Duca? Il beneficato che sconosce i benefizj ed odia il benefattore, è dunque virtuoso, secondo le dottrine del *gran buffone* di Parigi?

Ma senza di ciò, qual dritto avea Menotti di cospirare contra il proprio Principe, e di eccitare i cittadini ad armarsi contra l' Autorità Reale, per distruggere il legittimo Governo stabilito? Si parla continuamente dei dritti dell' uomo, senza parlare delle sue obbligazioni. La *libertà* però, che si mette sempre innanti, non ha giammai esentato l' uomo dalla subordinazione dovuta alle leggi civili. Filangieri, dice a questo proposito, che *è un mostro chi desidera di godere del dritto infame di violare impunemente tutte le regole della giustizia, di disprezzare le leggi, e di portar la guerra civile nella patria.* Or Menotti, convinto, e confesso di ribellione, ed arrestato *armata mano*, è virtuoso, forse perchè conculcando le leggi, volea portar la guerra al suo Sovrano, e la stragge nel suo paese? Ma se la ribellione è un azione virtuosa, perchè lo stesso Codice di Francia stabilisce, che l' *attentato*, o *il complotto, sia per distruggere, o cambiare il Governo, sia di eccitare i cittadini ad armarsi contra l' Autorità Reale, saranno puniti colla morte, e colla confiscazione dei beni?* (Art. 87 Cod. pen. francese)

Menotti subì le pene capitale per voler delle legge, e non per odio, o vendetta del Duca suo Sovrano. Menotti si condannò egli medesimo nel violare quelle legge salutare d'ogni Governo, che egli

tutto lo scibile, estraneo alle cose politiche, un disperato in fine senza beni e senza esperienza, forse meriterebbe qualche indulgente compatimento. Mirare però un appassito set-

doveva osservare, ed obbedire: non furono quindi le passioni, ne i capricci del Principe che lo condannarono. Ciò vero ed indubitato, con qual ragione il Corifeo della *propaganda* chiama il Duca di Modana *vile assassino del virtuoso Menotti?* Ma quando mai, in che luogo, ed in qual rincontro Ciro Menotti salvò la vita all'Arciduca Francesco IV? Non è affatto, a stupirsi della perfidia liberale, giacchè anche il nobile, e generoso Errico IV, forzato di punire in Biron il più naro dei comploti, venne chiamato dalle passioni di partito *Despota, e tiranno dell' Asia!*

Napoleone, al giudizio del quale chineranno sicuramente la fronte i liberali, mentre riguardava per un *saltabanco* ed *imbecille* il vano Lafayette, ammirava, d'altronde, rispettava, e rendeva omaggio al nobile e fermo carattere dell' Augusto Duca di Modena. Quando nel 1814 questo celebre Capitano veniva condotto all' Isola d' Elba, dicea al Commissario Austriaco Barone Koller che se come l'Imperator Francesco avesse avuto dei paranti della lealtà, e fermezza degli Arciduchi d'Este, non sarebbe mai caduto dal Trono! Ma in conchiusione che avrebbe desiderato il sig. Lafayette, per risparmiare così vili e ridicoli motteggi ad un Principe noto per dolcezza di costumi, per profondi lumi, par giustizia, per generosità, e per clemenza? Forse, dovea far grazia a Menotti, come praticò con quattro altri felloni nel 1821, e lasciar libero il campo ai spogli, ed alle rapine dei Nardi, dei Zucchi, e di tutta la canaglia ribelle? Ma che direbbe l' orglioso veterano rivoluzionario, se sapesse che il disgraziato Menotti riconobbe egli medesimo la giustizia della sua condanna, dopo di aver confessato tutto il filo del concertato proditorio, di cui era il capo, e dopo di aver mille volte maledetto il nome di Lafayette, e di altri suoi iniqui pervertitori? Si compiacerebbe della desolazione di tante famiglie compromesse dalla smisurata sua ambizione?!!

L' ambizioso, e voluttuoso Issione, credendo di abbraciar Giunone, strinse le nubi, e generò i Centauri: Così dovrà accadere, pel

tagennario, dopo le amarezze, e le sciagure di tanti suoi rivoluzionarj traviamenti, come una fresca rosa di Aprile, vegetare orgoglioso, miscredente verso Dio (di cui non riconosce quella legge eterna ed immutabile, che gli etnici filosofi ammisero); vederlo insubordinato e insolente verso le costituite somme Potestà, che non sa nominare con epiteto diverso che di tiranni (35); osservarlo nemico

suo delirio, all'ambiziosissimo impostore dei due Mondi. E per finirla, come terminarono gli Agidi, i Cleomeni, i Tiberj ed i Gracchi, ambiziosi ragiratori, dopo aver sedotta la moltitudine, e di avere per tanto tempo abusato della pazienza del popolo? Se i demagoghi non manderanno al diavolo l'infame loro *propaganda*, terminerà la musica ormai annojante, che disgustati i comercianti per l' avvilimento del commercio, irritati i proprietàrj per lo spoglio delle loro rendite e ricchezze, ed i popoli stanchi di veder derisa la Religione, e sdegnati dall' essere tutto giorno ingannati, ed immersi in continui disordini e sciagure, correranno sopra i pubblici perturbatori, come han fatto ora in qualche paese dell' Italia centrale, e li tratteranno da veri nemici dei pacifici loro lavori, e del pubblico riposo. Possi cessare una volta il dominante delirio d' illudere il Volgo coll' intreccio di tante favole, onde non divenir Profeta, anche in questo!! (*Aggiunta*)

(35) Se lo fossero, non ce lo avrebbero fatto dire! Ci vorrebbe altro che vivere in Inghilterra! Ancora Trajano Boccalini si rifugiò in Venezia credendosi in sicuro contro le vendette de' Grandi, che avea insultati. In Venezia istessa però venne sacchettato! Fosse pur guardato da mille uomini in una torre di bronzo!

Aurum per medios ire satellites
et perrumpere amat saxa potentius
ictu fulmineo,

diceva Orazio. Il vederlo bello e sano, declamatore e debaccante colla tromba della Discordia in una mano, e la face nell' altra, di-

vero di quell' Italia, per la quale mentre simula affetto spasimato, vorrebbe mirarla ricoperta di cadaveri, d' incendio, e di rovina; un uomo cotale, caro mio, deve riguardarsi come un raro mostro, sul quale, anzichè riporre la menoma fiducia, conviene abborrirlo ed esecrarlo.

Sono io ben lontano dal pretendere di fare la confutazione dell' opera dell' Angeloni. Voi sapete che ciò è stato mirabilmente eseguito da un altro veterano amico della Monarchia. Io non ho voluto che fare semplicemente qualche cenno sulle stravaganze di lui, affine di convincervi, che in nulla meritando la menoma fede, non gliene dovete punto concedere per quello che ha detto particolarmente contro la virtuosa Regina Carolina. A maggiormente convincervi perciò sul mio proposito, voglio al sin qui detto aggiungere poche altre cose, che sempre più vi convinceranno essere un matto, o un vero anarchista per essenza, come egli medesimo confessa di essere stato

mostra due cose: La prima, che tutti gli attuali Re della terra (non escluso il medesimo Re d' Inghilterra, che liberalmente ammazzerebbe per sostituire il Governo di *forza naturale*) sono tutt' altro che tiranni, e rispettano quella legge naturale, che egli nega. La seconda è, che la cura è sbagliata, giacchè

Punge il Villan chi l' unge
Unge il Villan ch' il punge.

giudicato dagli stessi perversi rivoluzionarj francesi! L'essere giudicato gran giureconsulto da un esercito di dottori come Cujacio e Duareno, forma un giudicato inappellabile!

A quel che pare, la bella riforma che l'archimimo Angeloni vorrebbe dare all'Italia; il bene e la felicità, che vorrebbe procurare agli Italiani, sarebbe;

Regibus occisis subversa jacebat
Pristina majestas.
Sub pedibus vulgi magnum lugebit honorem.

Così cantava l'Epicureo Lucrezio Caro; così si vide in Inghilterra nei funesti tempi dell'infelice Carlo I; e così finalmente si vide anche in Francia in tutta la luttuosa epoca della rivoluzione, prima *anarchica*, poi *oligarchica*, e quindi *tirannica*. Pare, insomma, che il nostro Nonno Angeloni, prima di discendere nell'Inferno, bramerebbe di tornare a vedere quei belli giorni graditi, siccome il pesce cavato fuori dall'acqua, mira il suo elemento con commozione, pel vivo desiderio di far in esso ritorno. Ma cosa far dovrebbero gl'Italiani per dar gusto al gran pubblicista di Frosinone? Niente altro che farsi scannare dagli stranieri, indi scannarsi a vicenda (nel

caso, assai difficile, di riuscire nell' audace impresa), facendo nascere in tal modo quell' anarchia, che forma la delizia del Sig. Angeloni, e dei furenti di lui colleghi.

Innanzi tutto egli desidera che sian cacciati dall' Italia gli Stranieri; e a dirla schietta (dando luogo alla verità) il nostro ciarlatano non dice in ciò tanto male, per giungere al compimento de' suoi *patriottici* disegni (36). Prima del 1820, non si sarebbe Egli mostrato affatto alieno da un sistema costituzionale, ed avrebbe, forse, ai Re ed agli altri Sovrani d' Italia concesso il sommo favore di rimanere alla te-

(36) È giusta la brama che generalmente dimostrano tutti i liberali, i costituzionali, ed i settarj di ogni genere, tutti coloro in somma, che una volta compresi sotto un solo nome, giacobini si nominavano. Sono due le potenti ragioni per le quali i giacobini ardentemente desiderano di cacciare dall' Italia la Casa d'Austria, ossia di *dirupare i Lupi dagli Appennini* come essi simbolicamente si esprimono. La prima ragione è quella di una sicura lusinga, che più in Italia non istanziando truppe straniere, si può agevolmente eseguire la ribellione contra i legittimi Sovrani. Siccome l' esperienza ha fatto conoscere che il giochetto non può loro riuscire trovandosi in Italia gli Austriaci, così li vorrebbero precipitati giù dagli Appennini. La seconda ragione è quella di mirare con dolore nell'Austria un governo antico, un governo saggiamente avverso alle novità stoltissime di moda; un governo infine, che, piantato sopra i solidi vetusti monarchici fondamenti, reagisce colla sola di lui maestosa presenza a tutte le pazze follie rivoluzionarie. Se l'Austria non avesse avuto nell' Italia una grande preponderanza nel 1820, la penisola, che già avea preso fuoco dalle due parti estreme, si sarebbe trovata immersa in tutti gli orrori dell' anarchia.

sta de' governi, non però come Monarchi *per grazia di Dio*, bensì in qualità di primo Magistrato, *per la grazia del popolo* (37). Egli

(37) I democratici hanno finto sempre di non pretendere che una modica libertà ad una discreta tolleranza. Ciò fecero però, fanno attualmente, e faranno sempre per ingannare i Sovrani, e per ottenere da Essi quelle concessioni, che loro maggiormente spianino la strada a detronizzarli. La parola *costituzione*, non è altro che il motto per passare innanzi. Gl' imperatori Giuseppe, e Leopoldo, il Re Federico di Prussia, non che altri Sovrani ben anche, Principi di gran cuore e Padri del loro Popolo, caddero di buona fede nell' inganno. Tenendo in pregio quei sedicenti Filosofi dello scorso secolo che (come congiurati contro l' Altare ed il Trono) meritavano essere invece da essi puniti e disprezzati, fecero loro molta concessioni dalle quali venne ferita tanto gravemente la causa della Religione, e della Monarchia, che qualche Sovrano venne caratterizzato da certi politici come il Precursore della rivoluzione. Nè quanto dico deve riguardarsi come una sottigliezza politica, poichè invece ce lo hanno confessato loro medesimi con opere date alla luce in epoca, in cui non credevano più necessario il segreto, avvegnachè supponevano infallibilmente perduta la causa della Monarchia e di ogni Sovranità. Fra i tanti non citerò che il solo Condorcet, uno de' più famosi collaboratori della rivoluzione. Ecco come parla delle arti praticate dalla filosofia : " Formossi ben tosto in Europa una classe ,, di uomini occupati meno nello scoprire o penetrare la verità, che ,, nel diffenderla, i quali, dedicandosi a perseguitare i pregiudizj ,, negli asili, ove il clero, le scuole, i governi e le vecchie corpora- ,, zioni aveangli accolti e protetti, si fecero un vanto di distruggere ,, gli errori popolari, anzichè di estendere i confini delle umane co- ,, gnizioni. In Inghilterra Collins e Bolingbroke, in Francia Bayle, ,, Fontenelle, Voltaire, Montesquieu; e le scuole formate da questi ,, uomini combatterono in favore della verità, impiegando quelle di- ,, verse armi, che fornir possono alla ragione l' erudizione, la filo- ,, sofia, lo spirito, e il talento, prendendo tutte le maniere, impie- ,, gando tutte le forme della facezia sino al patetico, dalla compila- ,, zione la più dotta e più estesa fino al romanzo, e al cartello del

avrebbe voluti comandarli, mandarli via di buon' ora, occorrendo, renderli schiavi, ed anche far loro saltare il capo dal busto, quando

„ giorno; coprendo la verità con un velo, che garantiva gli occhi „ troppo daboli, e lasciava la soddisfazione di venire indovinata; „ accarezzando con destrezza i pregiudizj per recar loro i colpi più „ sicuri, non minacciandone quasi mai molti a una volta, e nean- „ che un solo in tutto il suo complesso; consolando talora i nemici dal- „ ragione, mostrando di non volera nella religione che una semi-tol- „ leranza, e nella politica una semi-libertà; risparmiando il dispo- „ tismo quando batteva le assurdità religiose, a rispattando il culto „ quando s' alzava contro il tiranno: attaccando ambedue questi fla- „ gelli nel loro principio, quando anche sambravano non prender di „ mira che gli abusi ributtanti e ridicoli; e colpendo alla radice „ queste funeste piante quando mostravano di svallarne solo alcuni „ rami inutili: insegnando ora agli amici della libertà, che la super- „ stizione, coprendo di uno scudo impenetrabile il dispotismo, è la „ prima vittima da immolarsi, la prima catena cha deve infrangersi; „ ed ora danunziandola a' despoti come la vera nemica del loro po- „ tere, a apaventandoli col quadro dei suoi complotti ipocriti, a de' „ suoi furori sanguinarj: ma non cessando mai di raclamare l' indi- „ pendanza della ragione, la libertà di scrivere, come il dritto e „ la salute dell' uman genere: prendendo infina per parola di guer- „ ra, *ragione, tolleranza, umanità.* Tale fu questa nuova filosofia, „ oggetto dall' odio comune di quelle numerose classi, che non esi- „ stono che in forza di pregiudizj. I capi ebbero prassochè tutti l'ar- „ te di sfuggire alla vendatta, esponendosi all' odio; a di nascon- „ dersi alla persecuzione, mostrandosi parò quanto basta, per nulla „ perdere dalla loro gloria. “ (*Esquis d' un tableau de l' esprit humain, pag.* 9). Or, dopo questa bella ed ingenua confessione di un congiurato; dopo essera stata confarmata da tant' altre, ed osservatane la ratifica co' fatti, cosa nè dirà l' uomo giusto e di buona fede? Si può dare il torto a quei Sovrani che nessuna fade prestano a simile canaglia? Non meritano biasimo anzi coloro, che invece continuano nel sistema delle concessioni? Non merita ogni encomio il Governo austriaco, cha ha tenuto un modo tutto opposto? Il ge-

il bisogno richieduto l' avesse. Dopo però i fatti di Napoli, e di Piemonte, nel 1820 e 1821; dopo aver con dolore osservato che i

nera umano non dee mostrarsi obbligatissimo all' Imperator Leopoldo ricreduto, e maggiormente al Virtuosissimo Imperator Francesco, che ha fatto immensi sacrifizj per tenere con tanta costanza fronte alla rivoluzione? Non devono all' Austria gli uomini onesti la propria di loro esistenza? Non sarebbe gran parte dell' Europa in anarchia, se l'Austria non avesse con sforzi potentissimi reagito, prendendo sempre, qual nuovo Anteo, forza maggiore nelle sue stesse cadute? Chi scrive queste linee non è stato giammai adulatore, ed in particolare degli stranieri. La verità, per altro, ha dritto all' omaggio dell' uomo onesto. Essendo dunque questa la verità, io la rispetto e l' espongo, a dispetto di tutte le private passioni.

Ancora un nuovo argomento della verità della nostra proposizione ce lo dà la Francia attuale. Essa si trova in possesso della carta datale dalla magnanimità del Re Luigi XVIII. Or, sono i liberali contenti di una forma di governo libero, per quanto sia più democratico che monarchico? No. Essi insidiano in mille orribili modi le poche prerogative rimaste al Re, per riuscire nel perverso piano di detronizzarlo. Essi vogliono la pura democrazia. Ma l'Angeloni non motteggia amaramente anche l'Augusto Imperator Alessandro, ad onta che alla generosità ed al nobil Cuore di quel glorioso Principe molto debbano i liberali? Non dice che l' Imperator D. Pedro, il quale ha dato la Costituzione al Brasile, *dovrà riporre le trombe nel sacco, ed avrà a riputarsi per somma grazia, se potrà tornarsene, sano, e salvo nella paterna dimora?* Come dunque non vedere e conoscere le mire anarchiche di questa perversa, ed incorreggibile genia? Come non convenire che gli Augusti Sovrani hanno pur troppo ogni ragione di odiarla, e di essere uniti per tenerla in freno?

(*Aggiunta*) Oh qual altra tremenda lezione alla falsa politica del secolo! Stupisca ognuno come con uniforme, e perfetto concerto vanno d' accordo i liberali dei due mondi, e come le trame rivoluzionarie di loro sono minutamente note al nostro canuto Repubblicano di Frosinone! Mentre questa seconda edizione era già sotto i torchi,

Monarchi de' due Regni, anzichè secondare i patriottici slanci de' Carbonari, e di tanti vili spergiuri, si unirono colla Sant' Alleanza, e coll' Imperator Francesco precisamente, per distruggere le TAVOLE DI CADICE, dopo tali fatti, dico, il gran soggetto di Frosinone, ha in-

tutti i pubblici Giornali annunziano con clamore la rivoluzione del Brasile, la detronizzazione dell' Imperator Don Pedro, e la di Lui precipitosa fuga in Europa. Principe disgraziato! Che ha Egli guadagnato col suo generoso dono della Costituzione, colle sue prodighe concessioni, e col fanatismo di una illusoria popolarità, per accarezzare, ed affezionarsi i nemici del Trono? Liberale esaltato, fino a divenir ribelle all'Augusto suo Genitore per monomania costituzionale, cade oggi vittima del sistema rivoluzionario, di cui era un ardente seguace!

Gli stessi più acerbi rivoluzionarj si ridono delle sciocchezze di taluni Governi. Difatti, tradotto il Repubblicano Cavaignac innanti la Corte di Parigi, son troppo memorabili le parole della sua difesa nel giorno 15 Aprile scorso, per essere scolpite a tutti i cuori. *Noi viviamo all' epoca dei Governi suicidi* (dicea egli). *Sono le Monarchie che congiurano contra Esse medesime! Sono le Monarchie che fanno la causa della Repubblica! I Repubblicani adunque non han bisogno di congiurare.* Ma che! Vi volevano tanti eclatanti esempj, e tante famose rivelazioni fatte dalle nuove rivoluzioni di Francia, del Belgico, della Polonia, dell' Italia centrale, e del Brasile, per convincersi che le assurde concessioni della politica moderna, depravano la pubblica morale, facilitano i mezzi alla ribellione, e non acquietano affatto i ribelli? Il precetto immutabile dell' Antesignano Maestro della rivoluzione di *doversi strozzare colle budella dell' ultimo Prete, l' ultimo Re*, non era noto da prima? Ma che fare, pertanto, nella terribile lotta? Dice un Ebreo,

Monarchi della terra, or che vi resta?
La difesa comun v' armi le braccia,
O delle vostre età l' ultima è questa!

distintamente contra tutti i Principi Italiani raddoppiato il suo potente risentimento. Egli dunque vuole che tutti vadino via, e che sian cacciati col tradimento, e colla ribellione, per sostituire ai Governi di *forza artificiale* quelli di *forza naturale*. Vuole che l' Italia si formi in governo federativo, come quello de' suoi felicissimi Stati Uniti di America, e quindi che invece degli attuali otto Sovrani in Italia, se ne contassero venti milioni, quanti ne sono gli abitatori !!! (38)

Ma è comparso mai sulla faccia della terra un pazzo da paragonarlo a costui? Che se invece di essere falsissime le sue teorie fossero vere quanto quelle de' teoremi di Euclide; e se consigliasse eroismi ed atti di religione, anzichè promuovere la ribellione, e predicare il delitto, come potrebbe mai portarsi ad effetto un attentato tanto politicamente impossibile? E se pure (concedendo il quasi impossibile) un felice per esso lui colpo di mano riuscisse, quali ne sarebbero i risultamenti? Quali e quanti sarebbero i mali interni, tanto che esterni, che sopra l'infelice Italia ne piomberebbero? Sovra-

(38) I Parmegiani, i Modenesi, ed i Romagnuoli hanno nello scorso Febbrajo eseguito puntualmente il progetto, e 'l piano federativo del pubblicista Angeloni. Ma come è finita la commedia? Liberali di buona fede, illuminatevi! (*Aggiunta*)

ni potentissimi, che il Colosso Napoleone debellarono, qual sorte, qual governo potrebbero riservare all' Italia ribelle? Che se non piombasse sulla misera Italia un tal flagello straniero (cosa politicamente impossibile!) i soli mali, che da loro medesimi si farebbero gl' Italiani, non basterebbero per ridurli in uno squallore maggiore di quello che si vidde nell' epoca più infelice de' mezzi tempi? Conciossiachè, siccome è un teorema nella scienza politica dimostrato, che competer possono alle popolazioni governi di più o meno libere forme, in ragione diretta della maggiore o minore di loro moralità; siccome lo stesso Machiavelli osserva, che volendosi dare ad un popolo corrotto nei costumi un reggimento di libera forma, converrebbe prima farlo governare per lunga pezza da un Saggio Despota, il quale nella carriera dei morigerati costumi prima lo riconducesse, come mostrar soltanto il desiderio di mirare l' Italia governata democraticamente, e che in repubblica popolare si costituisse pel ministerio della ribellione, senza render prima il popolo italiano eroico, e virtuoso? Se non si vuol dire, che Angeloni ignori intieramente quella scienza di stato, nella quale vuol fare da maestro, non potrà porsi in controversia, che questo demagogo

finga non conoscere gli elementari principj della scienza stessa, pel solo perverso oggetto d' ingannare i suoi compatriotti, e spingerli così alla ribellione, ed alla guerra civile, senza punto curarsi di mirar poi l' Italia nuotare tra torrenti di sangue che verrebbe versato dal ferro straniero, e dal pugnale cittadino. Ecco dunque qual è nel suo vero aspetto quel dogmatico Angeloni, che simula tutto avvampare di dolce amore verso la Patria!

Nè meno maligno giudicar si deve, quando, volendo far supporre agl'Italiani facile impresa esser quella di cacciare da loro Sogli i Monarchi che li governano, i due esempj adduce di Napoli e del Piemonte, dove nel 1820, e 1821 il tricolorato stendardo della rivolta innalzandosi quasi per incantesimo, si sorprese il legittimo Potere all' impensata, e senza tempo a potersi difendere. Anzichè quei due esempj formare un argomento di convizione per provare di facile esecuzione l' impresa, forma all' opposto un argomento contrario, che dimostra i sempre infausti resultamenti di ogni politico sistema, che si allontana da' principj della legge eterna (che Angeloni nega), ovvero dalla giustizia commutativa, e distributiva, vere e solide basi d' ogni civile Società, e di ogni Saggio, e ben ordinato

reggimento (39). Ed in effetto per qual mai ragione quelle due congiure poterono tramarsi tanto in segreto, da sorprendere all' impensata le due Monarchie? Perchè dopo la restaurazione quei due Sovrani, sia per uniformarsi alla politica ed alle insinuazioni di qualche potente straniero, sia per lusinga di compiacere i loro popoli, lasciaron intatte le pubbliche cose erette con principj democratici dalla rivoluzione, senza far subito ritorno all' antico ordine monarchico, come diceva nella sua rilegazione lo stesso Prigioniero di S. Elena. Quale sorpresa adunque, se una Monarchia montata tutta alla democratica, cada facilmente sotto

(39) Prima della rivoluzione di Napoli, e di Piemonte nel 1820, e 1821, vi era stata la gran lezione del 1815, quando i nemici della legittimità, richiamando il Rilegato dell' Elba fecero fuggire a rompicollo Luigi, il *Desiderato*. Vi era stato pure il proditorio commessó a Ferdinando VII. Ora vi sono le altre tremende lezioni della detronizzazione di Carlo X, di Luigi XIX, e di Errico V, sorpresi attaccati, ed assassinati in soli tre giorni. Vi sono dippiù le ribellioni del Belgio, di Polonia, della Romagna, del Parmigiano, e del Modenese eseguite tutte colle stesse trame, colla stessa violenza, e colla medesima sorpresa, e collo stesso fine per mettere in soqquadro il Mondo intero; ma che perciò! Tutti questi tristi avvenimenti, non provano altro, che il manifesto errore della politica *amalgamatrice*; ond' è, che un grave politico tanto acconciamente dice: *quando volendo andare, in un luogo qualunque, si è preso un sentiero tutto opposto, non v' è altro mezzo che quello di tornare addietro. Senza di ciò, misera umanità! Io della tranquillità pubblica non ti lasciò nemmeno la speranza!* (*Aggiunta*)

il peso fatale di distruttivi principj, di funesti sistemi, e di una corruttiva legislazione (40)? Quanti lustri travagliarono i rivoluzionarj per condurre la Francia in una posizione facile a trasmutare la Monarchia in Democrazia? Lavorarono essi a poco a poco più a distruggere i *così da loro detti* pregiudizj, ossiano i baluardi, e sostegni della Monarchia, che a corrompere l' eccellente spirito monarchico francese, per farlo diventare anarchico.

(40) Appena il Re Ferdinando I. ricuperò nel 1815 il suo Trono di Napoli, persuaso, e convinto dei vizj esistenti nelle Leggi sanzionate dalla rivoluzione, nè ordinò premurosamente la riforma. Venne nominato a quest' oggetto una Commissione speciale di giureperiti, coll' incarico di formare col più sano, col più saggio, e col migliore dell' antica e nuova legislazione un nuovo *Codice* pienamente monarchico. Ma qual fù il risultato dei lunghi ed annosi travagli di quel partenopeo Areopago? *Parturiens mons, nascetur ridiculus* .... Soltanto un nuovo frontespizio a quel Codice che lo stesso Re Ferdinando avea fatto brugiare a Palermo colle mani del *Bojà!!!* Al *Codice Napoleone* venne sostituito il nome di *Codice Civile*, rimanendo fermo tutto il resto. Al Codice criminale poi, per renderlo più liberale, vennero tolti il *taglio della mano* al parricida, ed il *marchio* ai colpevoli di delitti infamanti. Così, per fare la corte al Governo francese, venne orribilmente ingannato l' Ottimo Sovrano, facendogli approvare e sanzionare come LEGGE FONDAMENTALE DELLO STATO quel Codice che Egli stesso avea fatto pubblicamente riconoscere, e dichiarare come infame!!! Ma, ancorchè *il Codice* dell' Usurpazione non fosse democratico, posson forsi convenire ad una Monarchia *libera* ed *assoluta* come quella delle due Sicilie quelle stesse leggi che convengono ad una Monarchia *costituzionale*, e *rappresentativa* come quella di Francia?!! Non si può negare che siamo al secolo, in cui si è totalmente perduto il senso comune! (*Aggiunta*)

Or perchè i congiurati autori della rivoluzione riuscirono in Francia e non in Germania, nonostante che in Germania le segrete assocciazioni fossero ugualmente numerose, e corrotto similmente da' demagoghi lo spirito pubblico? Perchè in Francia il Governo Reale ebbe la debolezza di restringere i privilegj della Nobiltà, e fare tali e tante concessioni alla congiurata filosofia, che lo stesso Pubblicista Montesquieu, che apparteneva pure alla filosofica turba, ne prognosticò la rovina (41). All'

(41) „ Ove non vi è Nobiltà non vi è Monarca, e dove non vi „ è Monarca non vi è Nobiltà; ma si ha uno stato o popolare, o „ dispotico. Taluni Magistrati già da gran tempo cercano distrug„ gere in un grande Stato Europeo (la Francia) la giurisdizione „ patrimoniale de' Signori e degli Ecclesiastici. Noi non cerchiamo „ censurare sì saggi magistrati; ma lasciamo indeciso fino a qual se„ gno ne sarà cangiata la costituzione ". Così il Presidente di Secondat, nel suo *Spirito delle leggi*. Ora se un vaticinio fondato sopra le più solide politiche teorie ebbe tanto pienamente il suo effetto, che si mirò dopo pochi anni non solo cangiata in Francia la monarchica Costituzione, ma si vide morire la Città; può cadere, anche dopo i fatti, più dubbio intorno alle vere intenzioni di quei liberali, che sotto il salvo condotto della filantropia e della moderata libertà, fanno, come fecero, e faranno costantemente, la guerra ai corpi privilegiati, come ad ogni aristocrazia? Si dubiterà ulteriormente che sieno i privilegj inerenti alle forme di monarchico reggimento, come che l' aristocrazia sia consustanziale alla Monarchia? Ma lo stesso Napoleone (al quale si è cercato da taluni fare la scimia in tante di lui operazioni) non rimase convinto tanto di una tale politica dottrina, che principiò fino dai primi momenti che divenne Sovrano a fondare una nuova nobiltà e nuovi corpi priviligiati, analoghi alla natura del suo Governo? Ecco i resultamenti

opposto i Principi tedeschi, ed in particolare l' Imperiale Governo Austriaco, per quanto non comprimesse i Filosofi quanto alla buona politica convenuto sarebbe, pure rimase

che seguon costantemente nelle Monarchie, quando, sia per capriccio, sia per adattarsi alla moda, sia per qualsivoglia causa, si cerca abbigliarla alla democratica, e si promuove l' egualità nelle classi. Il gran Bacone da Verulamio, che tali materie conosceva per teoria e per esperienza, soleva dire in proposito delle Monarchie, *che agli equinozj seguivano sempre le tempeste*. Si loda l'Angeloni, e con esso tanti liberali, che in Italia molti giovani Nobili si trovano decisi per la democrazia, e molti ancora esuli, e condannati a diverse pene per conati di fellonia. Dice benissimo, anzi aggiunger dovea, che in tale traviamento sono caduti ancora molti Nobili di età matura, ed ancora di quelli che nelle diverse fasi della rivoluzione si mostrarono alla buona causa attaccatissimi. Crede forse però che in costoro abbia dato impulso a tali errori e delitti lo spirito democratico? Se ciò suppone, erra come in tutti i giudizi dati nelle sue diverse opere.

Uno spirito per l' opposto tutto aristocratico, quello cioè di figurare nella società, è lo spirito vero che in essi agisce, mentendo la smania democratica. Un politico, come ogni filosofo, sbaglierà sempre ne' suoi giudizj, quando trascura, prima di farli conoscere, la contemplazione, e l' esame esatto sulla natura delle cose. Qual è la natura della Nobiltà in ogni forma di Governo, escluso il solo popolare? Quella di distinguersi e primeggiare sul resto del Popolo. La Nobiltà ministra del Regio Potere, è fatta per giudicare, e per combattere, come dimostra l' egregio politico, e sublime filosofo Visconte di Bonald. Trascurata in taluni Regni, privata delle naturali sue funzioni, e tolto ad essa ogni antico privilegio, si è resa partigiana della eguaglianza, pel solo oggetto di riacquistare il perduto, o di primeggiare in altra guisa. Assai più acuto e giudizioso di Angeloni (per quanto non ci voglia molto) si dimostrò l' estensore del *foglio letterario di Londra* nel trattare lo stesso argomento nella di lui *Corrispondenza originale de' Carbonari*: „ In generale (egli dice) essi reclutano

immobile senza nulla concedere agli amici delle novità, ed in particolare sull' articolo di quella aristocrazia, che il baluardo il più duro, e il muro più insormontabile formò sempre contro la democrazia. Se i Reali Governi di Napoli e Torino mancavan quindi nel 1820 di tutti quei validi sostegni proprj, e connaturali ad ogni ben costituita Monarchia; se la stessa classe de' realisti (numerosissima una volta) resa malcontenta dall' adottato strano sistema, e dal disprezzo ben anche e derisione coi quali vedevasi ingratamente trattata,

„ ne' varj ranghi della società, tanto nel popolo che fra la Nobiltà. „ In Italia questi due ordini non sono divisi, come nel resto dell' „ Europa, da interessi opposti. La Nobiltà, anticamente rivestita „ di grandi prerogative politiche, conserva un profondo risentimento „ contro quelli che l' hanno successivamente spogliata di esse. In „ proporzione della brillante sua situazione antica, essa si trova „ umiliata dalla presente sua condizione, ed è in questa classe „ perciò ove noi troviamo i più zelanti Carbonari. „ L' avete sentita da loro medesimi. Come è possibile di non voler comprendere taluna verità, che l' imprudenza cava fino dalla bocca dei nemici della Monarchia? Vedete dunque perchè fanno i democratici quei tali Nobili che compariscono caldi liberali, e *zelanti carbonari*. Costoro perciò si richiamerebbero agevolmente a' loro doveri, e diverrebbero zelanti realisti, se i loro interessi venissero nuovamente come prima delle novità, riuniti a quelli della Monarchia, siccome nel resto dell' Europa. Tutto a buon conto nasce dall' erroneo sistema introdotto nella politica, dietro essersi fatti taluni politici illudere dai sofismi de' liberali. Il medico che siegua i raziocinj astratti, e trascura le osservazioni, ammazza *razionalmente* tutti i suoi infermi, a differenza di quelli che ragionano con temperanza, ed osservano sempre. In politica avviene precisamente lo stesso, che in medicina, ed in tutte le altre Scienze di fatto.

non reagì punto, anzi, sperando, dopo certe esperienze, un cangiamento nel sistema, che loro giovato avesse, mostrò compiacersi del trambusto, qual meraviglia se quelle ribellioni camminarono con felice vento in poppa, senza trovare pel cammino la menoma opposizione? Se dodici soli ladri entrassero nella Città di Parigi, e nessuno si opponesse loro, sarebbe da recar sorpresa se mettessero a contribuzione ed a sacco l'intiera Metropoli? No; dovrebbe anzi sorprendere l'osservare il contrario. Una palla spinta nell'aria dalla debole mano di un fanciullo percorrebbe all'infinito le regioni dell'atmosfera, se contro il moto di projezione, l'aria stessa e la forza centripeta non reagissero. Le conseguenze dunque che pretenderebbe tirare da que' due esempj il *gran filosofo* Angeloni, sono falsissime, quanto sono false tutte le teorie ed i consigli che prodiga largamente nella sua opera.

Ci è ancora qualche cosa di più a doversi considerare, affinchè si conosca nulla esservi stato di straordinario intorno al mantenuto segreto di quelle congiure, ed all'improvviso scoppio che fecero, sorprendendo all'impensata quei due clementissimi Monarchi, che meritavano tutto diverso trattamento da coloro che avean tanto beneficati, a costo di vulnerare i

principj inconcussi della giustizia distributiva. Ripeto di non trovar cosa alcuna da recar meraviglia, e quindi da tirarne le false conseguenze che ne deduce Angeloni. Conciossiachè allora sarebbe a stupirsi quando quei due Sovrani, stando al detto dello Spirito Santo *inimico tuo ne credas in aeternum*, avessero premiata la virtù, e la fedeltà, coll' affidare le diverse cariche dello Stato ai sudditi onesti, e devoti (42). Siccome però nel quinquennio, la cosa camminò in un senso tutto opposto; siccome tutte le cariche amministrative, giudiziarie, militari, e per fine quelle della polizia erano occupate dai carbonari (come si legge nelle stesse proclamazioni del Congres- di Lubiana) non che dai recidivi giacobini, dai più accaniti liberali, da tutte le creature della rivoluzione ed anche da taluni che, condannati a morte, erano stati sovranamente aggraziati mediante l' intercessione di quella Re-

(42) Diceva l' Arcivescovo di Fenelon al suo Reale Allievo il Duca di Borgogna „ Bisogna far giustizia al merito dei sudditi che „ metter si debbono agli impieghi. Non facendosi giustizia ai par- „ ticolari sopra i loro beni, ed interessi personali, il torto è sol- „ tanto ad Essi, ed alle loro famiglie. Ma non contandosi per nulla „ la virtù, i talenti, e la fedeltà, si fa una irreparabile ingiustizia „ a tutto lo Stato. I sudditi meritevoli obbliati negl' impieghi, nul- „ la perdono di effettivo, ma il Regno perde un soccorso che Iddio „ gli avea preparato pel pubblico bene „ (Direzione XXXII) (*Aggiunta*).

gina che l' Angeloni chiama *crudele*, così quale sorpresa se quelle congiure nel più alto segreto progredirono, e quei Sovrani vennero sorpresi dai ribelli quando meno se lo aspettavano? Ma chi dovea palesare ai due Monarchi l' orditura di quelle congiure? Quegl' impiegati forse della guerra e della polizia, che ne erano i più ferventi e furibondi cooperatori? E poteano questi sorvegliare, ed accusare loro medesimi, i di loro confratelli, i di loro collegati, ed i di loro compagni? Doveasi conoscere in teoria che lo strano sistema conduceva alla rivoluzione; doveasi prevedere che il falso principio di disprezzare la fedeltà pervertiva la pubblica opinione e conduceva la Monarchia alla sua inevitabile rovina. Per salvarla doveasi perciò ricondurla nei limiti Monarchici dell'antico ordine, giacchè diversamente, secondo dice il medesimo Rosseau: " Se il legislatore, ingannan-
,, dosi nel suo oggetto stabilisce un principio
,, diverso da quello che nasce dalla natura del-
,, le cose, lo Stato non cesserà di essere agitato
,, finchè sia distrutto e cangiato, e che l'invin-
,, cibile natura abbia ripreso il suo impero. "

Era molto facile prevedere gli sconvolgimenti in teoria; ed infatti, a queste dottrine poggiandosi, io previddi la ribellione cinque anni prima del suo scoppio; e l' Autore dei

Pifferi di Montagna l' annunziò ancora nel Maggio 1820, cioè due mesi avanti il nero proditorio di Monteforte (43). Se un politico però far potea agevolmente un tale vaticinio, non era ugualmente facile conoscere le trame, le manovre, e gl' intrighi, che passavan segretamente tra i ribelli, per la sopra esposta ragione che tra questi si trovavano gl' impiegati di ogni dipartimento, che quasi tutti alla rivoluzione appartenevano.

Se circa quanto si è detto non cade il menomo dubbio, pur nondimeno l' affare non camminò poi tanto in segreto, come pretende l'Angeloni; avvegnachè per quanto fosse stato in quell' epoca ristretto il numero degl' impiega-

(43) Ecco la causa dell' accanito livore del liberalismo contra di me. Ecco perchè i rivoluzionarj inventano, e pubblicano perennemente le più nere menzogne, e le più infernali calunnie contra il Principe di Canosa, che non hanno potuto giammai guadagnare, e tirare al loro partito. Domandate però a quei sussurroni, che colla malignità delle loro ciarle tengono la Società in una continua e permanente paralisi, se possono precisare un solo fatto illegale ed abusivo a mio carico, che fosse loro personalmente noto? Dopo la rivoluzione di Luglio 1830, sono i giornali medesimi della *propaganda rivoluzionaria*, che hanno rivelato il concerto settario di doversi calunniare i Realisti, gli Ecclesiastici, e tutti gli onorevoli cittadini anti-liberali, per farli così cadere nel pubblico disprezzo, e nell' odio universale! *Malorum impunitas, fit bonorum injuria*, dicea Seneca. Così per l' appunto è avvenuto collo strano sistema della politica *amalgamatrice*. L' influenza accordata ai liberali, ha portato l' ingiuria, e 'l disprezzo dell' onesta gente. (*Aggiunta*)

ti realisti ed amici della buona causa, pure tutti quelli che a tale classe appartenevano, reclamarono, e strepitarono, appena caddero nel fondato sospetto delle criminose manovre de' settarj. Nel Regno di Napoli ve ne furono per fino molti che abbandonando la propria residenza, senza permesso, volarono nella Capitale per informare minutamente il Ministero di tutti i segreti maneggi dei *Carbonari*, e della vasta cospirazione che essi da per tutto organizzavano, e stendevano, mediante l'influenza de' loro impieghi. Tra tali onorevoli funzionarj realisti, non mancò pure qualcuno di avvisare il Real Governo, che organizzata la setta carbonara nello stesso modo che l'amministrazion civile, facevasi correre la sua criminosa corrispondenza unitamente alla corrispondenza officiale de' rispettivi Dipartimenti delle Segreterie di Stato, e di tutti i rami subalterni stabiliti tanto nella Capitale, che nelle Provincie. Tali rivelazioni, fatte a tempo da uomini onesti, e da sudditi della più provata lealtà, doveano illuminare, istruire, ed incitare coloro, che si trovavano nelle cariche più sublimi dello Stato, a prendere le necessarie precauzioni, e le opportune misure per rompere le fila de' colpevoli maneggi, e prevenire così ogni funesto sconcerto. In questo

modo, se col politico sistema pienamente falso (per non dir maligno), il Ministero non avea avuto il talento di prevedere la rivoluzione, era per lui dovere, dopo tutti i lumi, e notizie raccolte, di prevenirla. Ma cosa volete? Siccome erasi adottata la massima che tutti gli amici della buona causa, fedeli al proprio dovere, e leali verso il Monarca chiamar si dovessero *Canosini, calderari, allarmisti, teste calde*, così quei zelanti funzionarj realisti, non soltanto non furono ascoltati, ma furon presi come tanti forsennati, ed effervescenti, pericolosi alla pubblica pace, per non dire pericolosi alla rivoluzione!! Or dopo questa vera storia di fatti sicuri, ed incontrastabili, può dirsi che la setta de' *carbonari* trionfò col segreto, come mendacemente dice l'Angeloni? Se la rivoluzione del 1820 fu di facile impresa, la ragione è che coloro che doveano arrestarla ed annientarla, pienamente la favorirono.

Passando però dalle considerazioni di quanto avvenne in Napoli, e in Piemonte in quell' epoca trista, a quanto accade negli Stati Italiani di Casa d'Austria si osserveranno risultamenti tutto differenti. E perchè? Forse i rivoluzionarj che si trovano negli Stati Imperiali sono meno numerosi di quelli di Napoli, e del Piemonte? Forse nudrono massi-

me diverse? Forse sono essi meno fanatici, e furenti? Nulla di tutto ciò; anzi si hanno prove officiali che dimostrano l'unione, e la perfetta lega fra tutti. Or perchè non accadde nel Regno Lombardo-Veneto ciò che ebbe luogo ne' due altri mentovati Regni d'Italia? Per la gran ragione, che abbenchè l'Austria avesse, dopo la restaurazione, conceduto ai liberali quello che non dovea, pure, saggiamente attaccata agli antichi sistemi, nulla concesse nella parte assai delicata delle regole principali, e delle cose essenziali. Ecco il vero motivo per cui il liberalismo del Regno Lombardo-Veneto non avendosi potuto ben organizzare, non potè imitare e secondare quello di Napoli, e di Piemonte, e dovè rimanere paralitico, a dispetto del doppio scandaloso esempio; ed ecco ancora il motivo, per cui il Mattusalem Angeloni comparte ai Ministri Aulici l'epiteto ridicolo di *Messeri rugginosi*. Ciò pertanto, forma il maggiore elogio della saggiezza, della previdenza, e della lealtà con cui gli onorevolissimi Consiglieri del Gabinetto Imperiale regolarono i pubblici, ed i privati interessi dell'Augusto, e Virtuoso di loro Signore. Cosa in fatti bramato avrebbe il fanatico parabolano onde risparmiare loro l'epiteto di *rugginosi?* Che come tanti altri politici, come un Turgot,

un Neker, ed altri, se la fossero invece sentita colla turba rivoluzionaria? Che unitamente ad essa avessero congiurato contro la Monarchia, e che divenuti fossero, come tanti Uomini di stato di altri Regni, disleali, traditori, e ribelli? Ma non vede il frenetico, che se in tal caso evitato avessero da lui l'epiteto di *rugginosi*, si sarebbero da tutta l'onesta gente, e da tutti gli amici della legittimità, e dell' ordine pubblico, meritato quello di *furfanti?*

Che se quanto si è finora esposto sia sufficiente per dimostrare chiaramente, che la congiura del 1820 non andò innanzi con quel segreto, che l'Angeloni vorrebbe far comparire come un miracolo del patriottismo italiano, ci è ancora qualche cosa di più pel Regno di Napoli, che fa conoscere più evidentemente l'inganno del patriarca rivoluzionario di Frosinone. E ad onore del vero, non che avere in tempo il Governo tanti avvisi salutari dagl' impiegati realisti (44), non ebbe pure il Mini-

(44) Oltre tutto questo, io conservo un archivio pieno di rapporti officiali direttimi nel 1816 come Ministro di polizia dai Generali Divisionarj, dai Comandanti di Provincia, dagl'intendenti, dai Presidenti, dai Procuratori generali, e da ogni sorta di pubblici funzionarj. Tra questi rapporti (che provavano palpitantemente i disgustosi maneggi, i funesti progressi, e 'l criminoso fine della setta de' *carbonari*, non che la fatale sua influenza in tutti gli affari dello Stato, per la scandalosa cooperazione che vi aveano i Regj impiegati) ve ne sono diversi riservati ed autografi di qualche meri-

stero una formale denunzia fatta da un congiurato pentito? Questa circostanziata rivelazione fu fatta al Real Governo quaranta giorni prima della defezione militare di Nola, che formò la prima ribelle riunione in Monteforte. Tutto ciò è un notorio tanto sicuro, che viene minutamente narrato ancora, e confermato dal compilatore Gamboa, storico di quella ridicola rivoluzione. Or dunque, dopo questi fatti, anzicchè maravigliarsi, e sorprendersi circa il *miracoloso* segreto tenuto nell' ordimento di quella iniqua congiura, ogni sorpresa all' opposto dovrebbe fare, nel vedere come, dopo tanti chiari lumi, sicure rivelazioni, ed officiali rapporti, potè mai quella ribellione progredire e trionfare, senza essere dal Governo impedita. Ed infatti, è tutto nuovo nella storia delle rivoluzioni, che una congiura denunciata quaranta giorni innanti con tutte le sue minute circostanze, sia senza opposizione felicemente arrivata allo scoppio, ed al suo fine completo. Maggiore è anzi la maraviglia, nel considerare

tevolissimo Generale, che giustamente ha sempre goduto il pieno Sovrano favore. *Incredibilia, sed vera!!* Chiamato dal dovere ad informare il Re della mina che si preparava sotto il Regio suo Trono, l' influenza della setta sull' animo di un *Duumvirato* potente, che regolava il Gabinetto di Napoli, mi proclamò qual *testa calda, calderaro, ed allarmista!* Così si assassinarono i galantuomini !!! (*Aggiunta*).

che quella ribellione, che dopo tante sicure notizie non si seppe prevedere, ne impedire, sia per malizia, o per mancanza di talenti politici, non si seppe tampoco schiacciare e soffogar nella culla, avvenuta che fu la defezione di un branco di militari spergiuri nella caserma di Nola. Chi scrive, si trova in mano i più belli documenti, per isciogliere tali quesiti. Se però non crede essere ancora questo il momento opportuno di togliere al pubblico, non meno queste, che tante altre curiosità; se non crede prudente, pel bene della causa della monarchia lo spiegare questo, come tanti altri paradossi storici, e politici, in un modo pienamente, e completamente soddisfacente (45), spiegherà, peraltro, il motivo dello strano fenomeno dell' indifferenza del Governo la rivelazione, che ce ne fa uno Scrittor liberale, tutto devoto alla Setta de' carbonari. Un tal *Giraud*, grande encomiatore del Ministero na-

(45) Quando talune rivelazioni non potranno nuocere alla buona causa della legittimità; quando, insomma, la prudenza politica lo permetterà, potrò forse pubblicare la storia sincera della rivoluzione di Napoli del 1820, come pure il conto esatto degli avvenimenti posteriori, per fare, con preziose pruove, conoscere la causa del trionfo dell' iniquità, della strage degl' innocenti, e della rovina finanziera che sta piangendo il mio disgraziato Paese! Il pubblico giudicherà allora nel confronto chi merita più fede, se il clandestino, maligno, e famoso Romanzo d' un infido *Triumvirato* diplomatico, o se invece i fatti comprovati da chiari, e validi documenti. (*Aggiunta*)

poletano del quinquennio, ed Autore d'un Opera intitolata *Bellezze della storia d'Italia*, di cui faremo cenno quì appresso, dice, nell' Opera medesima: *la carboneria è la setta la più onesta* (forse perchè si trovano ascritti in essa fino i ladroni delle pubbliche strade!); *la carboneria è la setta la più santa* (forse perchè è stata mille volte condannata coi Decreti di anatema dal Romano Pontefice!); *la carboneria è la più necessaria all'ordine sociale* (forse perchè non ispira che anarchia, e perchè nell'anarchia trova il suo primo, e più necessario elemento!); *perciò nel quinquennio si faceva governare nel Regno di Napoli.* L'ex Generale Carrascosa nelle sue Memorie di Londra, confessa presso a poco lo stesso, cioè che la carboneria dominava nei Ministeri, e Segreterie dello Stato, ed in ogni ramo di pubblica amministrazione, sia civile, che militare (46). Or essendo ciò, vero, come è as-

(46) Che la carboneria erasi impossessata degli affari dello Stato, lo riconobbe pure il Congressò di Lubiana. Si legge, difatti, in una Dichiarazione di quell' Augusta Adunanza „ Dopo la rivolta „ di Spagna, la setta de' carbonari di Napoli raddoppiò la sua at- „ tività, e mediante la forza contagiosa del fanatismo adoperato a „ preoccupare gli spiriti, crebbe in breve tempo talmente il nume- „ ro de' suoi partigiani, e la sua influenza, che ne le leggi, ne la „ polizia (che era parimenti infetta di corboneria!) ebbero più „ forza bastante ad opporre un argine contro di essa „ Non può darsi, certamente, appoggio maggiore, e più prezioso documento, per

solutamente certo, ed innegabile, è a farsi maraviglia, se la Setta impossessatasi del potere, e della piena sua influenza sui pubblici affari, ebbe tutto il largo commodo di consumare, senza la menoma opposizione, o resistenza, il concertato pubblico sconvolgimento? Se *si faceva governare la carboneria*, doveano forse i carbonari stessi manifestare le segrete e criminose di loro trame, col rendersi in tal modo accusatori di loro medesimi? Per quanto la Setta fosse *santa*, come dice il demagogo, *Giraud*, potea mai supporsi santa quanto Abramo, pronto ad immolare il medesimo suo Figlio Isacco? Finalmente, se *si faceva governare la carboneria*, poteano i carbonari dare ascolto alle grida dei realisti, dichiarati maliziosamente *imbecilli, teste calde, allarmisti, calderari, e cospiratori*, per togliere a costoro ogni credito, e non incontrare così ostacoli alla consumazione del politico misfatto?

Vedete bene, dunque, che non vi è luogo affatto a sorpresa pel segreto, col quale la setta de' carbonari pervenne ad effettuire, e

provare le verità inconcusse degli armoniosi *Pifferi di Montagna*. La polizia era infetta di carboneria! E per colpa di chi? Per la sola strana, e misteriosa condotta del Ministero, come si ha dagli suddetti *Pifferi*, per quanto scherzevòli nel titolo, altrettanto gravi nella materia. (*Aggiunta*)

consumare la congiura della ribellione, come crede Angeloni, giacchè segreto non ve ne fu per certo. Quello che sorprende piuttosto, si è, che chiuso l'orecchio del *Duumvirato* napolatano a tutti gli officiali avvisi a tempo ricevuti, lungi di frapporre un argine al minaccioso torrente, continuò a facilitare freddamente il completo trionfo della setta, collo spargere fino all' ultimo momento una maligna inconfidenza sopra i più ragguardevoli personaggi, fedeli, e cari al Re, e col preferire fin pure al comando delle Reali truppe destinate a combattere i ribelli una creatura della rivoluzione per mille ragioni sospetta, piuttostocchè Duci di piena fede, mediante i quali l' Idra della rivoluzione sarebbe stata sicuramente atterrata, e distrutta nel nascere.

Per verità, sarebbe stato sufficiente un semplice Comandante di Gendarmeria, per abbattere un branco di faziosi, e di vili briganti: pure per dare un gran tuono all' impresa si volle mandare contra i pochi ribelli un Generale divisionario con un' armata sufficiente a conquistare Tripoli, ed Algieri. Cosa fece però quell' infido Generale, la di cui fama si faceva correre rapidamente, e con arte, come gloriosa e fastosa da Battro a Tile? Anzicchè attaccare l' orda ribelle, diede ad essa tutto l' agio d' in-

grossarsi; e così, in luogo di caricarla a colpi di sciabola, la favorì, la sostenne, e la portò trionfante nella Capitale, come appunto avea praticato nel 1815 il fellone Maresciallo Ney, il quale spedito da Luigi XVIII, per battere Napoleone, si unì seco, e lo condusse vittorioso a Parigi. Ma come si spiega un tale paradosso? Colla chiave dataci dal carbonaro *Giraud*, cioè che *si faceva governare la carboneria*. E perchè non spedire un incontaminato Duca de Sangro, un incorruttibile Commendator Fardella, un valoroso Conte Statella, od altri meritevoli, fedeli al Re in ogni tempo, i quali avrebbero in un istante distrutta la miserabile banda faziosa? No, ciò sarebbe stato contro il sistema liberale, e la strana politica dell' amalgama; perciò venne prescelto il Generale C.

Ma chi era poi quest' impostore, emulo dei Montecuccoli, e dei Turrena? Un oscuro uffiziale, degradato, ed esiliato per fellonia nel 1799: un nemico dei Borboni tornato cogli usurpatori, ed a questi pienamente devoto: un Generale caduto in sospetto allo stesso Murat, come caldo fautore della carboneria; un soggetto, infine, che io avea sempre sorvegliato, essendo Ministro di polizia. Or chi saprà spiegare il gran mistero, che il Governo ebbe a preferire questo Comandante, per gra-

vi ragioni sospetto, a tanti ottimi Duci, realisti, e di provata fede? Ed ancorchè, per seguire il sistema dell' amalgama, si avesse dovùto prescegliere e preferire ai Generali, che aveano sempre seguito il Monarca nelle sue disgrazie, qualche Generale del decennio, perchè non prendere un Principe di Satriano, un Duca di Roccaromana, onorati Cavalieri, ed incapaci della viltà, e bassezza di un proditorio?

Ciò che sorprender vi deve, caro mio, come sorprenderebbe ancora me, se non mi trovassi nelle mani un gran mazzo di chiavi, per comprendere le giudaiche dottrine cabalistiche, è, che quantunque tutti questi fatti storici siano accaduti sotto i nostri occhi, e noti per fino alle donnicciuole, pure esistono taluni barbassori in politica, che hanno mostrato, o che hanno finto di mostrare, tanto poco talento da non comprenderne lo spirito, per cui anche dopo la trista lezione del 1820, si è visto ritornare in scena nel Regno di Napoli, coll' appoggio de' diplomatici stranieri, la strana ed assurda politica, *dat veniam corvis, vexat censura columbas!*

Non prestate dunque fede, rispettabile storico, ai libellisti, e romanzieri, non che a taluni politici illuminati, che nel secolo delle tabac-

chiere *pro buccella panis deserunt veritatem.* Siate più che mai convinto, che comprate dai faziosi, dai furbi, e dagli impostori le penne di vili, e mercenarj scrittori, la politica, e la storia si trovano in turpe alleanza, e seco loro in congiura contro l'onesta gente, contro la verità, e la giustizia (46). Mentre Sig. Storico,

(47) Comparve nel 1825 dalla tipografia di *Marotta*, e *Vanspandoch* il prospetto d' un' Opera, il di cui scopo tendeva a predicare che *il Ministero del Cavalier De' Medici segna l' epoca la più brillante dell' economia del Regno delle due Sicilie.* In esso si diceva impudentemente dall' Autore „ *Il progetto di quest' Opera è dovuto al genio sublime di S. E. il Marchese Tommasi mio benefico Mecenate, che mi ha communicato un tal utilissimo pensiero* „ cioè di cantare, e di divulgare le sue lodi, e quelle del suo caro, e collegato amico! Ma il retto, ed onesto mezzo di accreditarsi, consiste dunque nel ricercare con tanta sfrontatezza Scrittori di lodi, e di menzogne? Il gran panegirico venne, in effetto, pubblicato sotto i potentissimi auspicj degli encomiati De' Medici, e Tommasi; e di più questi due Ministri per renderlo pubblico, clamoroso, e popolare ne ordinarono lo spaccio quasi-forzoso tra la numerosa classe degli impiegati con Circolari ministeriali, che qui non si trascrivono, per non esser tacciato di soverchia caricatura. Il favorito cagnotto, oltre il generoso dono della toga, molto vantaggio pecuniario ricavò quindi dall' *utilissimo pensiero* del suo benefico Marchese Mecenate, sebene la famosa Opera finisse poi per uso dei pizzicagnoli! Ma chi era questo nuovo Dottor di Salamanca? Che parte attiva avea rappresentato il mercenario panegirista nella rivoluzione del 1820? Oh come il Re era crudelmente ingannato, e tradito da un funesto duumvirato, congiunto a nascondere la verità, e vilipendere la fedeltà, per esaltare la menzogna, e premiare la fellonia!

Se *il Ministero del Cavalier De' Medici, segna l' epoca la più brillante dell' economia del Regno delle due Sicilie*, o invece la fatale rovina del più bel Regno della Terra, lo spiegano chiaramen-

scriveva a voi questa epistola a fine d'indurvi a prestare un omaggio alla verità nel far parola delle virtù eminenti, veramente reali, della Regina Carolina, calunniata da' demagoghi, mi si presenta un altro solidissimo argomento, in conferma del mio assunto. Mi è capitato casualmente per le mani l' Opera famosa, per quanto menzognera, e maligna, altrettanto perfida, ed infame, pubblicata, sono ormai due lustri, dal già mentovato *Giraud*, forse più ridicolo, e più vile dell'Angeloni. Questo Scrittore, perfetto demagogo, e venale mercante di opinioni, avendo fatto la speculazione di mettere in vendita le *Bellezze storiche italiane*, mi costringe di aggiungere altre poche linee alla presente mia Epistola, per difesa della verità, e della storia, temerariamente, ed impudentemente oltraggiate. La *grand'* Opera, di cui passo a parlarvi, e che, come ho già detto, porta per titolo *Bellezze della storia d' Italia*, mentre mette in derisione nel modo il più atroce la veneranda Religione de' nostri Padri, i Sommi Pontefici, i Sovrani, i Gesuiti, ed i più onorevoli difensori dell' Altare, e del Trono, non risparmia

te la Reale Proclamazione degli otto Novembre 1830, e 'l Regio Decreto degli undeci Gennajo 1831 del Caro, e Leale Monarca Ferdinando II.! (*Aggiunta*)

dalle sue infamie la gloriosa memoria della Veneranda Regina Maria Carolina, come neppure l'Augusto suo Sposo. *Mentite, Mentite*, inculcava, il Patriarca di Ferney: Angeloni, e Giraud, vanno ancora forse al di là de' precetti dati dal loro maestro. Nè la Religione, ne i Sommi Pontefici, nè i Gesuiti hanno bisogno delle mie difese. Per quello che ha rapporto alla Regina Carolina, se pochissimo ho scritto in grazia della brevità, ho detto non di meno abbastanza per rispondere a' suoi vilissimi calunniatori. Convien prima che questi distruggano i fatti notorj riferiti; che mandino all'altro mondo tante oneste persone che la conobbero, e che ebbero l'alto onore di trattarla ed ammirarla; ed indi potranno porre in vendita tante calunnie, e tante menzogne contro Essa spacciate. Non incaricandomi, intanto, di tutto ciò, nè assumendo tampoco la difesa di tanti galantuomini, che questo prostitutore di *Bellezze* cerca di assassinare colla sua penna venduta alla fazione ribelle; onde farvi rilevare quanto sia ancor lui congiurato contro la verità, vi recherò il seguente squarcio mendacissimo, per quanto la storia riguardi dei tempi che corrono. Ecco quanto dice il nostro storico patrocinatore de' settarj, parlando del Regno di Napoli dopo il ritorno dei

Borboni dalla decennale loro lontananza. „ Ne'
„ primi momenti della restaurazione il Governo
„ trascurò tanto i Carbonari che i Calderari.
„ Questi ultimi, peraltro, si pronunciarono a fa-
„ vore di Ferdinando IV, mentre che i primi, te-
„ mendo le reazioni, strinsero con attività i
„ segreti di loro legami, e giurarono di so-
„ stenersi contro la tempesta. In questo stato
„ di cose arrivò al Ministero di Polizia il
„ Principe di Canosa. Costui, riguardando i
„ Carbonari come partigiani di Murat e delle
„ idee liberali, risolvette distruggerli, e di ar-
„ mare contro di essi, e dei Frammasoni, le brac-
„ cia de' Calderari. Protetta in tal modo questa
„ formidabile associazione portava digià il ter-
„ rore nelle Provincie; una parte della popo-
„ lazione era minacciata di essere trucidata
„ dall'altra, quando il Governo scoprì questi
„ atroci progetti, e sentì tutto il danno d'
„ una scossa, che poteva accendere la guerra
„ civile in tutto il regno, e che tendeva a
„ mettere il pieno e libero potere nelle mani
„ del Principe di Canosa. L'esilio di costui
„ punì però la sua audacia, e ruppe tutte le
„ sue criminose trame. Passata questa terri-
„ bile tempesta, il Governo seguitò la sua
„ marcia moderata, e si occupò...... „

Or chi mai direbbe che in una tale cicalata non ci è una sola parola di vero, e degno di storia? E certamente quando mai i Carbonari potevano da me essere riguardati come *partigiani di Murat?* Per quanto lo storico appartenga regolarmente, o sia stato comprato da questa setta (che in seguito dell'opera nomina *onesta, santa e necessaria* all'ordine sociale), pure ne ignora lo spirito. I Carbonari in fatti sono decisivamente avversi ad ogni potere: l'elemento dei Carbonari è la rapina, e l'anarchia: come gl'illuminati, non cercano che la legge agraria, la comunione di tutto, e desiderano tutte le furfanterie degli Ussiti e di tutte le antiche sette eretiche, cadute in dimenticanza dopo essere state colpite dalla pubblica esecrazione. È strano il sostenere, che i Carbonari fossero *partigiani di Murat*; mentre quello in vece li perseguitò con calore, e molti di loro ne mandò pure a morte. Potevano per un momento i Carbonari divenir *partigiani di Murat*, ma per servirsi di lui come un mezzo onde poter giungere alla tanto desiderata anarchia, non mai però per averlo come Re. Chi ha letto, studiato, ed osservato, meditando, conosce il *patet exitus* de' settarj. Così i Giansenisti, congiurati a mettere la discordia tra i due Poteri, spirituale,

e temporale, mentre in Italia ed in Germania facevano guerra al Papa, in Francia al contrario (per qualche tempo del Regno di Luigi XIV) sostenevano l'autorità del Sommo Pontefice. Uno stupido soltanto non si avvedeva, che i Giansenisti gallicani detestavano il Papa come i di loro confratelli d'Italia, e di Germania. Siccome essi odiavano ogni potere, ogni potere anelavano scomparisse dalla società. Conveniva perciò che simulassero per giugnere al perverso fine di sciogliere l'unione de' due poteri, che chiamavano il *trattato delle due potenze*. *Divide et impera* era la massima, dietro cui tutte le di loro operazioni modellavano.

Il prostitutor delle *Bellezze* dovea però ricordarsi che quando io divenni in Napoli per la prima volta Ministro di Polizia, Murat non vivea più! Come dunque riguardar potea i Carbonari come partigiani di un morto? Se non avesse creduto in essi l'esistenza della virtù taumaturgica, e quindi al caso di risuscitare i morti, non dovea, nè poteva da questo lato temerli. Se ne vuole di più, onde dimostrare l'inesattezza, e lo spirito di fazione di questo Romanziere!

Dice che io *voleva servirmi delle braccia de' Calderari per distruggere tutti i Massoni, ed i Carbonari; ed in conseguenza* tutti i Murat-

tisti: mira quanta gran roba! Altro che la strage di Tessalonica! Conosce tanto poco i fatti questo Storico, più Romanziere dell'Arcivescovo Turpino, che non sa tampoco che i pretesi Calderari hanno esistiti soltanto nella mente de miei avversarj, e che un tale fantasma inventarono solo per calunniarmi. Se un efimero fondamento la cosa avesse mai avuto, anzi che riguardare il calderarismo come una setta fondata per distruggere il carbonarismo, giudicare invece si dovrebbe come uno de' que'fuochi fatui che compariscono ne'paesi meridionali nelle calde, e serene nottate di Luglio. Ed in vero cosa si ha dei Calderari? Quali fatti per dimostrare un sol loro conato di reazione? Quando in opportuni momenti potean reagire contro gli avviliti Carbonari, cosa tentarono, cosa fecero mai gl'immaginarj Calderari? Il positivo nulla. Essi non diedero segni di vita, perchè segni di vita non può dare chi non esiste. E si dubiterà di spedire un diploma d'impostura a questo Storico illuminato?

Andiamo avanti. L'Autore dice che il calderarismo ebbe origine da una scissura nata nella carboneria. Or se ciò fosse vero l'avrei io ignorato? E sapendolo, con quale prudenza avrei potuto servirmi de' Calderari? Non mi sa-

rei mai prevalso di essi, come neppure dei Frammassoni, ben sicuro che gli uni tanto che gli altri ingannato mi avrebbero, perchè convinto, come il fui sempre, che tutte le segrete associazioni tendono allo stesso fine, a quello cioè di abbattere ogni potere sociale, per farlo cadere nelle di loro mani. Dicono, è vero, molti settarj, e specialmente i Massoni, che non hanno che fare co' Carbonari: con tali detti però non inganneranno che i gonzi. Coloro che conoscono la materia, sono convinti e persuasi, che unico è il fine di tutte le segrete associazioni, e che sono per l' opposto i Massoni quelli che dirigono i Carbonari, per quanto pochissimi tra i primi conoscano il segreto della criminosa di loro società, mentre è noto a quasi tutti i secondi. Or se invece che il Calderarismo fosse stato (come dice il Romanziere) una setta formata da uno scisma nato nella Carboneria, ma per l' opposto una società segreta formata a bella posta per difendere la Monarchia e la legittimità, io avverso a tutte le sette, avrei potuto mai riporre fiducia in essa? Converrebbe prima dimostrare che fossi imbecille.

Ma bisogna non conoscer punto il mio carattere, ed i miei principj, avversi alla rivoluzione, ed al disordine per attribuirmi progetti

atroci di anarchia e di esterminio, che sono della privativa de' rivoluzionarj, e di coloro tutti che la massima ammettono del *patet exitus*. Bisogna puranche dire di non aver giammai tenuto ragionamento con coloro che mi hanno trattato, onde non essere al fatto del mio modo di pensare, e della mia morale. Conciossiachè se avessi mai potuto immaginare progetti degni dei Marat, dei Robespierre, dei Saliceti e di altra consimile canaglia, quali resultamenti poteva aspettarne? Non altro, che la totale distruzione del Regno. Dunque oltre essere empio superiormente ad ogni credere, dovea essere imbecille ben anche, servendomi, per ottenere il fine della tranquillità del Regno, di un mezzo distruttivo del fine prefisso, e fare così *bellum omnium in omnes*. Ciò può soltanto cadere in mente ai rivoluzionarj, come cadde in pensiero ed eseguirono in effetto negli Abruzzi e nelle Calabrie i Francesi, e specialmente il crudelissimo General Manhes, cioè colui, che il nostro Storico con una impudenza da Cinico caratterizza per *un militare di talenti distinti, e di una austera probità!* Or si può oltraggiare più sfrontatàmente, e con maggiore audacia la verità? Egli soggiunge che nessun reclamo, nessuna voce si elevaron mai contro la giustizia

di lui. Quale mendacio! Bisognerebbe andare nel Regno di Napoli, per sentire le atrocità, le carneficine, il sangue realista sparso da quel beccajo, la di cui memoria è detestata dagli stessi rivoluzionarj (48). Eccovi dunque

(48) Se fosse pur vero che *nessuna voce si elevò contro la giustizia* di Manhes, come ci asserisce il redivivo nostro Monsignor Turpino, la ragione sarebbe, che non possono elevarsi le voci di tante innumerevoli vittime mandate con una inaudita crudeltà all' altro Mondo, perchè i morti non possono gridare. Ma se i morti non possono gridare, non si deve d' altronde dedurre, che colui che li assassinò all' uso barbaresco, sia un soggetto di *austera probità*. La dottrina radicale, liberale, giacobina, rivoluzionaria è troppo conosciuta, e si riduce, secondo riflette un politico scrittore, a queste parole. Ogni uomo che cospira contra il legittimo suo Re, è un prode, un eroe. Ogni uomo che è fedele al suo Principe, e che non vuol sagrificare la sua patria ai faziosi avidi di potere, e di ricchezze, è un ribelle, un traditore. A buon conto il vero galantuomo è in oggi un birbante, ed il vero birbante, è un galantuomo. Così i più crudeli sanguinarj tra i liberali sono chiamati uomini di *austera probità*, ed i filantropi tra i realisti sono definiti antropofaghi. Se un liberale, conculcando le leggi universali della società, attenta alla vita del Principe, o alla distruzione del suo legittimo Governo, è un Nerone, è un tiranno chiunque si oppone ai di lui criminosi disegni: insomma sopra i più neri e più notorj misfatti del liberalismo, la legge deve tacere. Al contrario, se un realista commette un sol peccato di pensiero, si torciono, si troncano, si malmenano, e si tirano i fatti a torto ed a traverso, cambiando per fino il significato alle parole, per farlo apparir colpevole, discreditarlo, e perderlo. *Il malvaggio*, dice il sofletico Filangieri, *vorrebbe esser indipendente, e godere di tutta la naturale libertà, vorrebbe che i sociali vincoli si restringessero per l' onest' uomo, e si sciogliessero per lui solo: in una parola concepisce egli il segreto di liberare se solo dal freno delle leggi pel suo particolare vantaggio, lascian-*

un altra chiara pruova che il *liberalismo* non ha altra tattica, per ingannare la plebe, che di rappresentar sempre le cose, e le persone in aspetto opposto a quello che realmente sono.

do poi la severissima osservanza di esse al cittadino onorato. Ciò si verifica per l' appunto in oggi giorno.

Quali errori, quali barbarie, quali atrocità non si commisero da Manhes nelle Calabrie, e negli Abruzzi contra le più onorate famiglie, colpevoli soltanto di serbare semplicemente nel pensiero un innocente attaccamento ai Borboni? Qual dispotismo, qual tirannia, qual ferocia, non si viddero praticare contra la sempre oppressa classe dei realisti da quegli Apostoli che colla veste di *liberali* predicano in oggi virtù, e morale, mentre virtù e morale non conobbero giammai? Villamagna, Francavilla, e tanti altri luoghi non viddero nella loro piazze il tristo spettacolo di forche triangolari, a quadrangolari, dentro delle quali a viva forza si trascinavano il padre, e la madre, la sorella, la moglie, il figlio, per assistere alla tragedia, e vedere così strozzare il figlio, il fratello, il marito, il genitore? Le rocche di Pattorano, di Valle oscura, di Rionero non viddero precipitare nelle loro alte rupi tante innumerevoli vittime, che dichiarate innocenti dalle Commissioni militari, e rimesse alla polizia della Capitale, venivano poi con diversi iniqui pretesti fucilati con mille atroci sevizie lungo il cammino? Non si viddero benanche ..... Oh Dio! Il cuore non regge, e la penna si arresta a descrivere tanto feroce livore, tanti inuditi atti di cannibalismo!

Ma per vedere quale sia la virtù dei nostri libarali, dirò qui un sol fatto, onde dimostrare che nel disordine delle loro idee, a nell' acciecamento delle loro passioni non sanno essi stessi quello che fanno, quello che dicono, e quello che vogliono. Allorchè nel 1814 la carboneria alzò il suo tricolorato Vessillo in Penne, e Città Sant' Angelo, Murat abbandonò a tutto il rigore delle leggi i principali della Setta. Il Canonico Marulli, il Barone Pietro de Riseis, il Medico Dellanoce, e moltissimi altri furono condannati a morte, e fucilati. Or si crederebbe mai? Diversi giudici che avean condannati alla pena capitale i carbonari del 1814, e diversi uffiziali che avean

Dopo di aver parlato dell' *austera probità* del General Manhes, e di tante altre favole sulle cose del Regno di Napoli, passando a parlare degli *atroci miei progetti, conosciuti, e sventati dai miei colleghi*, dice il goffo Giraud „ *l' esilio* „ *del Principe di Canosa punì la sua audacia, e* „ *ruppe tutte le criminose sue trame.* „ Vero buffone! E quando mai nel 1816 io fui esiliato? Non potendo fare il bene che avrei desiderato, e non reggendo il mio cuore di tradire il dovere, e 'l Sovrano, io mi ritirai volontariamente dal Ministero, in seguito di mie vive, e replicate suppliche a Sua Maestà, e per mia sola volontà partii dal Regno. Ammutirebbe per sempre il maligno Autore delle *Bellezze della storia d' Italia* se legesse la lusinghiera ed onorifica lettera, che il Re Ferdinando I. mi diresse in tal rincontro. Ma senza i documenti, il solo fatto che quel grazioso Monarca mi richiamò nel 1821 coi più alti ed estesi poteri nel suo Gabinetto, non basta a dimostrare quanto sia-

fatto eseguire con crudeltà le sentenze fatali, furono poi i primi, che, disertando dalle Bandiere Reali, si recaron ad inalberare il Vessillo della Carboneria a Monteforte. Come si spiega dunque, che coloro che erano stati dispotici, anti-carbonari, ed anticostituzionali sotto Gioacchino, volevano esser poi liberi, e furono accerimi carbonari, e riscaldati costituzionali sotto Ferdinando? Forse per odio ai Borboni, o per rubare? Ecco la virtù liberale!! Ecco gli Eroi del nostro secolo!! (*Aggiunta*)

no vili, infami, e grossolane le menzogne degli *atroci progetti,* e dell' *esilio?* Se il Re Ferdinando avesse avuto il benchè minimo indizio de' *progetti atroci,* avrebbe mai ricorso al passo falso ed imprudente, di affidare la seconda volta il gelosissimo Ministero di polizia ad un uomo conosciuto già come crudele, e sanguinario? Or questo solo argomento, non avrebbe dovuto ammutire la plebe tutta dei parabolani scrittori, dei falsi storici, e dei maligni politici?

Pure nel secolo dei lumi non bastarono queste solide verità per arrestare la calunnia, e rompere gl' intrighi del fazioso partito. Ritornato con Auguste approvazioni, dopo il Congresso di Lubiana, alla testa dei pubblici affari, ed onorato della massima Sovrana fiducia, sortirono alcuni politici tanto illuminati, che rivangando le ossa degli antichi morti Palatini, e dando nuova vita al di già scomparso fantasma del caldarerismo, mi tornarono a creare di lui Capo feroce, coll' addossarmi la seconda volta gli stessi *atroci progetti* di stragi, incendj, desolazione, e generale rovina. Molte false note, e molti calunniosi *libelli* corsero clandestinamente per tutte le estere Corti. *Cecco Suda,* sostenuto da *Bertoldo, Bertoldino,* e *Cacasenno,* mise in vivo movimento

i più vili rivoluzionarj, i più discreditati settarj, e 'l vero fecciume dell' iniquità, per dimostrare, che il quadrato dell' Ipotenusa è minore di quello di uno dei Cateti; e siccome per giungere ad uno scopo perverso, degno solo dell' illuminato secolo dell' oro, conveniva che l' impossibile divenisse vero, così dimostrazioni degne di fischi, e di disprezzo, vennero con ammirazione riguardate, quasicchè fossero le più sublimi d' un Pitagora, o d' un Archimede. Tutti i Saggi, e l' onesta gente (i liberali medesimi di buon senso, e di buona fede non esclusi) inorridivano d'un tanto turpe intrigo: non così però i settarj, ed i polici regio-liberali. Costoro applaudivano, perchè riguardavano nella mia perdita un prezioso trionfo per le Sette, un mezzo opportuno per rimettere i *Duumviri* del quinquennio nella grazia del disgustato Monarca, ed un necessario espediente per potere taluni rapaci Avoltoj liberamente arricchirsi.

In tal guisa, dopo un accanita guerra d' inganni, di stratagemmi, e d' infami calunnie, simile perfettamente a quella, che nel 1830 venne fatta dalla *propaganda* rivoluzionaria all' Onorevolissimo Principe di Polignac, essendo io stato assurdamente definito qual *Caposettario*, e *Congiurato* per sconvolgere la Mo-

narchia, e la società (49), fui nel Maggio 1822, contro il volere del venerando Re, effettivamente esiliato dalla mia Patria, nella stessa maniera come praticavasi un tempo colle dis-

(49) Non è a sorprendersi affatto della taccia datami di *Capo-settario*, e *Congiurato*. Ne il Re Ferdinando, ne altri Augusti crederono mai a tali fantonie, colle quali sono state in seguito attaccati altri onorevolissimi personaggi, e fin pure Augusti Principi. Ognun sa l' attaccamento, e la tenera affezione dell' Infante di Spagna Don Carlo verso l' Amatissimo suo Fratello Ferdinando VII. Non ostante, che non han fatto i liberali per seminare zizzania tra i due Germani, calunniando l' Infante come Capo-partito, e congiurato per usurpare il Trono di suo Fratello? Niuno ignora la somma religiosità della Regina Vedova di Sardegna Maria Teresa, come pure il nobile carattere dell' Augusto suo Germano il Duca di Modena, conosciuto precisamente per il più caldo difensore dei diritti della legittimità; pur tutta volta quali intrighi, quali malvaggità non sono state adoperate dai faziosi settarj, per far credere, che questa Regina, e questo Principe fossero congiurati per usurpare il Trono di Carlo Alberto? Per conoscere quanto Francesce IV. d'Este rispetti gli altrui legittimi dritti, basterebbe riflettere soltanto, che nel 1815 proposto a Lui da qualche valente diplomatico di ripetere gli antichi suoi dritti sopra Ferrara, egli vi si negò, dicendo, di restituirsi il tutto al Santo Padre, mentre se avesse creduto di avere in assunto qualche pretesa, se la sarebbe sentito direttamente col Sommo Pontefice. Ecco quali sono per i rivoluzionarj i Congiurati ad usurpare l' altrui!

Ma oltre di ciò, i realisti non sono continuamente calunniati come cospiratori, ed i preti, e frati non sono accusati come pervertitori, tutti congiurati insieme al disordine? Il Principe di Polignac, e gli onorevolissimi suoi Colleghi, non sono stati calunniati, come congiurati a portar la guerra civile nella Francia? Il venerando Arcivescovo di Parigi, non è stato calunniato di aver formato del suo palazzo un Arsenale di armi, e munizioni, perchè congiurato a portare la strage, e la desolazione nella sua metropoli? Se dopo questi

solute ballerine, quando una tal professione non trovavasi accreditata dai lumi del secolo, e quando la repressione del mal costume formava l' oggetto principale, sopra del quale i saggi Governi si occupavano. Or perchè tanto accanito furore? Perchè essendo amico della vera libertà, sono per conseguenza nemico del libertinaggio, e della licenza? Perchè essendo amico della pace, e della tranquillità sono per conseguenza il nemico del disordine, e delle turbolenze? Perchè essendo amico della religione, sostegno degl' Imperj, sono per conseguenza il nemico delle empie dottrine che sovvertono l' ordine sociale?

Ma la politica richiedeva la calunnia, mi dicea un certo soggetto, *perchè fuor di questa non vi era altro mezzo per distruggere la vostra popolarità, la vostra influenza, e' l vostro credito.* Come! La politica richiedeva la calunnia! E di qual politica si parla, di quella dei galantuomi, oppur di quella degli assassini? Se la calunnia è riguardata un delitto dalle leggi, divine, umane, e di tutte le genti, non è lo

recentissimi esempj così celebri, i buoni non aprono gli occhi sugli effetti della calunnia di quei malvaggi, che fanno la legge al Sovrano, spezzano gli altari, perseguitano i Sacerdoti, distruggono le gerarchie, attaccano le proprietà, ed inondano il paese di orrori, bisogna piangere sopra una sorte così funesta per l' umanità, e per l' ordine sociale! (*Aggiunta*)

stesso che dire, che la politica richiedea il delitto? Allorchè la calunnia diviene un mezzo di governo, bisogna disperare della causa pubblica, ed attendersi tutte le disgrazie; imperciocchè come non v'ha che la passione, e l'ignoranza che credono alle menzogne, esse decidono di tutto, e gli Uomini politici si veggono mentire a proposito di tutto, e sopra tutto. Così per l'appunto avvenne nelle due Sicilie dopo la restaurazione del 1821.

Quanto soffrisse però la causa pubblica dal proditorio delle clandestine calunnie, e quanto esso influisse ad avvilire i buoni, disgustare i realisti (50) incoraggire i settarj, e rendere

(50) Vi sono non pochi uomini di onore, i quali capacissimi a resistere alle persecuzioni, al terrore, ed alle tentazioni di ogni seduzione, cadono poi facilmente in errore, cimentati dalla ingratitudine e dal disprezzo. Così Amasi Re di Egitto, al riferire di Erodoto, reso insensibile alla sensazione prodotta dall' atrocia, tutto si commosse a quella della commiserazione. Il politico trova similmente tutta falsa e volgare quella massima tanto commovente ricevuta, non essere cioè da dubitare della fede degli uomini attaccati alla Religione, e alla Monarchia, per cui possono trascurarsi. Le virtù, come i vizii stessi degli uomini, avendo talnni limiti, così, questi trascorsi, possono cadere benissimo, ancora che il cuore tutto impastato avessero di onore e lealtà, come era formato quello del famoso Duca d' Alba. Ed in fatti ove si può rinvenire più in Francia quella Camera che venne nominata *introvabile?* Quanto era maggiore il numero de' realisti prima, che dopo la restaurazione?

Ma i Pifferi di Montagna costoro li lessero, diceva un uomo da bene, entusiasta per la causa della Monarchia, che con cuore tra-

insolenti i faziosi, sono cose tutte, che in oggi si conoscono fin pure dai *lazzaroni*, dappoichè il velo del prestigio è da gran tempo caduto pei napoletani. Difatti, hanno essi assai bene conosciuto a qual fine eran dirette tante menzogne, tante calunnie, e la favola precisamente degli *atroci progetti del Principe di Canosa*. Essi hanno conosciuto, e sanno per fatto, che nessunà vendetta, nessun attò arbitrario, nessuna esecuzione ebbe luogo nelle due epoche, che io fui Ministro di polizia: sanno, che nel 1821

fitto mirava l' oltraggio manifesto che taluni politici del secolo dell' oro facevano alla verità ad alla giustizia. Gli venne risposto che poteva essere benissimo cha non fossero stati letti, e che poteva ancora essere, che, letti, non fossero stati compresi o per poca intelligenza, o per ispirito di partito, o par l' una e l' altra causa unitamente. Quando i Vescovi cristiani che avean prasentato all' Imperator Giuliano i libri sacri affinchè li legesse, a fina di convincersi della verità, fu interrogato dai medesimi se li avesse letti, l'Imparatore, che avea un animo prevanuto contro il cristianesimo, rispose: *Legi intellexi*, *damnavi*. Al che rispose S. Basilio in nome degli altri: *Legisti*, *sed non intellexisti; si enim intellexisses, non damnasses!* Ed in effetto se i *Pifferi* fossero stati capiti si sarebbero visti in oggi al lato del *liberalismo* francese degli uomini altra volta distinti fra tutti i difansori del Trono, per la loro fedeltà, e devoziona? Si sarebbe provato il dolora di vadere la defezione di taluni, che coi loro talenti, col loro coraggio, e coi loro eloquenti scritti aveano pel passato arrestati quasi soli la rivoluzione? Se divennero infedeli alla causa, che il loro cuore, e la loro ragione aveano abbracciato, d' onde deve attribuirsene la causa? Se non si fosse dispreazata la fadeltà, i realisti in Francia, non avrabbero disertati dal banco dell' onore, e la rivoluzione del 1830 non sarebbe avvenuta !!! (*Aggiunta*)

*

mentre da una parte si faceva correre la voce, che io volessi dissetarmi col sangue cittadino, dall' altro verso, per intreccio di commedia, mi si facevano segrete accuse di debolezza, e di poco rigore: sanno che i patriotti delle nove lune andarono alle rilegazioni, ed agli esilj, e montarono al palco, e sulla forca soltanto dopo il ritorno al potere di De' Medici, e Tommasi: sanno, che la disgustosa miseria degli uffiziali dell'esercito ridotti a mendicare, il saccheggio del pubblico erario, e le innumerevoli vessazioni d'una oppressiva polizia avvennero nel solo tempo di De' Medici, e Tommasi: sanno dippiù, che la carneficina, ed i rigori di Tessalonica nel Distretto di Vallo, furono consiglio ed opera assoluta di De'Medici, e Tommasi: sanno finalmente che il Regno delle due Sicilie fu governato ad *modum belli, et ad horas* con due Supreme Giunte di Stato, e con Commissioni militari permanenti, soltanto dopo la politica risurrezione di De' Medici, e Tommasi. Or dopo queste verità lucenti quanto il Sole, e notorie quanto la Luna, come si spiega il mistero del Triumvirato diplomatico, che attaccò malignamente il Principe di Canosa come turbolento, atroce, e crudele, e descrisse poi come modello di saggezza, e di filantropia il Cav. De' Medici, ed il Marchese Tommasi, che tanto incalco-

labile danno, e tanta irreparabile rovina avean fatto allo Stato? (51)

Vi sono certi uomini d'incerta fede, dice un Saggio, i quali operano soltanto quello che torna loro conto, e bene. Ciò che la passione consiglia loro, è ad essi legge: se il privato interesse consiglia vestirsi da Cristiani, da Cristiano si vestono; se da Ateo, da Ateo si acconciano; e perchè l' interesse varia secondo la varietà de' tempi, de' luoghi, e delle persone, essi han varie maschere, e diversi mantelli, per professare quella fede, ed osservare quella legge, che torna meglio loro conto. Altrettanto può dirsi di quei Scimioni ricamati, autori del *famoso libello* di vaghe e nude assertive, in cui fatti, tempi, e persone sono finti, e confusi: io parlo del calunnioso processo contra di me, e contra gli Onorevolissimi miei Colleghi, mandato in giro per tutte le Corti Europee, di quel maligno processo, cui non prestò mai alcun credito l'Ottimo Re Ferdinando I. (52)

(51) Il meritevolissimo Signor Generale Begani può dire meglio di tutti da chi ottenne giustizia, e da chi fu poi vessato, e mandato ingiustamente in esilio. Questo distinto militare può francamente dire se nella sua disgrazia mi trovò atroce, e sanguinario, oppure il forte difensore della verità, e dell' innocenza.

(52) Che il Re Ferdinando I. fosse persuaso dell' intrigo, e delle calunnie del Truumvirato Diplomatico me lo disse francamente più

La rapida successione delle idee mi trarrebbe troppo lungi dall'argomento. Ritorno adunque, per finirla, al cerretano *Giraud*, il quale, tra le *bellezze* della sua storia, fa risaltare singolarmente la perfidia di non dire una parola di vero, trattando sulle persone (53). Or a poter bene giudicare dell' opera di questo Apostolo del liberalismo, che dice egli della carboneria?

,, L' associazione della carboneria, che dal
,, Regno di Napoli si è sparsa per tutta l' Ita-
,, lia, ed ha ancora sorpassate le Alpi (dice
,, Giraud) ha presa, col carattere di una nuo-
,, va setta, una consistenza, ed una forza oggi
,, così incalcolabile, che una compressione, ne

volte. Quando io fui prepotentemente espulso dalla mia Patria pianse meco il buon Monarca, che dipoi mi continuò sempre la sua corrispondenza, e la preziosa sua affezione. Anche l' Augusto Francesco I, che appena asceso al Trono tolse ogni impedimento al mio ritorno in Napoli, non mi privò giammai della particolare sua bontà, e delle graziosissime sue lettere. Dico tuttociò, per far conoscere, cho io non ho giammai incorso nella disgrazia dei miei Augusti Sovrani, come i settarj han cercato di far credere. Siccome tra le tante maligne, ed innumerevoli menzogne si è anche detto, che io fossi stato mandato via da Nizza, e dagli Stati di S. M. Sarda, debbo pure far conoscere che da niuno forse fui mai colmato di tanti riguardi, quanto dalla clemenza dell' Augusto Re Carlo Felice, di sempre gloriosissima memoria, a da suoi Meritevolissimi Ministri! (*Aggiunta*)

(53) Per dimostrare sempre più la falsità di questa storia nei fatti più noti, basta riflettere, che essa fa morire il General Filangieri al Panaro, mentre questo Cavaliere gode la miglior salute, ed è in oggi Tenente-generale, Gentiluomo di camera con esercizio, Principe di Satriano, e Gran Cordone di S. Gennaro, e S. Giorgio.

,, farebbe accrescere l' energia. La carbone-
,, ria, che ne suoi diversi gradi ha attaccato
,, tutte le classi della società, scorre tra gli
,, agenti medesimi dell' autorità, che la mi-
,, naccia. Essa è presente da per tutto, solle-
,, cita a volgere i falli, e gli errori del pote-
,, re, a profitto della setta. A buon conto i
,, Carbonari possono già dire, come i primi
,, Cristiani di loro modelli, *voi volete distrug-*
,, *gerci, e noi popoliamo le vostre Città, e le*
,, *vostre campagne; noi comandiamo le vostre*
,, *armate, e seggiamo nei vostri consigli!!!* ,,

Or che ne dite, Signor Storico, di queste preziosissime rivelazioni, che confermano pienamente quanto dicono i *Pifferi di Montagna?* Che dite nel vedere, che mentre questo Corifeo liberale prodiga riverenza ed omaggi alla carboneria, al Cav. De' Medici, al Marchese Tommasi, ed ai più famosi democratici, riserba poi calunnie, ed ingiurie a Romani Pontefici, ai Monarchi, al Re Ferdinando I., alla Regina Carolina, ai Gesuiti, ed al Principe di Canosa? Soli trent'anni addietro gli encomj d'un Angeloni, e d'un Giraud, non avrebbero formato l'iniziatura d'un processo criminale in una ben regolata monarchia? Erano tempi gotici! Ma si sapeva governare.

Storico, che ardete di zelo pel giusto, e pel vero, mi auguro che accetterete colla solita vostra cortesia queste poche, linee, che avendo io scritto in onore della memoria di una Regina adorabile, ho consacrato alla giustizia, ed alla verità. Voi in esse non troverete nè ornamento, nè eleganza. Un comune amico, che anzi potrebbe mettervi al fatto con quanta rapidità abbia io scritto quest' Opuscolo al solo oggetto di trarvi fuori da un errore, che grave torto recato avrebbe, non tanto alla giustizia, quanto alla vostra storia. Testimone oculare di tanti fatti, potrei pur dirvi che di essi *pars magna fui*. D' altronde, conoscendomi per riputazione, non esiterete un momento a prestare a' miei detti quella fede, di cui mi onoran tutti coloro che hanno conoscenza del mio carattere, e della stabilità delle mie opinioni, sempre costantemente le stesse, a dispetto del variare de' tempi, e di ogni vile e versipelle politica. Uomini di provata fede, che hanno per dono della Provvidenza, una fermezza di carattere, possono cadere in errore per offuscazione d' intelletto, non mai però ingannare gli altri per maliziosa volontà! È noto, che io ho spesso nel corso della mia vita sacrificato ogni mia fortuna, piuttosto che conservarla con viltà, e disonore, o accrescerla pure,

cangiando co' tempi i miei adottati principj, e le mie opinioni, fortificate da lunghi e profondi studj, e da consumata esperienza. Il Signor.... che per il primo vi avvertì dell' errore in cui vi avean fatto cadere i demagoghi sul carattere della immortale Maria Carolina, darvi potrebbe conto di un aneddoto, che ebbe luogo tra la gran Donna e lui, il quale vi porrebbe al caso di rettamente giudicare del modo mio di pensare ed operare.

Trattavasi un dì di condurre felicemente un affare importantissimo. Conveniva porre al segreto di questo un uomo che fosse superiore alle colossali tentazioni del tempo, ed avverso alla politica, che l' utile preferisce all' onesto. Nella folla di quegli uomini estremamente dubbj, che presentava quell' epoca, l' acutissima Maria Carolina, non ostante il suo fino colpo d' occhio, e la sua penetrazione nel discernere i cuori, trovavasi nella scelta oltremodo perplessa. Il Signor..... che tanto godeva l' intera fiducia della buona Sovrana, per quanto non fosse mai stato presso la Regina il mio encomiaste, pure, adorandola oltre ogni misura, le propose la mia persona, persuaso com' era della mia onestà. Alla proposta di lui si oppose però Maria Carolina, dicendogli: ,, Per quanto sia convinta dell' onestà di lui;

„ per quanto sappia che esso tra' ferri de' ri-
„ voluzionarj Me difese e Mio Marito (quando
„ i ribelli fatto ci aveano un processo (54) e
„ si facean gloria insultarci) e ci difese forse
„ con maggior energia di quello lo faccia
„ adesso; per quanto non dubiti punto della
„ lealtà di lui, ciò non ostante io non lo
„ farò mai mischiare in quest' affare. Egli de-
„ testa la rivoluzione sotto tutti gli aspetti,
„ come detestò ugualmente l' Usurpatore del
„ Trono di S. Luigi, tanto da giacobino, quan-
„ to da console, che da Imperatore. Un uomo
„ di tali principj, che sprezza il berretto
„ rosso, quanto l' imperial diadema, allorchè
„ lo vede situato sullo stesso capo, non è uomo
„ da servirmi nel rincontro. Per lo meno egli
„ si negherebbe, ed io commetterei l' errore
„ di porre al fatto del mio segreto uno che
„ non mi presterebbe il servizio di cui ho
„ bisogno „.

Se io perciò son tale effettivamente quale mi definì Maria Carolina, per quanto possiate

(54) È noto che nella breve vita della ridicolissima repubblica partenòpea, que' buffoni, che si trovavano alla testa del reggimento della *forza naturale*, avean formato un processo criminale contro i loro legittimi Sovrani. Quegli stolti, perversi ancora in questo, cercavano d' imitare i rigeneratori della repubblica madre, ed osato sicuramente avrebbero d' imitarli in tutto e per tutto, se arrivato loro ne fosse il destro.

dirmi (compartendomi il più grande onore) di non essere io l'uomo del secolo e della moda; e per quanto possiate farmi conoscere che debba essere l'oggetto dell' odio di coloro, che mentre stemperano in un giorno arabe gomme innanzi al Dio d' Abramo, e svenano in un altro i figli sull' ara di Moloch, si fan mirare ora in sacro peregrinaggio verso il tempio di Gerusalemme, ed ora prostrati a' piedi de' vitelli d' oro di Geroboamo; pur deve questo stesso farvi conchiudere, che io sia un uomo di onore, e quindi riposando sulla mia fede, dovete credere a que' fatti che vi ho esposti, sebene non fossero essi, come lo sono, del tutto notorj. Rendete dunque giustizia all' adorabile Regina, spargete fiori odorosissimi sulla tomba della Gran Donna sulla quale versano amare lagrime tanti sventurati, che da essa vennero largamente beneficati. Accrescerete così più gradi di gloria alla vostra storia, rendendo omaggio alla verità, la quale deve essere la sola guida d' ogni onesto, imparziale, e saggio storico. Addio.

Antonio Capece-Minutolo
Principe di Canosa







